

Narodna in univerzitetna knjižnica
v Ljubljani

115538

MANUALE

DI

GEOGRAFIA DELL' ISTRIA

COMPILATO DA

BERNARDO D^R. BENUSSI

PROFESSORE AL CIVICO GINNASIO SUPERIORE DI TRIESTE.



TRIESTE

STABILIMENTO ARTISTICO TIPOGRAFICO G. CAPRIN.

1877.

115338

L' AUTORE, EDITORE.

115538



4
K 489/1953

Sul finire del 1873 pubblicava un „SAGGIO DI GEOGRAFIA DELL' ISTRIA“ per facilitare alla studiosa gioventù istriana la conoscenza della propria provincia.

La benevole accoglienza che quel „Saggio di Geografia“ trovò fra i miei comprovinciali, m'incoraggi a continuare negli incominciati studi.

Ed ora consegno alla pubblicità il risultato dei medesimi, fiducioso che la difficoltà del lavoro e la buona volontà di chi lo scrisse faranno perdonare al molto che vi manca per potersi meritare il titolo che porta in fronte.

Dicembre 1876.

DR. BENUSSI.

PARTE GENERALE.

I.

Quadro geografico.

Sul pendio occidentale delle Alpi Giulie protendesi nell'Adriatico a guisa di **cuneo** una penisola quasi limitare fra nazioni distinte tra loro per natura, costumi e tradizioni: — questa penisola è l'**Istria**. È bagnata ad occidente dal golfo di Trieste e dal mare Adriatico, ad oriente dal Quarnero. Varî poi sono i suoi confini a settentrione e ad oriente secondo che si considerino i confini naturali oppure gli amministrativi. I primi, derivando dalla costituzione fisica del paese, sono immutabili; i secondi, avendo la loro origine nell'interesse particolare della provincia o dello stato, vanno soggetti a spessi cangiamenti. **Confini naturali** della penisola istriana sono a settentrione e ad oriente le catene dei monti Vena e Caldera: — i Vena, partendo da S. Giovanni di Duino, vanno verso S. E. coi monti di Sessana e Cosina, e s'inalzano quindi nelle cime del Tajano (Slaunik), dello Sabnik, del Sia, del Planick, del Berlosnig e del Monte Maggiore; i Caldera dal Monte Maggiore si dirigono verso mezzogiorno pel Sissol e vanno a terminare nel Quarnero

dove formano la punta di Fianona: — cioè i gradi $44^{\circ} 44'$ e $45^{\circ} 47'$ di latitudine settentrionale, ed i gradi $31^{\circ} 9'$ e $31^{\circ} 54'$ di longitudine orientale dall' isola di Ferro. Non apparterebbero quindi all' Istria, considerata nei suoi confini naturali, il paese che si estende sul pendio orientale dei monti Vena-Caldera (cioè parte della Carsia e la Liburnia) e le isole del Quarnero: v' apparterebbero in quella vece Trieste ed il Carso triestino. I **confini amministrativi** sono segnati da una linea che partendo dal vallone di Muggia, va ad oriente sino quasi al Timavo superiore (Recca), costeggia il fianco occidentale della valle di questo fiume, l' attraversa e va fino al piede del gruppo del Nevoso, d' onde si dirige verso mezzogiorno per finire ad occidente della città di Fiume: — cioè i gradi $44^{\circ} 44'$ e $45^{\circ} 38'$ di latitudine settentrionale, ed i gradi $31^{\circ} 9'$ e $32^{\circ} 8'$ di longitudine orientale. In tal modo l' Istria viene a confinare a settentrione col territorio di Trieste e colla provincia di Gorizia, e ad oriente colla Carniola, colla Croazia e colla Ungheria.

La presente Geografia tratterà dell' Istria quale si trova presentemente compresa nei suoi confini amministrativi.

La maggior larghezza della penisola, da Salvore ai piedi del Nevoso, misura 76 chilometri, la maggior lunghezza, dalla punta di Promontore fino sopra Bogliunz, ne misura 100. La sua estensione è di 4001.23 chilometri \square con una popolazione di 218.988 abitanti. Poche sono le penisole che in sì breve giro di litorale continuo tanto sviluppo di costa formata a capaci rade, sicuri porti, notevoli valloni e canali. La lunghezza della costa istriana (senza le isole) è di 365 chilometri, e costituisce la quarta parte (il 24.62%) del litorale di tutto l' Impero austro-ungarico. —

La **costa occidentale** dell' Istria si sviluppa dapprima in forma semicircolare con ampie e profonde insenature da Trieste sino a Salvore, e quindi si spinge verso S. S. E. da Salvore a Promontore, schiudendosi in molti e

capaci seni e porti, comodo e sicuro approdo anche alle maggiori navi. Nella sua parte meridionale, pittoresche isole e scogli, dispersi od aggruppati, le fanno valido riparo e creano nuovi seni e canali. Le principali vallate, e perciò anche la maggior parte dei fiumi e dei ruscelli, si dirigono dai monti a questa costa; lungo la quale, quasi sempre a dolce pendio, corre una serie di colline, ora più ora meno vicina al mare, quando a brevi catene, quando a poggi isolati, e non di rado interrotta da lunghi e profondi canali. Sulle colline e sulle alture vestite di vigneti, d'olivi e di frutteti biancheggiano o case sparse o villaggi; mentre sulla spiaggia qua ferace e ben coltivata, colà arida e sassosa, o solo coperta di macchie silvestri, s'ergono, quali figlie del mare, le pittoresche città che popolano e rendono bella la costa, e coi loro grandiosi monumenti rovinati dal tempo e dall'incuria degli uomini, ci parlano dell'antica prosperità di questa provincia. Il lido s'estendeva un dì nel mare più che al presente; e dove l'onda lambe la spiaggia, esistono tuttora i ruderi di numerose ville e di ricchi palazzi che, quale collana di perle, cingevano ai tempi di Roma la penisola, e si specchiavano nell'Adriatico.

La **costa orientale** che da Promontore va verso N. N. E. sino entro il golfo di Fiume, gareggia in bellezza coll'occidentale, eccetto che nella sua parte meridionale, ove le spiagge scendono nel mare erte, rocciose, non coperte che da macchie silvestri, e interrotte solo qua e colà da un piccolo spazio coltivato. La rimanente costa, ove finisce con un enorme contrafforte la catena dei Caldera, interrotta da gigantesche fenditure, col suolo diligentemente coltivato, ora coperto di boschi di castagni, ora di viti, frutteti ed olivi, fornisce uno dei quadri più pittoreschi dell'Istria. Ad aumentarne la bellezza, avvi il golfo di Fiume, che cinto dal litorale ungarico-croato e dalle isole di Veglia e Cherso, sembra un lago che sbocchi nel Quarnero.

L'**interno** dell'Istria poi si distingue per la sua svariatezza. Appoggiato sui fianchi di quella gigantesca

barriera che, snodandosi dal Monte Maggiore, coi Vena e coi Caldera fa punta al Timavo e nel Quarnero, s'estende verso oriente in altopiano nudo e roccioso, attraversato da ripidi sollevamenti di suolo, s'avvala invece verso occidente in aperte campagne che scendono a tuffarsi nell'Adriatico. Quivi i vigneti ed i colli dall'olivo sempre verde s'alternano con lande o incolte, o di poca, o di nessuna vegetazione: monti, colline, brevi vallate e gole s'avvicendano e s'incrociano offrendo al viaggiatore nuove ed improvvise scene. E la varia popolazione ben s'accorda ad aumentarne il contrasto. Italiani, Romanici, Slavi di stirpe slovena, di croata, di serbica, suddivisi in piccoli gruppi, quando isolati, quando fusi in una popolazione mista, con differente linguaggio, differente vestito, differenti costumanze danno una varietà caratteristica al paese, e restano monumento parlante delle varie immigrazioni avvenute col succedersi dei tempi, nell'interno della penisola.

Nell'Istria sono comprese amministrativamente anche le isole del Quarnero, le quali rappresentano la continuazione geologica ed orografica di quella parte del suolo istriano che ad oriente si eleva a confine naturale della penisola.

L'isola di Cherso si spinge lunga e stretta da settentrione a mezzogiorno tra i gradi $44^{\circ} 31'$ e $45^{\circ} 11'$ di latitudine settentrionale, ed i gradi $31^{\circ} 58'$ e $32^{\circ} 12'$ di longitudine orientale. La sua lunghezza è di 66 chilometri, colla massima larghezza di 13 e minima di circa 2 chilometri. Ha la superficie di 417.19 chilometri \square con 7999 abitanti, ed uno sviluppo di costa di 208.62 chilometri. Il suo aspetto non è così ameno come quello delle altre due grandi isole. Le sue coste, che dalla marina s'inalzano erte e dirupate, offrono in generale difficile accesso, flagellate per di più, come sono, dalla bora e dallo scirocco, che imperversano nel Quarnero e nel Quarnerolo che quest'isola divide. La parte settentrionale ed orientale, e le somme vette battute dai venti sono o nude, o scarse di vegetazione. Migliore è

la costa occidentale e parte della meridionale, più coltivata e meglio imboscata.

L' **isola di Lussino**, quasi appendice all' estremità meridionale di quella di Cherso, continua volgendosi verso S. E., tra i gradi $44^{\circ} 36'$ e $44^{\circ} 26'$ di latitudine settentrionale ed i gradi 32° e $32^{\circ} 12'$ di longitudine orientale, lunga 31 chilom. e larga in molti punti non più di 100 metri. È formata quasi da tre corpi uniti fra loro mediante due stretti istmi. La sua estensione è di 72.48 chilometri \square , con una popolazione di 9191 abitanti*) ed una lunghezza di costa di 87.23 chilometri. Abbenchè nella sua parte settentrionale sia d' aspetto selvaggio, nell' assieme è ricca di vegetazione e ben coltivata. Le pendici dei suoi colli sono vestite di olivi e di vigneti, e nella parte meridionale fanno bella mostra anche l' aloè ed il cactus. Su questa costa s' aprono vasti porti circondati da celebri cantieri, dai quali si varano numerose navi, inesausta fonte di ricchezze pel paese.

Mentre le isole di Cherso e di Lussino si prolungano assai strette ed alte, l' **isola di Veglia** s' allarga in forma di triangolo, di cui un lato è rivolto verso l' isola di Cherso, l' altro verso la costa orientale dell' Istria, il terzo verso il litorale unghero-croato. Quest' isola giace fra i gradi $44^{\circ} 56'$ e $45^{\circ} 15'$ di latitudine settentrionale ed i gradi $32^{\circ} 7'$ e $32^{\circ} 35'$ di longitudine orientale. Contiene una popolazione di 16.725 abitanti e s' estende su 428.07 chilometri \square , con uno sviluppo di costa della lunghezza di 140.3 chilometri. La costa orientale e meridionale in molta parte va erta e selvaggia; più bassa è l' occidentale, verso cui i monti e la isola tutta lentamente dall' interno declinano con un terreno alternato a poggi, a piani ed a valli, ricco di pascoli e di caseggiati.

Le isole del Quarnero assieme alle altre isole istriane hanno uno sviluppo di costa per la lunghezza di 515 chilo-

*) Altri 2002 abitanti trovansi sulle isole di S. Pietro dei nemi (387), di Sansego (1095) e di Unie (520).

metri, cioè per la sesta parte ($17.53 \frac{0}{100}$) dell'impero. La lunghezza poi della costa sulla penisola istriana, con quella sulle isole, misura 879 chilometri e forma il quinto ($19.89 \frac{0}{100}$) di tutta la costa dell'impero austro-ungarico.

II.

Quadro storico.

Il **nome** d'Istria (Istria o Histria) dato a questa provincia risale alla più remota antichità. Ebbe origine dalla credenza allora universale che per questa penisola si gettasse nell'Adriatico un ramo del fiume Istro (odierno Danubio); per il che Istria volle significare „paese posto alle foci dell'Istro“. — Anticamente era abitata da popolazioni celtiche, e forse alle coste da altre grechaniche (sorvenute quest'ultime per la via di mare), le quali tutte nel 177 av. Cr. furono assoggettate dai Romani capitanati dal console C. Claudio Pulcro. Considerata dapprima quale appendice alla Gallia cisalpina, come questa fu l'Istria provincia romana. Unita poscia dall'imperatore Augusto all'Italia, ne formò assieme alla Venezia la decima regione, e durante tutto l'Impero romano ebbe comuni colla Venezia i magistrati. Roma mandò nella provincia conquistata numerose colonie latine tanto militari che agrarie: varie città istriane ebbero costituzione municipale; e potenti famiglie romane vi tennero estesi possedimenti. Perciò in breve, non solo l'elemento indigeno si fuse col latino, ma anzi quest'ultimo ebbe il sopravvento, e col medesimo la lingua e la civiltà latina. Fiorirono l'agricoltura, l'industria ed il commercio: i vini, l'olio, le frutta ed i crostacei dell'Istria divennero celebri a Roma, — e sull'isola di Cissa fuvvi tintoria di porpora. Tergeste (Trieste),

Egida (Capodistria), Emonia (Cittanuova), Parentium (Parenzo), e Pietas Julia (Pola) sorsero a novella vita e furono abbellite da splendidi monumenti.

Dopo la caduta dell'Impero romano occidentale nel 476 d. Cr., l'Istria (che s'estendeva allora, come all'epoca romana, dal Timavo inferiore all'Arsa, e dall'Adriatico al grande vallo romano — comprendendo così anche porzione dell'antica Giapidia —) fece parte del regno di Odoacre: — quindi nel 489 venne in mano degli Ostrogoti, al tempo dei quali non a torto dicevasi di lei che era „la campagna felice di Ravenna, la dispensa del palazzo reale... ornamento all'Italia, delizia ai ricchi, fortuna ai mediocri„.

Queste due epoche, la romana cioè e la gotica, furono l'epoche della massima floridezza della nostra provincia.

Durante la guerra fra i Bizantini ed i Goti fu occupata da Belisario nel 539: — dopo la caduta del regno dei Goti dipendette dall'Esarca bizantino risiedente a Ravenna, e le fu dato per governatore un Maestro dei militi (magister militum) colla sede a Pola, al quale erano subordinati i Tribuni nelle varie città.

Calati i Longobardi in Italia (nel 568), l'Istria rimase ancora per quasi due secoli sotto la signoria degli imperatori d'Oriente. Ma non difesa da questi, fu esposta alle scorrerie dei Longobardi (a. 588), ed a quelle ancora più funeste degli Avari e Slavi (a. 598, 601 e 603): e la nostra penisola, alla quale la distruzione d'Aquileja, la caduta dell'Impero romano occidentale, e lo stato d'Italia dopo la morte di Teodorico, avevano segnata la decadenza del commercio e dell'industria, posta ora a ruba, a ferro ed a fuoco da queste orde selvagge, vide sparire la sua floridezza, e cominciare i lunghi secoli di desolazione. Scemarono i suoi numerosi abitanti, la campagna rimase in gran parte spopolata e deserta, e chi poté fuggire dalle incursioni si ritrasse nei luoghi fortificati, specialmentè alla costa.

Sembra che attorno il 753 l'Istria venisse occupata dai Longobardi; e quando questi nel 774 furono assoggettati dai

Franchi, ritornasse sotto i Bizantini. Ma per breve tempo, chè nel 789 in parte, e nel 803 tutta la ebbero i Franchi, signore dei quali era Carlo Magno. Questi le diede a governatore il duca Giovanni, il quale tolse alle città gli antichi territori ed i diritti municipali, inaugurò gli ordini feudali, e per coltivare le contrade spopolate e deserte, cominciò a trasportarvi degli Slavi, distribuendoli come coloni qua e là nella campagna istriana, e sulle terre tolte alle città ed alle chiese. Ai nuovi ordinamenti la provincia (che in quel tempo comprendeva anche la regione fra l'Arsa ed i Caldera, regione che durante il dominio romano faceva parte della Liburnia) si oppose con tale accordo ed insistenza, che Carlo Magno indisse nel 804 un grande parlamento (placito) nella valle del Risano, e furono migliorate alquanto le condizioni della penisola.

Quale parte dell'Italia, l'Istria, assieme ad essa, dagli imperatori carolingi passò a Berengario del Friuli, quindi ai re della casa di Borgogna, di Provenza e d'Ivrea, e nel 951 ad Ottone I di Germania, quando egli si cinse della corona ferrea. Affinchè i più importanti passi delle Alpi fossero in sua mano, Ottone I divise nel 952 dal regno d'Italia la marca di Verona (con Treviso, col Friuli e coll'Istria), e la infeudò a suo fratello Enrico, allora duca di Baviera e Carinzia. Il marchesato (marca o margraviato) d'Istria rimase in dipendenza del duca di Baviera sino al 976, nel quale anno l'imperatore Ottone II divise dalla Baviera la Carinzia, e costituì questa a ducato immediato dall'Impero, lasciandole subordinata la marca di Verona. I duchi di Carinzia ressero l'Istria separatamente dalle altre loro possessioni, dandola di solito in feudo al secondogenito che prendeva il titolo di „marchese d'Istria“.

Intanto alle suaccennate scorrerie s'aggiunsero nel IX secolo quelle non meno devastatrici dei Saraceni, dei Narentani e dei Croati (a. 820); e per colmo dei mali nel 1006 la peste. I nuovi signori continuarono a trasportare nell'Istria interna altri Slavi dalle circostanti provincie, e nella

campagna prese piede il sistema feudale. Alle coste invece risorse a poco a poco l'antico comune romano soffocato ma non estinto; e l'antica popolazione romana, diminuita in numero, chiusa nelle città e nei luoghi murati, per affinità di istituzioni e bisogno di difesa, si rivolse alla crescente potenza di Venezia che liberato aveva i mari dai pirati saraceni e narentani. Le promise dei contributi per averne in cambio la protezione.

Nel 1077 l'imperatore Enrico IV infeudò col marchesato d'Istria il patriarca d'Aquileja; ma essendosi questi dichiarato pel pontefice Gregorio VII, glielo tolse, e lo diede alla casa carinziana degli Eppenstein.

In questo tempo, incominciata l'eredità nei grandi feudi, anche il marchesato d'Istria divenne ereditario nelle varie dinastie che lo possedettero.

Durante il dominio degli Eppenstein, con parte del marchesato si formò la contea d'Istria nel seguente modo. Essendo morto Luitoldo duca di Carinzia, lo seguì nel ducato il fratello secondogenito Enrico, fino allora marchese d'Istria. Ma Enghelberto, nipote (?) del duca Enrico, non curando le pretese di Ulrico, patriarca d'Aquileja, fratello d'Enrico, si impossessò del marchesato d'Istria. Da ciò ebbe origine la guerra fra Enrico ed Ulrico da un lato, Enghelberto dall'altro; e la battaglia al Timavo decise contro quest'ultimo. I fratelli vittoriosi s'accordarono però con Enghelberto, lasciandogli in feudo un breve tratto di terreno nell'interno dell'Istria, dal quale ebbe per tal modo origine nel 1112 la contea d'Istria. Dapprima piccola e dipendente dal marchese, s'andò in progresso di tempo sempre più estendendo; e da ultimo, costituitasi indipendente, formò una contea da sè, ereditaria, dinastica, colla residenza a Pisino.*)

*) La contea d'Istria all'epoca della sua massima estensione comprendeva: 1) I possessi propri, cioè Gallignana, Pedena, Felicia (Cepich?), il capitanato di Raspo, la signoria di Lupoglavo (Mahrenfels). 2) Torre nuova, Visinada, Visignano, Mondellebotte, Montona, Antignana, Pisino,

La Carsia (in gran parte porzione dell'antica Giapidia fra i Vena, le Giulie, il golfo di Trieste ed il Quarnero) si era digià separata dall'Istria, colla quale era stata unita dai Romani, e della quale aveva diviso le sorti fino a Carlo Magno da cui ebbe un comes limitaneus. All'introdursi del feudalismo, venne frazionata fra diversi padroni, e quindi riunita dal finire del secolo IX al principiare del secolo XIII sotto la giurisdizione dei Batiano, ai quali subentrarono i patriarchi d'Aquileja. Durante il governo di quest'ultimi, la parte dal Monte Maggiore al Nevoso entrò nella contea d'Istria, un'altra parte la tennero i conti di Duino, una terza i conti di Gorizia, e la parte maggiore i baroni di Adelsberg.

Dagli Eppenstein l'Istria passò nel 1127 agli Spohnheim-Ortenburg, i quali in pari tempo erano duchi di Carinzia; quindi nel 1173 agli Andechs-Meran. Bandito nel 1208 Enrico d'Andechs-Meran marchese d'Istria dall'imperatore Ottone IV, perchè complice dell'assassinio di Filippo di Svevia, il marchesato d'Istria fu dato, dopo lunga questione, nel 1230 al patriarca d'Aquileja; mentre la contea d'Istria rimase all'altra linea degli Andechs-Meran fino al 1248, nel quale anno questa si spense, e la contea allora passò ai conti di Gorizia, che s'intitolarono perciò „conti di Gorizia e d'Istria.“

I conti di Gorizia, approfittando della debolezza dei patriarchi, cercarono d'allargare sempre più a danno di questi il territorio della contea d'Istria; mentre d'altro canto le città marittime istriane, già costituitesi a comune, dopo d'aver esaurite le loro forze in guerre fratricide, non avendo

Gimino, Terviso, Padua di Pisino, Caschierga, Rosario e S. Maria dei Campi donate dai vescovi di Parenzo; Barbana e Castello donate dai vescovi di Pola; Albuzzano e Castagnedo donate dai vescovi di Trieste, ed altri feudi nel territorio di Cittanuova. 3) Pinguente, Rozzo, Colmo, Duecastelli, Finale (Bogliuno), Urania (Vragna), Letai, Bellai, Coslaco, Corte alba donate dai patriarchi d'Aquileja; e così pure, ma donate più tardi, Momiano, Grisignana, Sterna (Cisterna), Castagna e S. Pietro di Montrin.

nel debole governo dei patriarchi alcuna difesa contro le vessazioni dei signori feudali e contro l'ambizione dei conti d'Istria, alla fine del secolo XIII e durante il XIV si diedero più o meno spontaneamente alla Republica veneta, sostituendo per tal modo al protettorato la signoria, ai tributi la dedizione. Venezia, cui il possesso dell'Istria era ormai divenuto una necessità, avute in dipendenza le città marittime, cercò d'estendersi sempre più nell'interno della penisola; donde ne derivarono continue lotte coi patriarchi e coi conti d'Istria.

Nel 1374 s'estinse quella linea dei conti di Gorizia che possedeva la contea d'Istria, la quale, assieme a quella parte della Carsia che vi dipendeva, passò, per anteriore patto di reciproca successione, alla casa d'Austria, che riescì poi ad unire sotto la sua signoria tutta la Carsia: poichè due anni innanzi (1372) ne aveva acquistato la parte soggetta ad Adelsberg, nel 1465 ereditò i possessi dei Walsee signori di Duino (cioè la regione dell'Isonzo di Sagrado fino alla Fiumara di Fiume e fino a Fianona), e nel 1500, spentasi la linea goriziana, assieme a Gorizia anche la parte della Carsia sottopostavi; mentre già nel 1382 s'era data la città di Trieste a Leopoldo III di casa d'Austria.

Frattanto la Republica veneta era andata a poco a poco occupando i possedimenti che il patriarca teneva nell'Istria, fino a che li ebbe tutti in suo potere nel 1420.

Quindi, in seguito agli avvenimenti suesposti, l'Istria dal 1420 sino al 1797 rimase divisa in **Istria veneta** o marchesato d'Istria, ed in **Istria austriaca** o contea d'Istria: mentre la Carsia formava una provincia da sè.

Quasi non fossero bastate a devastare il paese le lotte sanguinose combattute dai municipi fra loro e coi baroni, e le ostilità continue fra la Republica veneta, i patriarchi ed i conti d'Istria, s'aggiunsero le lunghe guerre che Venezia ebbe con Genova, coi re d'Ungheria e con Massimiliano I, le irruzioni dei Turchi (1509, 1511), e le piraterie degli Uscocchi; indi le terribili pesti che decimarono la provincia nel 1343, nel 1347, nel 1360—61, nel 1467—68, nel 1479,

nel 1511, nel 1544, nel 1573 e l'ultima fierissima del 1630 al 31. — Per popolare e coltivare la campagna istriana deserta da tanti mali, si trasportarono nei secoli XVI e XVII numerosi coloni Slavi dalla Dalmazia e Croazia, Albanesi schiepetari, e Greci della terraferma e delle isole, i quali s'estesero specialmente nella campagna dal Quietto all'Arsa.

Questa lunga serie di sciagure toccata alla nostra provincia per il corso di dieci secoli ci spiega, almeno in parte, la causa per cui, dalla sua massima floridezza, fosse discesa a quell'estremo di miseria nella quale trovavasi alla metà del secolo XVIII, quando „le terre erano abbandonate di quel genere di coltura di cui sarebbero state capaci; quando, circondata dal mare abbondantissimo di pesci, era si può dire senza pesca; quando, con delle opportunità, mancava di commercio, così interno come esterno; senza arti, senza prodotti, e ridotta per ultimo termine della miseria nella necessità di sostenere un passivo di grani per otto mesi dell'anno, di quasi tutte le carni di macello, di quasi tutti i bovi d'aratro e d'ogni sorte di tele“.

I marchesi d'Istria delle case Eppenstein, Sponnheim ed Andechs-Meran tenevano loro stanza a Pola. I patriarchi invece ressero il marchesato d'Istria mediante un governatore che dapprima s'intitolava Ritario, poi Marchese, e risiedeva a Giustinopoli, la quale allora prese il nome di Capodistria (Caput Istriae). Quando poi perdettero questa città e le coste istriane, il marchese-governatore dell'Istria trasportò la sua sede prima a Pietrapelosa, poscia ora in Albona, ed ora a Pinguente. — I Veneti, venuti in possesso del marchesato d'Istria, affidarono (dal 1584) il comando sulle città e sui comuni liberi ad un Podestà-Capitano, mandato dalla Repubblica e risiedente a Capodistria, ed il comando sulla campagna („paese“, da cui paesenatico o pasenatico) a due Capitani del pasenatico, l'uno risiedente a San Lorenzo di Leme (San Lorenzo del pasenatico) pei domini a mezzogiorno, l'altro a Grisignana pei domini a settentrione del Quietto. Più tardi

ambedue furono tolti ed il loro potere concentrato nel Capitano del pasenatico risiedente a Raspo. — I conti d'Istria reggevano la contea mediante un Giudice provinciale, o Giudice dei paesani, posto sotto l'immediata dipendenza del principe. — La Carsia era governata, come stato provinciale distinto, dal Capitano della Carsia risiedente ad Adelsberg: però questo Capitanato della Carsia venne istituito appena nel 1521 dal governo austriaco, col separare dalla contea di Gorizia quelle terre della Carsia, che vi avevano appartenuto ed altre inferiori presso il mare, e coll'aggiungerle ad Adelsberg.

Le **isole del Quarnero** erano designate dopo il secolo V avanti l'era volgare col nome di Assirtidi, e si componevano delle isole di Curicta e d'Istris, venendo considerata l'odierna isola di Lussino quale appendice a questa ultima. Più tardi Curicta (in cui trovavansi le città di Fulfinio e Curicum) appellossi anche Vigilia, e nei tempi di mezzo Vegla (o Becla), donde derivò l'odierno nome di Veglia. L'isola d'Istris invece dopo il secolo V a. Cr. ebbe il nome di Absoro e comprendeva le città di Absoro e Crepsa. Ad Absoro, si sostituirono i nomi di Cherso (da Crepsa) per dinotarne la parte settentrionale, e quello di Ossero (da Absoro) per indicarne la parte meridionale e l'odierna Lussino allora disabitata. Negli ultimi tempi, Cherso servi per denominare tutta la grande isola di questo nome, e Lussino per significare l'altra isola che s'estende a mezzogiorno di quella. Per spiegare l'origine del nome di Assirtidi raccontò la favola che Medea, figlia di Eete re della Colchide, fuggita con Giasone e vicina ad essere presa dai soldati del padre che la insegnavano guidati dal fratello Assirto, s'impossessasse di quest'ultimo, lo uccidesse e, fattolo a brani, ne disperdesse le membra pel mare che bagna quest'isole. — Dapprima in possesso degl'Istriani o dei Liburni, furono quest'isole assieme alla Liburnia occupate nel 128 a. Cr. dai Romani capitanati dal console C. Sempronio Tuditano. Comprese

amministrativamente nella Liburnia, e con ciò anche nell' Illirio, prendevano parte alle adunanze che si tenevano a Scardona. — Caduto l' Impero romano occidentale, dipendettero da Odoacre, e quindi dai Goti, dai quali passarono sotto la signoria bizantina. Cominciate le piraterie dei Saraceni e degli Slavi narentani, quest' isole specialmente furono esposte alle loro depredazioni, e costrette a tributo. I Veneti, decisi di purgare i mari da siffatti predoni, mandarono contro di essi una numerosa flotta sotto il Doge Pietro Orseolo II, il quale battuti i pirati, pose fine alle loro rapine, ed in tale circostanza (anno 998) acquistò alla Repubblica le isole di Veglia, di Cherso e d' Ossero (cioè Veglia, Cherso e Lussino). Eccetto il periodo dal 1358 al 1409, in cui assieme alla Dalmazia furono soggette all' Ungheria, quest' isole rimasero sotto la Repubblica veneta sino al 1797. — Un' epoca triste per esse si fu il periodo dal secolo XV al principio del XVIII, quando, esposte alle continue incursioni degli Uscocchi, ne dovettero subire le crudeltà e le ruberie.

Sotto il veneto dominio le città conservarono la loro costituzione municipale: però sia l' isola di Cherso (e di Lussino), che quella di Veglia vennero tenute dalla Repubblica in dipendenza feudale. I feudatari pagavano tributo a Venezia, ed essi poi lo riscuotevano dagli isolani. — L' isola di Cherso-Lussino fu retta dapprima da un Rettore mandato dalla Repubblica, il quale nel 1130 ebbe il titolo di „conte d' Ossero.“ La resse quindi la famiglia Morosini che dal 1180 al 1304 la ebbe qual feudo ereditario. Dopo il 1304 ritornò il Rettore mandato ogni due anni da Venezia, col titolo di „conte e capitano d' Ossero e di Cherso“, e risiedette dapprima ad Ossero, poi a Cherso. Anche durante la dominazione ungherese, le città mantennero inalterata la loro costituzione, e l' isola fu per lungo tempo feudo della potente famiglia dei de' Garo. — L' isola di Veglia venne data in governo nel 998 ai Frangipani, prima d' anno in anno col titolo di „conti“ (o rettori), poscia in feudo ereditario. Nei 17 anni che i Frangipani rimasero al bando (1243–60), fu retta da

conti eletti immediatamente da Venezia. Siccome i Frangipani, oltre ad essere vassalli della Repubblica veneta, lo erano eziandio dei re d'Ungheria (per le signorie di Lica, Modrussa, Bribir e Segna), così anche sotto il dominio ungherese Veglia rimase a questa famiglia. Dopo la rinuncia fatta a favore della Repubblica dal conte Nicolò nel 1480, Venezia mandava nell'isola un Provveditore per gli affari civili (ogni 32 mesi) ed un Castellano.

Nel 1797 l'Austria nella pace di Campoformio ottenne l'Istria veneta e le isole del Quarnero. Perdette l'Istria veneta e le isole nel 1805, quando col trattato di Presburgo passarono al regno d'Italia. Ma sebbene incorporata a questo, l'Istria veneta nell'anno seguente fu costituita a grande feudo dell'Impero francese, ed il generale Bessièr ebbe il titolo di „duca d'Istria“. Nel 1809 per la pace di Vienna (Schönbrunn) l'Austria cedette alla Francia anche l'Istria austriaca (la contea d'Istria), che l'anno dopo (1810), assieme all'Istria veneta, fu incorporata dall'imperatore Napoleone I alle „provincie illiriche dell'Impero francese“. Al finire del 1813 le armi austriache occuparono l'Istria, che nel 1815, nel congresso di Vienna, fu confermata quale possesso dell'Austria.

Presentemente l'Istria, colle isole del Quarnero, forma, come Marchesato (Margraviato), una delle provincie dell'Impero austro-ungarico rappresentate nel Consiglio dell'impero.

Lo stemma dell'Istria è una capra d'oro con corna rosse in campo azzurro. — La capra era simbolo dell'Istria ancora ai tempi di Roma.

PARTE SPECIALE.

CAPITOLO I.

LITORALE.

I.

Promontori.

I principali promontori sono:

1. La punta di **Salvore** (Sylvo, Silbio, Silbonis), la più occidentale dell'Istria, con una lanterna costruita nel 1817, e dal 12 novembre 1870 illuminata col sistema Fresnel, alta 36 metri, con luce fissa bianca, a lampi bianchi di minuto in minuto, visibile in mare ad una distanza di 17 miglia marittime ($32\frac{1}{4}$ chilometri). Dinanzi a Salvore la flotta dell'imperatore Federico I Barbarossa fu sconfitta dai Veneziani nel 1177.

2. La punta di **Promontore** (Promontorium), la più meridionale dell'Istria. Sullo scoglio Porer, distante circa 2 chilometri verso S. Ov. dall'estrema punta di Promontore s'inalza una lanterna alta metri 34, con luce bianca fissa e con un fuoco di direzione a luce rossa all'altezza di metri 8 per indicare la precisa posizione della secca pericolosa. La lanterna è visibile a 14 miglia ($26\frac{1}{2}$ chilometri) in mare.

3. La punta **Negra** sul Quarnero.

Di minore importanza sono:

1. La punta **Sottile** con una lanterna alta metri 14 a luce bianca fissa, e
2. la punta **Grossa**, ambedue fra Trieste e Capodistria.
3. La punta del **Dente** che chiude a mezzogiorno il porto Quieto. Su questa punta avvi una lanterna alta metri $16\frac{1}{2}$ a luce fissa bianca con lampi bianchi di tre in tre minuti, visibile a 12 miglia ($22\frac{2}{3}$ chilometri) in mare.
4. La punta **Croce** a mezzogiorno del canale di Leme.
5. La punta di **Montauro** che chiude a mezzogiorno il porto di Rovigno.
6. La punta **Barbariga** (anticamente punta **Cissana**), al di là della quale comincia il canale di Fasana.
7. Il capo **Compare** all'imboccatura meridionale del porto di Pola, con una lanterna alta metri $13\frac{1}{3}$ a luce bianca con lampi bianchi di 30 in 30 secondi.
8. La punta **Merlera** ad oriente di Promontore.
9. La punta di **Fianona** formata dall'ultima diramazione dei monti Caldera.
10. La punta **Jablanoz** e
11. la punta **Pernata**, ambedue a settentrione dell'isola di Cherso.
12. La punta d'**Ossero** a settentrione dell'isola di Lussino.
13. La punta **S. Maria** sull'isola di Veglia.

II.

Isole.

La costa occidentale dell'Istria da Trieste a Parenzo non ha nessun'isola, mentre all'incontro ricca ne è la costa da Parenzo a punta Merlera.

Le più importanti isole sulle coste dell'Istria sono:

1. L'isola di **S. Nicolò**, cogli avanzi d'un convento di monaci Cassinesi, che difende il porto di Parenzo.

2. L'isola di **S. Giorgio** dirimpetto ad Orsera.

3. L'isola di **S. Caterina**, colle rovine d'un convento dei Serviti, dirimpetto al porto piccolo di Rovigno.

4. L'isola di **S. Andrea** (isola di **Sera**) colle rovine d'un convento di minori Zoccolanti. Avvi tradizione che nel 1442 questo convento venisse fondato, nell'ospizio dei monaci Benedettini colà esistente, da S. Giovanni di Capistrano, e che questi ne fosse anche il primo guardiano. Presentemente trovasi su quest'isola una fabbrica a vapore di cemento idraulico, conosciuto in commercio col nome di cemento idraulico di S. Andrea di Portland. Poco distante da quest'isola, verso mezzogiorno, eravi anticamente l'isola di **Cissa**, dove si crede esistesse una tintoria di porpora (Baffio). Verso la fine del secolo VIII quest'isola si sprofondò nel mare, ed alla profondità di circa 28 metri si distinguono ancora le rovine dei suoi fabbricati.

5. L'isola di **S. Giovanni in pelago** cogli avanzi di un monastero di S. Girolamo. Sul punto più elevato dello scoglio piccolo di S. Giovanni trovasi una lanterna attivata il 1. agosto 1853 col sistema Fresnel, alta metri 21, a luce fissa bianca, con lampi rossi ogni due minuti, visibile in mare ad una distanza di 12 miglia ($22\frac{2}{3}$ chilometri).

6. Le isole **Brioni**, formate dall'isola Brioni maggiore, dalla Brione minore e dall'isola della Vanga, che chiudono il canale di Fasana. La loro lunghezza è di chilometri 7, la larghezza di chilometri $5\frac{1}{2}$.

Le principali isole del Quarnero sono:

1. L'isola di **Cherso** (dapprima Istris, poi Absoro e quindi Crepsa o Crexa).

2. L'isola di **Lussino**, anticamente unita all'isola di Cherso, della quale era continuazione. Ora ne è separata da uno stretto canale profondo $2\frac{1}{2}$ metri, chiamato la Cavanella, sul quale si stende un ponte mobile.

3. L'isola di **Veglia**.

Le minori sono:

1. L'isola **Levera** ad occidente, e
2. l'isola **Plaunik** ad oriente di Cherso.
3. L'isola **Unie**,
4. l'isola **Canidole**, e
5. l'isola di **Sansego** ad occidente;
6. l'isola di **S. Pietro dei Nemi** a mezzogiorno; e
7. l'isola di **Palaziol** ad oriente di Lussino.
8. Lo scoglio **Pervichio** a mezzogiorno di Veglia.

III.

M a r i.

L'Istria è bagnata dall'Adriatico, il quale regolarmente si muove pel flusso e riflusso, e per le correnti. Il divario dell'acqua fra l'alta e la bassa marea è comunemente di metri 1, di rado metri $1\frac{1}{2}$, e dipende da circostanze locali, dai venti dominanti, e parte anche dalla posizione del sole e della luna verso la terra. Il maggior riflusso (secca) avviene in febbrajo, il maggior flusso (colma) in Settembre. — Una corrente che parte dall'Albania, giunta al canale di Zara si biparte: l'una prosegue lungo le coste dalmate, taglia il Quarnero e si spinge lungo le coste dell'Istria, d'onde si rivolge verso Venezia; l'altra si spinge in alto mare, traversa l'Adriatico e giunta alle acque d'Ancona, si incontra colla prima corrente, ed unite vanno lungo l'Apulia. La corrente sulla costa dell'Istria non fa che 7 od 8 chilometri (4 o 5 miglia marittime) al giorno, ed è sensibile appena alla distanza di circa 6 miglia ($11\frac{1}{3}$ chilometri) dalla spiaggia: la sua profondità non supera i 7 od 8 metri. La sua lentezza e la poca profondità le fanno subire molto facilmente l'azione dei venti. In alcuni luoghi però le circostanze locali, producendo una concentrazione della corrente,

ne aumentano la forza: come presso Salvore, presso la Secca dei marmi (dinanzi Orsera), presso Rovigno, e specialmente presso Promontore dove talvolta si formano dei vortici se non pericolosi, almeno molesti ai navigli.

L' Adriatico forma sulle coste dell' Istria e sulle isole del Quarnero i seguenti:

A.

Golfi.

1. Il golfo di **Trieste** (sinus Tergestinus) dalla punta di Salvore a quella di Duino. Lo rendono agitato d'inverno la bora, la quale molte volte impedisce d'attraversarlo, e d'estate il maestrale. Per la direzione dei navigli avvi una lanterna anche sull'estremità del molo S. Teresa (S. Andrea) in faccia a Trieste, eretta nel 1832, ed illuminata dal 1858 in poi col sistema Fresnel, alta metri $33\frac{1}{2}$, con luce bianca a lampi bianchi di 30 in 30 secondi e con intervalli oscuri, visibile a 13 miglia ($24\frac{1}{2}$ chilometri) in mare.

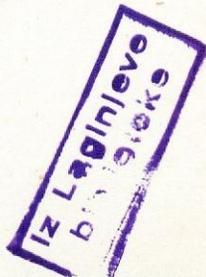
2. Il golfo di **Medolino** fra la punta Promontore e la punta Merlera.

3. Il **Quarnero** col golfo di **Fiume**. Gli antichi chiamavano il Quarnero sinus flanicus; il nome odierno, secondo alcuni, lo deve alla sua trista fama, quasi fosse un carnaio di vittime umane; secondo altri è l'antico nome di origine celtica. È procelloso quando infuria la bora ed il scirocco.

B.

Canali.

1. Il canale di **Leme** fra Orsera e Rovigno, largo all'imboccatura chilometri $1\frac{1}{4}$, lungo chilometri $11\frac{1}{2}$, quasi sempre strettissimo, con pareti a perpendicolo di circa



200 metri. In esso finisce la Draga, ed anticamente forse vi trovava sfogo il torrente Foiba.*)

2. Il canale di **Fasana** fra la penisola ed i Brioni. Comincia fra la punta Barbariga e l'estremità settentrionale del gruppo delle isole Brioni colla larghezza di chilometri $4\frac{1}{3}$, e va restringendosi a circa chilometri $1\frac{1}{2}$ sino all'ingresso del porto di Pola. In questo canale nel 1379 i Genovesi distrussero la flotta veneta, prendendo poscia ed incendiando Pola e Parenzo.

3. Il canale d' **Arsa** della lunghezza di 15 chilometri, il quale nella sua parte più interna forma il canale di **Carpano**. Riceve l'Arsa e sbocca nel Quarnero. Sembra che la natura abbia voluto, formando questo canale, aprire una via marittima fra il Quarnero e quella parte dell'Istria media che sta ai piedi del Monte Maggiore.

I canali di Leme, dell'Arsa e del Quietò (Capitolo II, II, A, 4.) somigliano a letto apertosi per disgiunzione di terreno, in seguito a qualche violenta azione della natura, tanto le labbra delle due sponde combacerebbero se ravvicinate, tanto gli strati d'ambo i lati si corrispondono. I moderni geologi però li vogliono formati dall'erosione delle acque.

4. Il canale di **Farasina** fra l'Istria e l'isola di Cherso. Unisce il Quarnero propriamente detto col golfo di Fiume.

5. Il canale d' **Ossero** e di **Punta Croce** fra la isola di Lussino e quella di Cherso.

6. Il canale di **Mezzo** fra l'isola di Cherso e quella di Veglia.

7. Il canale del **Quarnerolo** ad oriente dell'isola di Cherso e di Lussino.

8. Il canale della **Morlacca** fra l'isola di Veglia e la Dalmazia.

*) In fondo alla valle di Leme avvi un antro stalagmitico, detto comunemente **grotta di S. Romualdo**, ove una pia tradizione

C.

Valli, Porti e Rade.

1. Il vallone di **Muggia** fra il molo S. Teresa (S. Andrea) e la punta Sottile, largo chilometri $4\frac{3}{4}$ e lungo $5\frac{1}{2}$. In questo vallone trovansi i più grandi stabilimenti industriali e marittimi della monarchia, cioè: l'arsenale del Lloyd austro-ungherese; — lo stabilimento di costruzioni meccaniche e navali della „Società navale-adriatico“ fondata dal commendatore Tonello; — lo stabilimento di S. Rocco e la fabbrica macchine di S. Andrea, ora proprietà della società anonima „Stabilimento tecnico triestino“, di cui sono gerenti i fratelli Strudthoff.

2. La valle di **Capodistria** o di **Stagnone** fra punta Grossa ed Isola, larga chilometri $6\frac{1}{2}$.

3. La rada di **Pirano** o di **Siciele** col porto Rose, fra Pirano e Salvore, il quale offre eccellente ancoraggio. Chiamasi anche **Largone**, nome corrotto dall'antico Argaon, l'odierna Dragogna, che in esso sbocca. Oggidì si interna per soli chilometri $7\frac{1}{2}$, ma anticamente si internava per 15, e giungeva sino ai piedi di Castelvevenero formando un porto sicuro, chiamato porto Venere. Nell'interno di questo seno v'hanno tracce visibili d'antica stazione di navi.

4. Il porto d' **Umago**.

5. Il porto **Quieto** fra Cittanuova e punta del Dente, largo 1 miglio (chilometri 1.396).

6. Il porto di **Parenzo** difeso dall'isola di S. Nicolò.

7. I due porti di Rovigno, cioè quello di **Valdibora** e porto **Piccolo** o porto **S. Caterina**, chiuso questo ultimo dalla punta di Montauro e dall'isola di S. Caterina. Nel porto di Valdibora finisce il tronco ferroviario Canfanaro-Rovigno.

vuole che S. Romualdo, nato nel secolo X da nobile famiglia ravennate, si ritraesse a vita di penitenza.

8. Il porto di **Pola** colle isole S. Caterina e S. Andrea e collo scoglio degli Ulivi, sul quale si trovano magnifici cantieri e due docks, uno dei quali è galleggiante (Balance-dock) e fu il primo costruito in Europa. Al presente si costruisce un secondo dock asciutto. È porto di guerra e contiene gli arsenali della marina austriaca.

9. Il porto di **Rabaz**.

10. Il porto di **Fianona**.

11. Il vallone di **Cherso** ed

12. il porto **Camisa** sull'isola di Cherso.

13. Il porto di **Lussinpiccolo** sull'isola di Lussino.

14. Il vallone di **Castelmuschio** a pochi passi del quale s'apre una bellissima grotta a stalattiti e stalagmiti,

15. il porto **Malinska**,

16. il porto di **Veglia** e

17. la valle di **Bescanuova** nell'isola di Veglia.

CAPITOLO II.

I N T E R N O.

I.

Orografia.

Ad oriente delle sorgenti della Piave e dei monti del Cadore s'inalza quella parte delle Alpi calcari meridionali, che col nome di Carniche vanno sino al passo del Tarvisio. A queste seguono in direzione S. E. le **Alpi Giulie** che pel monte Tricorno (Tullum, Terglou o Triglav, alto 2855 metri) si protendono per circa 144 chilometri fino al monte

Nevoso (Albio, Schneeberg, alto 1683 metri). L'Alpe Giulia confina a S. Ov. ed al S. col Natisone e coll'insellatura dal Natisone a Caporetto; quindi coll'Isonzo, coll'Idria (Artara), coll'Unz, colla Piuca e col Timavo superiore (Recca): a N. E. ed all'E. colle sorgenti della Sava, dello Zeyer e della Culpa. Le sue cime, oltre il Tricorno ed il Nevoso, sono il monte Canino (2437 metri), il Rombone (2207 metri), il Manhart (2689 metri), il Caniauz (2567 metri), il Vogu (2348 metri), il Vogotin (2002 metri) ed il Schwarzenberg (1848 metri). Però solo il Tricorno possiede una ghiacciaja che stendesi sul suo pendio settentrionale.

L'Alpe Giulia corre erta, serrata e continua a guisa di muraglia, con una altezza media dai 2000—2300 metri fino al colle di Zayrach, cioè fino alle alture che sovrastano alle sorgenti dell'Idria e dello Zeyer: s'estende poi a guisa di altopiano, con depressioni inferiori a 630 metri, dal colle di Zayrach sino al monte Nevoso. Questo altopiano era la grande via dei popoli e degli eserciti che, dall'Oriente, per la valle del Danubio, della Sava e della Culpa, durante i tempi antichi ed al principio dell'evo medio, si riversarono sull'Italia: per questo altopiano passavano quelle ampie strade consolari, che univano Roma e l'Italia col Mar Nero e col Danubio medio. — Nella parte settentrionale delle Giulie, che può denominarsi **Giulia prima**, avvi il passo del Predil (a metri 1159), pel quale si va nella Carinzia; nella parte meridionale, o **Giulia seconda**, quello di Nauporto (Oberlaibach a metri 606), che mena nella Carniola.

La Giulia prima è una delle regioni più selvagge ed inospiti di tutto il paese alpino. I suoi vertici per la maggior parte dell'anno sono coperti di neve, e le sue acque, come quelle di tutta la Giulia, non si radunano in limpidi ruscelli ad alleggerirla di rigogliosa vegetazione, ma tosto scompaiono fra le fessure delle rocce per isgorgare quindi al piede dei monti già ridotte a torrenti. Perciò le pendici, formate di nuda roccia calcarea, sono interamente spoglie di alberi: le strette e profonde valli, quasi incise a piombo nel

nudo masso, sono coperte di frantumi e scaglie: e solo qua e là v'incontri qualche raro pascolo. Rara è la popolazione che vive di pastorizia e di transito. — Anche la Giulia seconda, abbenchè meno alta e deserta, è povera d'acqua alla superficie. Rimarchevoli sono le sue numerose caverne, grandi succhiatoi d'acqua per tutto il paese circostante. Le acque presto svaniscono nelle spaccature delle rocce calcari: quindi, erompendo con insolita forza dai fori al piede delle medesime, scorrono per breve tratto sulle formazioni di tassello; ma incontratesi in nuove rocce calcari, scompaiono in altre caverne, per ricomparire dopo un corso sotterraneo di più ore. Famosa per questo riguardo è la **grotta di Adelsberg**, che è anche rinomata per le grandiose e fantastiche sue caverne, e per la sorprendente ricchezza e varietà dei suoi stalattiti e stalagmiti. In questa grotta si getta la Pinca che, dopo un'ora di cammino sotterraneo, nuovamente si mostra nella grotta della Maddalena riempiendo delle sue acque un laghetto in cui trovasi il Proteo sanguigno. È del pari famoso il **lago Lugeo** (lago di Zirknitz) che si rigonfia ed asciuga indipendentemente dalla quantità di pioggia. Questo lago di forma irregolare si estende per circa 170 chilometri □ (3 miglia □), racchiudendo quattro isole, e la sua acqua nelle stagioni piovose si inalta fino a 6 metri oltre il solito livello. Per consueto nell'estate e nell'inverno è asciutto, e si riempie d'acqua nella primavera e nell'autunno per lo sciogliersi delle nevi o per gli acquazzoni autunnali. Qualche anno si riempie e si vuota tre e perfino quattro volte: mentre vi sono degli anni in cui è sempre pieno d'acqua, anzi una volta questa vi si mantenne per sette anni continui. Quasi sempre il livello dell'acqua s'abbassa con tale rapidità, che in capo a poche settimane il lago resta in gran parte asciutto, ed allora si possono scorgere distintamente le aperture (in numero di circa 400) per le quali le acque si ritirarono sotto il suolo, nelle caverne del Javornik, e per le quali ritorneranno ad allagarlo. Il terreno rimasto asciutto viene posto a coltura,

e vi si raccoglie fieno, miglio e segala; quando invece è coperto dalle acque, vi si pescano anguille, tinche e lucci, che, ritiratesi assieme alle acque nei grandi serbatoi sotto il Javornik, con esse ritornano ad abitare nel lago. Fu perciò detto di questo lago, con un po' di esagerazione ma non senza verità, che, secondo le varie stagioni, vi si può pescare e cacciare, seminare e raccogliere.

La giogaia delle Giulie è il limite di due bacini, l'uno dei quali, mite di temperatura, rivolge le sue pendici a mezzogiorno ed a ponente, l'altro, più aspro per rigore di freddo, le rivolge verso settentrione ed oriente. Nell'uno vegeta rigoglioso l'olivo, nell'altro non alligna la vite. Due regioni qui si toccano; l'una di mezzogiorno, l'altra di settentrione; l'una rivolta all'Adriatico, l'altra al Mar Nero.

Le Alpi Giulie si chiamavano anticamente Alpi Venete; ed ebbero il nome di Giulie o dall'imperatore Augusto per omaggio a Giulio Cesare, o per la via Giulia che per esse passava.

Il versante occidentale delle Giulie può essere distinto in tre regioni:

- I. In regione **boreale**,
- II. in regione **centrale**, od **ocrina**, e
- III. in regione **meridionale**.

I Romani comprendevano la catena delle Giulie e la regione boreale sotto il nome di **Alpi Giulie**; l'altopiano centrale, sotto il nome di **Ocra**. — La maggior parte dei geografi moderni comprendono tutta la parte montuosa del versante occidentale delle Giulie col nome generico di **Carso**. Dagli indigeni invece questo nome di Carso viene adoperato in generale quale aggettivo qualificativo per indicare una regione montuosa, pietrosa, selvaggia e di scarsa vegetazione; in particolare a determinare la regione boreale e la centrale.

I. Ad oriente del Natisone superiore, col monte Matajur (metri 1647) e fra il Judrio e l'Isonzo, s'inalza la **regione boreale**, vasto **bacino** pietroso che s'estende tra l'Idria,

il Vippacco, l'Unz e le foci della Piuca, dove il passo di Adelsberg lo divide dall'altopiano delle Giulie. Qua e là su questo bacino s'elevano poggi e monti disposti tumultuariamente a gruppi non a catena regolare, come pure i due altipiani selvosi, cioè la selva di Tarnova a settentrione col monte Mersavez (metri 1406), e la selva Piro (Birnbaumerwald) a S. E. col monte Re (o Nanos, alto 1296 metri). Il Nanos ebbe il nome di monte Re, perchè Alboino, re dei Longobardi, calando in Italia nel 568, salì questo monte (d'onde si scorgono Aquileja e Lubiana) a contemplare tutta quella parte d'Italia che s'estendeva al suo sguardo, e che stava per venire in suo potere. — Pei varchi della selva Piro passava la strada imperiale, la principale dall'Italia per la Pannonia, che da Aquileja per la vallata del Vippacco, attraversata la selva Piro, scendeva a Nauporto e, toccato Lubiana, Cilli e Pettau, andava con un ramo a Carnunto presso Vienna e con un altro a Buda. Dal monte Re sino a Fiume correva un vallo, cioè una grande muraglia, le rovine della quale conservano tuttora il nome di „muro dei pagani“, lunga 83 chilometri e grossa 2 metri, munita al tempo dell'Impero di torri, di castella e di forte presidio, che chiudeva interamente il varco per l'altopiano delle Giulie, il più ampio e facile per scendere in Italia, e che serviva al tempo stesso quale confine orientale della regione d'Istria. — Il passo di Nauporto trova la sua continuazione, all'estremità meridionale di questo bacino, nel passo di Adelsberg (dagli Slavi chiamato Postoina), all'altezza di metri 618 sopra il livello del mare. I Romani lo chiamavano „Arae Postumiae“ dalle are che segnavano il confine della via Postumia, costruita nel 148 a. Cr. dal console Postumio Albino, la quale, partendo da Genova, toccava Aquileja, e terminava dapprima in questo sito delle Alpi, poi, continuata pel varco di Planina, passava a Laas, Severin, Carlstadt, Sissek, e, procedendo lungo il Danubio, finiva al Mar Nero.

Il suolo di questa regione è tutto irregolare; ma, meglio favorita dalla natura, i suoi monti sono meno ripidi e selvaggi,

le loro pendici sono coperte da fitte boscaglie e da ubertosi pascoli, e l'attraversano vallate più o meno ampie, fra le quali quella dell'Isonzo è la principale.

Sulla riva sinistra del Judrio, a mezzogiorno del Matajur, comincia un terreno collinato, noto col nome di **Coglio** (sub collis, — in den Ecken), il quale per Cormons va con dolce giro fino a Gradisca, ove raggiunge il Carso triestino e s'addentra attorno Gorizia fra il Vippacco ed il pendio meridionale della selva di Tarnova. Ad occidente del Coglio comincia la pianura che s'allarga sino al mare.

II. Parallelo a questo bacino, ma diviso dal medesimo mediante la valle del Vippacco e del Timavo superiore (Recca), s'inalza presso Gradisca un **altopiano** che va sino al golfo di Fiume, e forma la **regione centrale** di questo versante delle Giulie. Questo altopiano è una regione in gran parte deserta, dove per tratti di molte miglia non si trova traccia alcuna di vegetazione. Solo nelle crepature e negli imbuti crescono erbe, cespugli, qualche albero, e talvolta biade. Il suolo dei monti calcari, così ineguale e disordinato, ora elevato, ora abbassato ed interrotto, s'assomiglia alle onde del mare che si rompono sulla spiaggia, e triste ne è l'aspetto. Qui pure le svariate forme degli abbassamenti del suolo a guisa d'imbuti, conche (chiamate dagli Slavi „doline“), grotte e foibe, gli danno un carattere tutto particolare, — come: la grotta di Corgnale, gl'imbuti aperti del Trebiciano nel cui fondo romoreggia la Recca, la grotta di S. Canziano, la grande e piccola Mune e molte altre ancora. Questi abbassamenti e sprofondamenti del suolo che si riscontrano lungo tutto il versante occidentale delle Giulie, ripetono la loro origine da varie cause; cioè: 1) dalle esplosioni dei vapori nel periodo dei vulcani di fango, che produssero delle cavità crateriformi piene d'un miscuglio di fango vulcanico (terra rossa) e di detriti calcari, 2) dalla azione corrosiva dei torrenti arrestati nel loro corso da massi calcari, e 3) dallo sprofondarsi del coperchio di numerose

caverne sotterranee, riempite poi a poco a poco dal terriccio portato dalle acque.

La regione centrale si può suddividere:

1. In **Carso triestino**,
2. nel **Territorio dei Cicci**, e
3. nel **Territorio liburnico**.

1. Il **Carso triestino** s'erge sulla riva sinistra dell'Isonzo fra il Vipacco e la spiaggia, s'abbassa ripido verso settentrione (dove è il monte Terstel a metri 639) e va in direzione S. E. quale altopiano nudo, roccioso, colla media altezza di 475 metri (1500'). In antico era ricoperto da fitte boscaglie: ma gl'improvvidi tagli rovinarono i boschi, esponendo il suolo all'infuriare dei venti boreali sì che lo resero sterile. Rigido è il clima, non vi alligna l'olivo e neppure, in massima parte, la vite. Tra i gruppi di monti che s'inalzano sul Carso triestino, s'aprono le gole di Cosina ed i passi di Corgnale e di Sessana. Ma il superare queste gole non basta per scendere al mare, mettendo queste su d'un altopiano separato dalle inferiori colline da rapidi scoscendimenti dell'altezza di 300 metri, attraverso i quali non v'ha naturale passaggio che per la gola del monte Spaccato sopra Trieste, e per quella di S. Lorenzo sopra Bolliunz. — Da ciò l'importanza di Trieste; poichè le gole del Carso concentransi nei suoi dintorni e dall'Adriatico si giunge alle medesime soltanto per questa città.

2. Un basso avvallamento di suolo, per cui passa la strada che da Trieste mena a Fiume, divide il Carso triestino dal **territorio dei Cicci** (in senso lato), come il Timavo superiore (la Recca) lo divide dalla Giulia seconda. Comincia questo territorio al S. E. di Trieste, sorgendo dalla valle di Dolina con un dorso abbastanza erto, e si dilata verso S. E. sino a quella serie di monti che unisce il Nevoso al monte Maggiore. Lungo questo altopiano corrono la **catena dei Vena** ed altri dossi di monti, tutti in direzione parallela, colle cime dello Slaumick (o monte Tajano, alto 1026 metri),

dello Schabnik (metri 1018), del Sia (metri 1238), del Planik (metri 1267), del Berlosnig (metri 1090), dello Sbevnizza (metri 989) e dell'Orliak (metri 1102). Questo altopiano coi suoi alti dossi forma una larga zona alpina, che con elevati scaglioni e con lunghe pareti perpendicolari, viene degradando verso la regione meridionale, cui serve di formidabile barriera verso settentrione. Attraverso questa barriera non vi sono passaggi naturali. Due, appena per i pedoni, s'aprono a Gollaz ed a Mune, ma di difficile accesso e rotti da catene traversali. Due sentieri scendono a Rozzo ed a Pinguento, e per uno di questi passa la strada costruita nel 1845, che unisce Pinguento con Obrou.

Nude lande e sassose s'estendono per lunghi tratti su questo altopiano, senza una pianta che ravvivi lo squallore di quel deserto. Solo le parti più interne ed alte sono ancora coperte di faggi, ultimo avanzo delle fitte boscaglie di pini, faggi e quercie che un dì coprivano tutta questa regione: solo attorno ai villaggi si mostrano, quasi oasi, brevi tratti di suolo coltivato. L'olivo e la vite non vi allignano; minimo è il ricavato dei cereali: — il carbone, le legna da fuoco, le pecore, e quindi la lana ed il formaggio, sono i prodotti di questa parte montana dell'Istria. Però la fabbricazione del carbone, di cui i Cicci forniscono tutta la penisola, e lo sconsiderato taglio delle legna da fuoco accrescono di continuo il denudamento e la desolazione di questa contrada, e sposta sempre più all'impeto dei venti ed all'irrompere delle acque piovane che la privano delle ultime mollecole del fertile terriccio. Solo dal suo imboscamento può sperare questa regione un miglioramento nelle sue condizioni climatiche ed economiche, il quale influirà vantaggiosamente anche su quelle di tutta la provincia.

3. A mezzogiorno del territorio dei Cicci, dal fianco orientale del monte Maggiore e dei Caldera fino al golfo di Fiume, s'estende la **Liburnia**, regione montuosa, fortemente ondulata e sassosa, che digrada con spessi abbassamenti e ripidi pendii verso il Quarnero. Nella parte superiore

che s'appoggia alle creste che dal Nevoso vanno al monte Maggiore, il clima è rigido, non v' alligna la vite, e l'agricoltura è limitata presso che alla produzione di tuberi e radici: le pecore vi costituiscono la maggior ricchezza. Più a mezzogiorno s'estendono vaste foreste; mentre la zona litoranea coltivata diligentemente dà ottimi vini (Malvasia), olio e frutta eccellenti.

III. Distinta dall'altopiano mediante una diramazione di monti, emula in molti punti ai dossi più alti del medesimo, s'estende verso l'Adriatico la **regione meridionale**, non quale bacino od altopiano, ma quale **piano inclinato**. — Dal fianco occidentale del Nevoso ha origine un'interrotta catena che separa la Cicceria dalla regione liburnica, e raggiunge la sua massima altezza nel monte Maggiore, alto 1394 metri. Qui si biforca. Una catena erta e serrata a guisa di muraglia si protende verso mezzogiorno col nome di monti **Caldera** (o **Caldaro**, o **catena del monte Maggiore**), con un'altezza media di oltre 600 metri, i quali, dopo essersi inalzati fra il mare ed il lago di Cepich a 832 metri col monte Sissol, scendono nel Quarnero presso Fianona. La catena dei Caldera non possiede vie naturali se non per i pedoni; e solo a settentrione del monte Maggiore si schiude un passaggio, pel quale va la strada costruita dall'imperatore Giuseppe II nel 1786, ed è l'unico che da questa parte dia accesso dal di fuori all'interno della penisola. L'altra catena, che piuttosto distingue di quello che divide l'una regione dall'altra, è formata da un ciglione che dal monte Maggiore va verso N. Ov. sopra Rozzo, Pingente e Dolina, sorpassando in qualche punto i 1100 metri sul livello del mare ed i 400 sul terreno circconvicino. Sembra prodotta dal rovesciarsi delle onde d'un mare appena jeri scomparso. Lungo questo ciglione eravi nei tempi di mezzo una serie di castelli, come Lupoglavo (Marenfels), Pietra del diavolo, Popocchio, Covedo, Grad, Cernical, Ospò e S. Servolo, i quali servivano tanto a difendere il passaggio, quanto

a tener soggette le contrade sottostanti. A S. Ov. di questo ciglione, il suolo comincia a declinare in un terreno tagliato da fiumi e da torrenti, ed alternato da monti e da valli. Mentre le regioni boreale e centrale sono in gran parte rivolte per declivio verso il Friuli, e le valli, i fiumi ed i dossi dei monti che nelle medesime si trovano corrono tutti da S. E. a N. Ov. o viceversa, la regione meridionale si rivolge con dolce pendio verso S. Ov., cioè verso l'Adriatico. Le valli del Risano, della Dragogna, del Quieto, della Brazzana, dell'Arsa e la Val-Pisino formano quasi tutte un angolo retto coi Vena e colle valli dell'Idria, del Vipacco e del Timavo superiore (Recca).

Questa regione meridionale potrebbe dividersi in due parti:

1. Nella **pedemontana**, o **suboerina**, e
2. nella **marittima**.

1. La **pedemontana** è situata fra il piede dei ciglioni e dei monti che ad occidente terminano l'altopiano, ed una linea che, partendo dalla rada di Pirano, s'immaginasse continuare sopra Buje e Canfanaro, e finire all'imboccatura dell'Arsa: terreno alto dai 300—500 metri sul livello del mare; marnoso-arenario dal golfo di Trieste alla valle d'Arsa; calcare da questa al Quarnero. Della regione marnoso-arenaria quella parte che dal golfo di Trieste s'estende alla Val-Pisino è formata da un terreno bianchiccio, con regolari filoni di monti, e fertili ed estese vallate (come quelle del Risano, della Dragogna, della Brazzana e del Quieto); e fornita come è di numerose acque, potrebbe essere una delle migliori della provincia. Vi prosperano la vite che distilla vini eccellenti, il gelso ed ogni qualità di frutta; anche l'olivo riesce bene nelle contrade soleggiate e difese dai venti boreali. Però, sebbene adatta ai boschi d'alto fusto, è poco imboscata. L'altra parte invece della detta regione che dalla val Pisino giunge sino alla val d'Arsa è formata da un terreno marnoso con terra rossa, e s'estende in forma d'altopiano.

Su questo non alligna l'olivo, perchè il clima è rigido; ma riescono bene le viti, le frutta, i cereali, i tuberi e le radici. Al di là della val d'Arsa avvi l'altopiano calcareo d'Albona, con terra rossa, ricco di cereali e di viti verso la val d'Arsa, nudo invece e roccioso dalla parte del mare. L'improvvido taglio dei boschi espone sempre più questo altopiano ai venti freddi, onde ormai più non s'adatta all'olivo.

2. La regione **marittima** s'estende fra la regione pedemontana ed il mare, terreno irregolarmente ondulato a piani, a poggi, e ad abbassamenti imbutiformi, con frequenti foibe. È calcareo con terra rossa da Promontore a Salvore, marnoso con terra bianchiccia da Salvore a Muggia. Ovunque vi prosperano la vite, l'olivo ed il gelso: gli alberi da frutto a preferenza nella regione marnosa, meno nella calcarea che più soffre per la siccità. All'incontro in quest'ultima regione avvi estesi boschi cedui di quercia e carpino, e nel tratto fra Leme e Salvore, con buona annata, la produzione del frumento supera il consumo.

I monti delle isole del Quarnero sono da considerarsi quale continuazione dei monti d'Istria.

L'**isola di Cherso** è attraversata da due catene di monti calcarei: l'una da settentrione scende direttamente verso mezzogiorno, correndo sul lato orientale dell'isola col monte Sys (metri 620), centro di numerose vette nude ed aride; l'altra comincia al N. E. del lago di Vrana e corre parallela alla prima, tenendosi invece sul lato occidentale. La parte settentrionale, la più alta dell'isola, è coperta da tratti boschivi cedui, nei quali primeggiano la quercia ed il cerro, poi il carpino, il frassino e l'olmo; mentre le numerose depressioni imbutiformi vengono coltivate a granaglie. Le piante boschive si fanno più rare nella parte media, ove scarseggia il terriccio e per molte ore di cammino s'allargano tratti nudi, sassosi ed aridi (arabia petrea) sui quali la bora infuria in guisa che i pochi alberi vi crescono incurvati così, che la loro corona tocca quasi la terra. Nella parte

meridionale, aperta ad un clima più dolce, oltre le viti e l'olivo, crescono il mirto e l'alloro. Qui, come nelle altre parti, sonvi estesi pascoli per le numerose pecore che vi si allevano.

L'**isola di Lussino** è attraversata in tutta la sua lunghezza da una catena di monti, che tiene uniti fra loro i tre corpi da cui è formata. La parte settentrionale, nella quale inalzasi a 583 metri il monte Ossero, la cima più alta dell'isola, è erta e selvaggia: i monti ed i luoghi più elevati sono o nudi affatto, o raramente vestiti di cespugli di ginepro, mirto, corbezzolo (*arbutus unedo*) e tasso. Migliori sono le altre due parti, abbenchè esse pure povere d'acque. La vite viene coltivata su tutta l'isola e sulle isolette adiacenti, specialmente su quella di Sansego che è tutta coperta di vigne: la coltura dell'olivo e del gelso va sempre più progredendo, e da pochi anni anche quella del lauro.

L'**isola di Veglia** è pure attraversata da alcune catene di monti della stessa natura calcarea di quelle dell'Istria. S'annodano nel Triskowaz e Hlam, e dividono l'isola quasi per metà nel senso della sua larghezza. Il Triskowaz (metri 541) ad occidente ed il Diriska (metri 470) ad oriente di Bescanuova sono le cime più alte. Il suolo dell'isola è in massima parte calcarea con terra rossa; ma vi si trovano anche degli strati marnosi. Le pianure e le valli sono coltivate a granaglie, e nei numerosi pascoli trova alimento buona copia di pecore. Però la siccità rende oltremodo incerto il raccolto dei grani; mentre i venti boreali ed il scirocco non trovano più alcun ritegno negli estesi boschi che un dì coprivano quest'isola. La vite e l'olivo allignano a preferenza sulla costa meridionale, mentre la coltura delle frutta che potrebbero riescire su buona parte dell'isola, è molto limitata.

II.

Idrografia.

A.

Fiumi.

Il versante occidentale delle Giulie è un paese povero d'acque; e ciò tanto per le sue condizioni geognostiche, quanto pel suo clima. La mancanza dell'acqua piovana è da ascriversi in gran parte al diboscamento del Carso; la mancanza dell'acqua fluviale poi, per la quale tanto soffrono l'agricoltura (irrigazione) e l'industria (forza motrice), deriva, oltre che dalla conformazione stessa del suolo irregolarmente ondulato a piani ed a poggi, specialmente dai numerosi sprofondamenti imbutiformi in cui scolano le acque piovane per indi precipitare nelle sottostanti sterminate caverne (foibe), d'onde, dopo un lungo corso sotterraneo, giungono alla spiaggia o sotto il fondo del mare ove ricompaiono come sorgenti sotto marine. — Tuttavia il suolo della regione meridionale per la sua natura e conformazione meglio permette lo sviluppo di lunghi corsi d'acqua, per cui quivi si riscontrano più numerosi i fiumi ed i ruscelli.

I fiumi principali dell'Istria sono:

1. Il **Timavo** che si divide in superiore ed inferiore. Il **Timavo superiore**, chiamato dagli Slavi **Recca** (cioè fiume), nasce dalle viscere del Catalano ai piedi del Nevošo, e solo per breve tratto corre per la nostra provincia. Uscitone presso Podgraje, per 29 chilometri scorre lungo una profonda valle tagliata nel tassello fino a che trovata chiusa la via da un masso di pietra calcare, è costretto a precipitare in una caverna (Mahorcich) che si apre al suo piede. Ne esce poco appresso: — lo si vede spumeggiare su massi calcari, e poi inabissarsi di nuovo alla base di una parete alta quasi 160 metri (600') e scomparire nella grotta

di S. Canziano. Ne più ricomparisce che ad una lontananza di 33 chilometri presso S. Giovanni di Duino, dove le sue acque erompono in copia tre volte maggiore in guisa che, nate appena, danno origine ad un fiume navigabile cioè al **Timavo inferiore**, il quale dopo chil. 3 $\frac{1}{2}$ di cammino, si scarica precipitosamente nel mare presso la Sacca di Duino (seno di Diomede). Se il Timavo inferiore ha una massa d'acqua tre volte maggiore di quella della Recca, di cui è la continuazione, deriva da ciò che esso serve di scolo sotterraneo a tutto l'altopiano fra il Vippacco ed il mare. — E nei tempi antichi di gran lunga maggiore era la massa delle sue acque, le quali, uscendo da nove bocche, con grande impeto e fracasso irrompevano nel mare. In lui affluivano non solo le acque del Timavo superiore e del Carso triestino, ma anche quelle dell'Isonzo, il quale allora non metteva foce nel mare, ma finiva, assieme al Vippacco, in un vasto lago fra Prebacina e Gabria, d'onde, per fori e caverne sotterranee, veniva a scaricarsi nel Timavo inferiore. Quando poi, in conseguenza di forte uragano, l'Isonzo nel 585 (?) d. Cr. s'aperse violentemente la via al mare attraverso il varco fra Gradisca e Petigliano, al Timavo inferiore venne a mancare questa grande quantità d'acqua, per cui perdetto la celebrità fino allora goduta.

2. Il **Risano** (Formione dei Romani) che nasce presso Lonche nel circondario di Capodistria. Dopo un corso di 19 chilometri si getta fra le saline d'Oltra nella valle di Stagnone, nella quale porta molto terriccio in guisa da formare una lingua di terra (Dorso) fuor d'acqua nella bassa marea. Dall'anno 42 a. C. sino ad Augusto, segnò questo fiume il confine fra l'Italia e la provincia d'Istria. — La valle del Risano, oltre ad essere una delle più belle e fertili che conti l'Istria, ha pure importanza storica per la radunanza ivi tenuta nell'804 d. Cr. dai messi di Carlo Magno Imperatore, per udire le lagnanze degli Istriani contro il mal governo del duca Giovanni che aveva introdotto il sistema feudale e gli Slavi.

3. La **Dragogna** (Argaon) che sorge nel circondario di Capodistria e si getta nel porto Rose presso Pirano. È pericolosa quando si gonfia pei repentini acquazzoni d'estate.

4. Il **Quieto** che negli antichi tempi ebbe il nome di **Istro**, e si credette fosse un ramo del grande fiume Istro che per lui veniva a metter foce nel mare Adriatico. In tempi meno remoti fu detto Nengum, e posteriormente forse Layme (?); mentre il nome di Quieto dai Veneti venne dapprima dato alla sua foce per la qualità del porto che formava, e poi esteso a tutto il suo corso. Nasce dalla sorgente di Rozzo non lungi da Pinguento, e scorre colla pendenza di 1:600 fino sotto Montona e di 1:1000 da qui sino al mare, ove mette foce formando il porto Quieto fra Cittanuova e punta del Dente. Questo fiume è la via naturale che pone in contatto col mare l'Istria pedemontana; tanto più che alla sua foce avvi uno dei porti più sicuri e di facile approdo. — Il Quieto raccoglie tutte le acque dell'Istria centrale, ed in lui affluiscono: sulla riva sinistra la **Fiumera** sotto Pinguento e la **Bottonega** (Ramo di Zamasco) sotto Montona, e sulla riva destra la **Brazzana** sotto Pietra pelosa, poco lungi dal qual castello verso Sovignacco trovansi le cosiddette „Porte di ferro“, sito di antichissima chiusa e fortificazione. La larghezza della valle da Montona in giù è di circa 1500 metri (eccetto che al Porton ove si restringe di molto), e nelle grandi rotte di pioggia tutto questo tratto di valle s'allaga, e le torbide si spingono per molti chilometri entro nell'Adriatico. — Al tempo di Roma, il canale del Quieto era navigabile sino a Pietra pelosa, e le sue rive erano piene di vita e di movimento. Poscia, abbandonato a se stesso, le acque trasportarono a valle la terra dai monti circostanti, ed in breve s'impaludò e s'inselvò: — in pari tempo il letto del fiume andò sempre più alzandosi, ed assieme il porto si restrinse e diminuì in profondità. Nel 1631 e nel 1633 la repubblica veneta progettò di renderlo navigabile sino sotto Pinguento, ma non si fece nulla. — Attuando il presente progetto della bonifi-

cazione della valle inferiore del Quietò, s'acquisterebbero circa 1150 ettari (2000 jugeri) di prato, con grande vantaggio dell'animalia.

5. L' **Arsa** (Arsia) che ha le sue origini ad occidente del lago d'Arsa, prende alcuni piccoli ruscelletti dai circostanti pendii, e dopo un corso di 23 chilometri per la valle d'Arsa si getta nel canale omonimo. — Ai tempi della repubblica romana questo fiume segnava il confine fra gl'Istri ed i Liburni. Augusto, al principio dell'era volgare, lo fece confine orientale dell'Italia. — Secondo alcuni su questo fiume, secondo altri e più probabilmente, presso Visaze o Isaze sugli scaglioni che scendono nella valletta di Badò, eravi l'antica Nesazio, fortezza principale degli Istriani, dove si ritirò Epulo loro re dopo d'essere stato sconfitto dai Romani in giornata campale. Qui fu chiuso dal console Claudio Pulcro. Si resistette a lungo; ma gl'Istriani privati dell'acqua necessaria col deviamiento operato dai Romani d'un fiumicello che rasentava le mura della città, e disperando ormai della salvezza, preferirono di veder morti sotto i loro occhi e per le stesse loro mani le mogli ed i figli, anzi che lasciarli a certa schiavitù; e mentre i Romani s'apprestavano all'ultimo assalto, uccisero le donne ed i figli, gettandone i cadaveri fuori delle mura, spettacolo miserando agli stessi nemici. In tale confusione e disordine il Romano diede l'assalto: le mura furono scalate, ed il nemico vittorioso si riversò nella città. Epulo, vista inutile ogni resistenza, per non cader vivo nelle mani del nemico, si gettò sulla propria spada. Gli altri perirono, o furono fatti schiavi, e la città fu incendiata e spianata al suolo. Quindi il Romano, ebbro per la vittoria, si portò su Mutilla e Faveria che, compagne a quella nella resistenza, lo furono anche nella rovina; — onde al pari della prima furono rase al suolo. Nesazio però fu più tardi riedificata.

Questi avvenimenti accadevano nel 177 av. Cr.

Di minore importanza sono:

1. Il S. **Barbara** (detto anche Fiumicino o Cornalunga)

nel circondario di Capodistria, che scorrendo per la valle S. Barbara si scarica in quella di Stagnone fra Capodistria e S. Michele.

2. La **Draga** che corre per un breve tratto e solo quando avvi abbondanza di piogge, nella valle della Draga, e poi scompare nel terreno. Questa valle termina nel canal di Leme.

3. Il torrente **Foiba** che presso Pisino si getta in un burrone alto 57 metri in fondo al quale si apre la caverna (foiba) che ne inghiotte le acque. Un moderno geologo opina che in tempi a noi lontani non esistesse questa caverna, ma che il torrente Foiba continuasse il suo corso oltre Pisino pel solco che si avvia sotto Pisinvecchio alla valle di Vermo; e quindi per la Draga di Antignana, Corridico e Canfanaro sino al mare. Più tardi la differenza di erodibilità degli strati del suolo sul quale correva lo costrinse a sprofondarsi nelle marne, ad incidere i calcari nummuliti, ed a ricercare uno sfogo sotterraneo, scavando l'odierna foiba.

Il **Bogliuno** che si getta nel lago d'Arsa (di Cepich).

B.

L a g h i.

Nell'Istria non avvi che un solo lago, quello d'**Arsa** (o di Cepich). Il suo livello è a 32 metri (100') sopra la superficie del mare, la sua area è di circa 860 ettari (1500 jugeri), e la sua profondità da 1-3 metri (4-10'). Deve essere formato da acqua che sorge da sotterra per emissari sotterranei, perchè i torrentelli che vi influiscono sono di breve corso ed asciutti per la maggior parte dell'anno. Un secolo fa questo lago non arrivava che alla metà dell'odierna sua estensione; ma essendosi pei detriti e per la melma otturati a poco a poco i fori che assorbivano un'ingente quantità d'acqua, questa si dilatò sui prati concivini, e va sempre più dilatandosi. L'imperatore Giuseppe II ebbe il progetto

di asciugare questo lago, e ridonare quindi all'agricoltura sì largo e fertile tratto di suolo: ma si rimase al semplice progetto: nè migliore successo ebbe un tentativo fatto nel 1835. — Però negli ultimi giorni di Luglio dello scorso anno 1875 improvvisamente s'abbassò di oltre un metro il livello del lago, ed un terzo della sua superficie restò asciutta. Riapparve l'antico molino nel lago (considerato nel secolo precedente come una cosa meravigliosa), e le sue mura sporgono ora oltre mezzo metro dall'acqua: in pari tempo ricomparve sotto Fianona un corso d'acqua da parecchi decenni asciutto e che sotterraneamente scorreva nel molino Clavar.

Nell'isola di Cherso avvi il lago di **Vrana** vicino alla città d'egual nome, a 14 metri sopra il livello del mare, lungo da settentrione a mezzogiorno dai 15-18 chilometri e circondato da pareti dirupate alte quasi 200 metri (700'). La sua maggiore profondità misura 56 metri; la sua acqua è ricca di lucci e tinche, che arrivano a notevole grandezza. — Anche il livello di questo lago s'inalza e s'abbassa indipendentemente dalla siccità o dalle piogge. — Egualmente per emissari sotterranei crescono e diminuiscono le acque dei laghi di **Panighe** (lacus viatorum) e di **Iesero** nell'isola di Veglia.

C.

Acque Minerali.

Una debole sorgente minerale trovasi in vicinanza d'Isola, che però è del tutto trascurata, non raggiungendo essa che 14°-15° R. — Una sorgente termale sulfurea possiede il circondario di Montona nella **grotta di S. Stefano**, le cui acque colla temperatura di 29°-31° R. scaturiscono a metà della via fra Montona e Pinguente, alle falde del monte di Sdregna sotto un macigno di colossale grandezza. Queste terme sono salutari per le affezioni cutanee croniche,

pei reumatismi, pei dolori articolari, ecc. ecc. Il numero dei bagnanti però non supera i 130. — Una sorgente minerale di sapore acidulo-stittico trovasi a Vertenizza presso Dobrigno sull'isola di Veglia.

III.

Geognosia e Geologia.

L'Istria considerata geognosticamente può essere divisa:

1. In **Istria bianca** o **grigia**, e
2. in **Istria rossa**.

Nella prima prepondera il **tassello** cioè un terreno **marnoso** con depositi intermedi di **arenarie** compatte leggermente quarzose e micacee (Masegno — il macigno dell'Apennino toscano). Le marne molto argillose, che facilmente si disfanno all'azione dell'acqua e del sole, resero possibile la conformazione del suolo a dossi ondulati ed a valli ampie e tortuose con fertili pendici. La tinta giallognola-sbiadita del terreno marnoso fa melanconico, ma non ingrato contrasto col verde degli uliveti. Questa formazione non contiene pietrificazioni e solo raramente frammenti di fossili. Prepondera nell'Istria settentrionale al S. E. di Trieste, dove i depositi di tassello sono molto estesi.

Nell'Istria rossa prepondera il terreno **cretaceo** frammisto al **calcare**, generalmente ricco di pietrificazioni, fra le quali le nummuliti sono le più numerose. Si osserva che partendo dall'Istria media e movendo verso la spiaggia occidentale, s'incontrano gradatamente gli strati più antichi, ed i fossili si fanno di pari passo sempre più scarsi. — Fra gli strati calcari, quasi sempre paralleli e talvolta dello spessore di 150 metri (500'), s'accumularono i filoni di carbon fossile, che attraversano quasi tutta l'Istria. Questi filoni riposano sempre sopra calcari d'indole marina, e sono coperti da un strato dai 30-40 metri (100-130') di calcare nummulitico.

Però tutto questo tratto di suolo in cui prepondera la formazione calcare, sarebbe una regione inabitabile, un vero deserto di macigni calcari se alla sua superficie non fosse ricoperto da uno strato assai ferace di **terreno siderolitico** di color rosso, il quale per origine e per composizione chimica è diversissimo dalle rocce sottostanti. Questo terreno siderolitico, conosciuto comunemente col nome di **terra rossa**, è limitato verso la parte montana dal terrazzo calcare che dal M. Spaccato sopra Trieste va fino al M. Maggiore. Sugli altipiani del Carso esso è appena accennato dal coloramento superficiale dei detriti calcari, mentre nell'Istria marittima ha uno spessore medio di 3 metri con un massimo di 7 verso la punta Salvore. — Questa terra rossa torrefatta serviva probabilmente ai Romani come materiale per pavimenti, e convenientemente preparata, potrebbe somministrare buone sostanze coloranti.

Varie furono le ipotesi create a spiegare la formazione di questo strato di terra rossa. Chi la considera come un deposito alluvionale, o lacustre, o fluvio-glaciale: chi come un detrito di calce frammista al bolo, il quale per consueto è scomposto, ed in tale stato prende un magnifico color rosso. L'opinione più recente si è che la terra rossa sia un deposito formatosi sotto il mare, nei primi periodi del Miocene, da un fango ricco di ossido di ferro, essenzialmente alluminoso, privo affatto di carbonati, in conseguenza dell'azione di vulcani di fango e di salse sottomarine. Fino a che l'Istria era tutta coperta dalle acque del mare, questa formazione copriva tutto il versante occidentale delle Giulie. Ma quando cessò l'attività vulcanica, e seguì l'ultimo decisivo sollevamento tanto delle Giulie, quanto delle Alpi vicine, la terra rossa fu completamente esportata dalle regioni arenaceo-marnose, mentre fu conservata nella parte inferiore delle regioni calcari, e nell'interno di quelle cavità crateriformi (foibe, doline) dalle quali venne eruttata. — Il magnifico color rosso di questo terriccio, dal quale spiccano qua e colà le bianche pietre calcari, dona a questa parte della provincia un vivace e svariato aspetto.

Presso Pola, Dignano e Medolino trovansi sotto la terra rossa dei forti depositi di **quarzo pulverulento** (saldame) — presso Sovignaco degli ammassi di **pirite marziale** decomposta.

Dei terreni più recenti del Miocene, cioè del Pliocene e del Glaciale non trovansi nella penisola traccia alcuna. L'Istria è in generale povera di ultime formazioni; ed anche quelle di alluvione sono inconcludenti. Maggiori ammucchiamenti di sabbia sonvi specialmente nelle caverne.

Nelle isole del Quarnero i calcari cretacei hanno un' assoluta prevalenza, ed in generale gli altipiani sono ricoperti dalla terra rossa.

Il terreno dell'isola di Cherso è in massima parte calcare misto qua e là alla creta o alla marna.

Calcare è pure l'isola di Lussino.

Sull'isola di Veglia il terreno è in parte marnoso, ed in parte arenario. Essa soltanto presenta strati che spettano all'Eocene medio. In quest'isola osservasi l'esatta continuazione stratigrafica di quella parte della penisola istriana che le sta di rincontro.

Di singolare formazione è l'isola di Sansego. Su d'una base calcare essa s'eleva a 95 metri sopra il livello del mare, ed è tutta formata di sabbia fina, quarzoso-micacea e non cristallina, piena di gusci e di conchiglie marine e senza pietra alcuna. Una sabbia eguale venne osservata anche sull'isola di Unie e su quella di Canidole.

La formazione geologica dell'Istria viene spiegata nel seguente modo: Nel periodo Turoniano, in seno ad un mare profondo, si formarono i calcari cretacei; quindi avvenne l'emersione della parte occidentale della penisola, mentre la regione pedemontana, l'altopiano del Carso e le isole del Quarnero rimasero più o meno coperte dalle acque. Su questo suolo coperto dalle acque s'accumularono delle formazioni lacustri e di acqua salmastra, con letti di lignite, e

con schisti bituminosi: e da questa formazione (liburnica), zeppa di foraminifere e con impronte di vegetali, ebbero origine i filoni di carbon fossile che s'incontrano nell'Istria. — Successe quindi, al principio dell'Eocene, una fase di sommersione generale, durante cui la formazione liburnica veniva interamente coperta dai calcari nummuliti. ed in pari tempo si sviluppava l'azione dei vulcani di fango a produrre il terreno siderolitico (la terra rossa). — Al principio del Miocene poi, ebbe luogo un nuovo sollevamento, che portò allo scoperto una parte di continente più esteso dell'odierna penisola istriana; e le acque nel rifluire tolsero alla regione orientale dell'Istria il terreno siderolitico, che venne così ad accumularsi nell'Istria marittima. Durante questo sollevamento si preparò il primo abozzo dell'attuale orografia del versante occidentale delle Giulie. Ma questa emersione fu temporanea: e dopo il Pliocene cominciò una sommersione lentissima che continuò anche nei seguenti periodi, e che continua tuttora. Essa produsse i golfi di Trieste e del Quarnero, e ci spiega il motivo del piccolo guadagno fatto dalle alluvioni sul mare.

IV.

Strade.

Uno dei principali fattori della floridezza della nostra provincia al tempo dei romani si fu la rete di strade che, costruite per iscopi militari, corrispondevano in pari tempo agli interessi economici ed amministrativi del paese. Centro n'erano le colonie di Trieste e Pola: — la prima dominava i passi del Carso triestino, la seconda il passaggio del M. Maggiore, uniche vie per le quali si poteva scendere nella provincia. Oltre ciò l'Istria era in regolari e dirette comunicazioni marittime con Aquileja, Ancona e Zara.

I.^o Un'ampia strada consolare (militare e postale) attraversava e circondava tutta la provincia; ed era formata:

1. Dalla via consolare che partiva da Aquileja, oltrepassava a mezzo d'un ponte il Timavo inferiore, procedeva pel Carso sino a Prosecco, d'onde scendeva a Trieste per la porta aquilejese (Riborgo). Uscitane sulle alture di S. Giacomo, costeggiava l'Acquedotto, poi piegava per la valle S. Clemente al Castellier sotto Antignano, passava il Risano presso la villa Decani, ed attraverso le colline dei Pobeghi usciva nella valle della Dragogna. Poi per la valle di Costabona, pei Marussig e per Tribano di Buje passava il Quietto al Porton (cioè nel luogo dove fu costruito il ponte per l'odierna strada postale). Dal Quietto dirigevasi a Parenzo, ed in linea quasi retta da Parenzo proseguiva per l'Abbazia di Leme, per le alture di S. Martino e per Mandriol verso punta Barbariga, donde, per la costa del mare, toccando Peroi, Fasana e Castellier di Stignano, entrava a Pola di fianco dell'Arena. N'usciva per la porta Aurea, ed andava a finire al porto di Medolino, da cui vi era tragitto diretto per Zara.

2. Dalla strada per Fiume che, uscendo da porta Gemina di Pola, attraversava l'Arsa presso Barbana, toccava Albona, Lovrana e Castua, e finiva a Fiume.

3. Dalla strada che dal ponte sul Timavo inferiore per S. Egidio e S. Canziano, si spingeva nella valle del Timavo superiore, e la costeggiava fino a che s'univa alla strada che scendendo da Adelsberg andava a Fiume.

II.^o Oltre a queste tre grandi strade consolari che cingevano la provincia, altre ve n'erano a porle in congiunzione coi principali luoghi della costa e dell'interno, e colle vie dirette ad altri empori fuori della provincia.

1. Da Trieste si partiva una strada che, pel M. Spaccato, per Conegliano, Prewald, Landol e Kaltenfeld, metteva al varco di Planina, e si congiungeva con la grande via verso il Mar nero: — ed un'altra che per S. Lorenzo correva oltre l'altopiano del Carso e s'univa alla strada d'Adelsberg per Fiume.

2. Cittanova e Rovigno (Vistro) erano congiunte con vie secondarie alla grande strada consolare.

3. Da Parenzo una quasi militare, per Sbandati e Corridico, metteva a Pisinovecchio, ed attraversato il M. Maggiore s'univa alla strada per Fiume: — un'altra andava per Montona sino a Pinguente: — una terza per S. Lorenzo sino ai Due castelli.

4. Pola era congiunta per vie separate con Due castelli: — con Pisinvecchio: — con Gallignana: — e con Pedena.

Anche sulle isole del Quarnero correvano vie militari: — da Castelmuschio a Veglia sull'isola di Veglia: — da Farasina per Caisole e Cherso fino ad Ossero sull'isola di Cherso.

Questo sistema di strade rimase, sebbene deperendo, durante tutto il Medio evo. Ma le condizioni create dal sistema feudale, l'isolamento dei comuni e la divisione della provincia fra vari potentati furono causa che alcune strade perdessero la primiera importanza, e di tutte poi si trascurasse la manutenzione, in guisa che alcune s'abbandonarono affatto, altre si ridussero ad impraticabili sentieri.

Coll'imperatore Giuseppe II si cominciò a pensare ai mezzi di comunicazione. Al presente le città che si trovano alla costa stanno, dal 1845 in poi, fra loro in facile comunicazione mediante i batelli a vapore, i quali le uniscono anche con Trieste e cogli altri porti dell'Adriatico; mentre da buone strade sono congiunte coi luoghi principali dell'interno, come p. e. Buje, Pisino, Pinguente, Montona ecc. — I luoghi dell'interno all'incontro sono fra di loro malamente congiunti; e da ciò deriva la difficoltà di portare in commercio i loro prodotti per mancanza d'una adatta rete di strade.

In complesso la provincia ha circa 1412 chilometri (745 miglia) di strade carreggiabili, delle quali 1258 chilometri spettano alla penisola e 154 alle isole. — Per ogni chilometro □ d'estensione la provincia ha quindi 0.₂₈ chil. di strade, mentre la Cisleitania ne ha 0.₂₃

La città di Pisino forma il centro principale delle strade postali che uniscono le varie parti dell'Istria fra loro, e l'Istria coi paesi limitrofi. — Le principali vie, quasi arterie pel commercio nell'interno, sono:

1. La strada postale che unisce Trieste con Pola, toccando Capodistria, Buje, Visinada, Pisino, Gimino e Dignano. — Dal principio del 1874 la Diligenza fra Trieste e Pola non tocca più Pisino, ma da Visinada passa sotto S. Giovanni di Sterna e Mompaderno, e poi per S. Lorenzo del pasenatico e Canfanaro va a Pola per una strada costruita in questi ultimi anni.

2. La strada postale che partendo da Pisino, tocca Vragna, sale pel fianco settentrionale del Monte Maggiore, passa per Castua, e con altro ramo poco lungi da Volosca, ed arriva a Fiume.

3. La strada postale che parte da Pisino, attraversa la valle dell'Arsa, gira i monti Caldera, passa per Fianona, ed unisce i paesi posti alla costa del Quarnero fra loro, e con Fiume.

4. La strada postale che parte da Trieste, attraversa il Carso, tocca Castelnuovo e termina a Fiume.

Queste quattro vie principali mediante rami laterali comunicano con alcuni dei luoghi più importanti della penisola p. e.

1. Buje è unita direttamente con Pisino, con Umago, con Cittanova e con Pingente.

2. Pisino è unito con Albona, con Rovigno e con Parenzo. È unito pure con Capodistria mediante una strada che tocca Montona e Portole.

3. Pingente è congiunto colla via che unisce Trieste con Fiume mediante una strada che taglia direttamente il Carso e si unisce a quella presso Obrou: un'altra via lo mette in congiunzione con Capodistria, una terza colla valle di Montona.

4. Montona è congiunta con Pisino, con Parenzo, e sarà unita a Buje mediante una nuova strada cosiddetta della Costiera.

5. Rovigno è unito con Pola per Valle e Dignano.

6. Castelnuovo è unito colla Carniola mediante una strada importante specialmente pel commercio di legname.

L'isola di Cherso è attraversata dalla strada che da Farasina sulla costa settentrionale va fino ad Ossero dove è su ponte mobile la congiunzione coll'isola di Lussino. Un'altra da Cherso va alla costa orientale fino a Smergo. Queste due vie servono ad unire la costa orientale dell'Istria colle isole di Lussino e Veglia mediante Cherso.

Nell'isola di Lussino la strada che viene dall'isola di Cherso, continua per Lussinpiccolo fino a Lussingrande.

Nell'isola di Veglia varie sono le strade che uniscono la città omonima coi porti principali, come Castelmuschio, Porto Cassione, Verbenico, Bescanuova ed altri.

Nel di 20 Settembre del corrente anno 1876 venne aperta alle corse regolari la ferrovia che da Divaccia va sino a Pola, con un tronco da Canfanaro a Rovigno. La sua lunghezza complessiva è di 144 chilometri*), (123 il tronco principale, 21 il tronco secondario), ed a percorrere questa via il treno impiega presentemente 5 ore e 36 minuti dopo d'aver toccate le stazioni di Divaccia (partenza ore 6 e minuti 15 ant.), Herpelle-Cosina (6^h 48'), Podgorje (arr. 7^h 5'-part. 7^h 15'), Rachitovich (7^h 44'), Pinguente (8^h 2'), Rozzo (8^h 17'), Lupoglavo (8^h 38') Ceruglie (9^h 14'), Pisino (9^h 34'),

*) Distanza fra le varie stazioni: Divaccia 0 chilom., Herpelle-Cosina 13, Podgorje 21, Rachitovich 31, Pinguente 36, Rozzo 42, Lupoglavo 50, Ceruglie 64, Pisino 71, S. Pietro in Selve 82, Canfanaro 92, Zabronich 101, Dignano 110, Pola 123. — Canfanaro 0, Sossich 13, Rovigno 21.

S. Pietro in Selve (10^h 3'), Canfanaro (arr. 10^h 25' - part. 10^h 35'), Zabronich (10^h 57'), Dignano (11^h 19'), e Pola (11^h 49') sulla linea principale; di Canfanaro (arr. 10^h 25' - part. 10^h 50'), Sossich (11^h 19'), e Rovigno (11^h 55') sul tronco secondario. — Costò allo Stato fiorini 13,536,000 (11,500,000 la linea Divaccia-Pola, e 2.036.000 il tronco Canfanaro-Rovigno unitamente ai lavori del porto di Valdibora), e venne compiuta in 27 mesi.

CAPITOLO III.

CONDIZIONI METEOROLOGICHE.

I.

Venti.

Come in tutti i paesi litorali, così anche nell'Istria, i venti esercitano grande influenza sulle condizioni climatiche; poichè ad essi si deve se l'aria è umida od asciutta, se la temperatura è calda o fredda.

I venti si dividono:

1. in **regolari**, ed
2. in **irregolari**.

Regolari sono i cosiddetti venti di mare e di terra, che soffiano regolarmente quasi sempre nella stagione calda: cioè di giorno dal mare verso terra, di notte dalla terra verso il mare. — In circostanze normali, nella stagione calda dal levar del sole fino poco dopo le 8 ant. avvi calma perfetta. Fra le 8 e le 9 s'alza il vento di mare (Maestrale) che va gradatamente aumentando sino alle 2 pom. Da quest'ora sino al tramonto del sole il vento va cessando,

quindi subentra una nuova calma, e fra le 9 e le 10 di sera s'alza il vento di terra (Borinetto), che cessa col levar del sole. Questi venti regolari sono dovuti al differente grado d'irradiazione del suolo e del mare.

Fra i venti **irregolari** i principali sono:

1. La **Bora** (Greco-Levante, E. N. E.) che nasce sul Carso. È sempre vento fresco, e quando i monti sono coperti di neve, è molto rigido: — porta bel tempo e rende l'aria asciutta e sana. Il golfo del Quarnero, quello di Trieste ed il Carso sono i luoghi nei quali soffia con maggior violenza, fino ad impedire talvolta le comunicazioni per mare e per terra. Il pericolo che proviene dall'imperversare della Bora non è tanto prodotto dall'impeto col quale essa soffia, quanto dai suoi reffoli (raffiche), cioè dai colpi di vento che s'alternano ad intervalli di alcuni secondi, oppure di 1 o 2 minuti, e sopraggiungono quasi improvvisi. L'intensità della Bora varia dai 60 ai 122 chilometri per ora; quella dei reffoli è di gran lunga maggiore. — Principia tutto ad un tratto e con violenza; ma cessa lentamente. Dura di solito 3 giorni, e nei luoghi più settentrionali 9 e talora anche 15. Soffia con maggiore intensità ove le cime dei monti superano i 300-500 metri (1000-2000') sopra il livello del mare, e non distanno che 1 o 2 chilometri dalla spiaggia; come è il caso a Trieste ed a Fiume. Ove però i monti sono inferiori alla sopraindicata altezza, ed i loro vertici più distanno dalla costa, l'intensità della Bora è di gran lunga minore. Avendo essa la sua origine nella potente irradiazione del suolo sul Carso, perchè affatto nudo d'alberi, ogni progresso nell'imboscamento di detta regione segna anche una diminuzione nell'impeto e nell'intensità di tale vento. Segni precursori della Bora sono oscure nubi che s'alzano dalla cima di certi monti: grandi masse di nubi bianche accavallate e di contorni rotondi, ed un riflusso (secca) straordinario.

2. Lo **Scirocco** — S. E. — che nasce nei deserti dell'Africa, attraversa il Mediterraneo e l'Adriatico impregnandosi tutto d'umidità, e giunge nell'Istria come vento caldo

ed umido apportatore di nubi e di pioggia. Al contrario della Bora, lo Scirocco produce una certa prostrazione di forze ed un malessere generale, sensibile particolarmente a coloro che vengono da un clima più freddo. Precursori dello Scirocco sono un'aria calda ed umida: oscure nubi che vengono dal Quarnero accompagnate da un flusso (colma) straordinario. La sua intensità di solito non è molto grande. Il massimo osservato nell'inverno del 1869 fu di 50 chilometri all'ora. Produce però forti ondate ma regolari, perchè soffia dall'alto mare, per disteso e senza reffoli pericolosi.

3. L'**Ostro** — S. — ed il **Libeccio** o **Garbino** — S. O. — seguono lo Scirocco, e come lui apportano pioggia. Se sono impetuosi, diventano molto pericolosi per i porti dell'Istria, perchè spingono i cavalloni direttamente contro la costa.

4. Il **Maestrale** — N. O. — domina per solito nei giorni d'estate come vento di mare e rare volte raggiunge una violenza tale da riescire pericoloso. Apporta bel tempo ma è pericoloso per la gola ed il petto di chi sudato si espone al medesimo.

5. Il vento di **Tramontana** — N. — soffia di raro e con poca estensione, e dura pel solito mezza giornata. Il più delle volte si mostra qual temporale (Tramontanese), e allora la sua durata è assai breve.

II.

Clima.

Il clima dell'Istria e delle isole del Quarnero, che per posizione geografica si trovano nella zona temperata, è in generale mite e dolce. I paesi alla costa hanno un inverno molto mite ed un estate meno caldo per la vicinanza del mare e per le grandi sinuosità del lido; mentre invece i distretti sul Carso soffrono grande freddo d'inverno, specialmente quando soffia la Bora, e molto caldo d'estate per la

forte irradiazione d'un suolo quasi spoglio di alberi. In quest'ultima regione il passaggio dal caldo al freddo, e viceversa, è molto spesso improvviso, dipendendo dal predominio dei venti; così ch'è talora, anche nell'estate, nello spazio di 12 ore il termometro segna una differenza di 6°, 8° e perfino 12° o 14° R. — Qui la più alta temperatura è di + 26° - 29° R. la media di + 15° R., la più bassa non scende quasi mai oltre al - 8° R. Alla costa invece le differenze sono meno notabili. In estate la temperatura di rado supera i + 25° R., e d'inverno, specialmente in quella parte che è difesa dalla Bora, raramente scende sotto lo 0°. Nella regione pedemontana le quattro stagioni si alternano più regolarmente che alle coste. La costa occidentale non distingue che le grandi stagioni, cioè l'estate e l'inverno; mentre le due medie, cioè la primavera e l'autunno, si confondono nella maggior parte degli anni colle altre, mancando d'un lento e progressivo passaggio dall'estate all'inverno o viceversa. La costa orientale, esposta alle fiere burrasche originate dai venti boreali, ha un inverno precoce che si prolunga nella primavera.

Le isole poco differiscono dai paesi alla costa. Solo d'estate il caldo è più intenso, superando molto spesso i + 27° R. L'inverno è quasi sempre mite.

Come è irregolare la distribuzione del calore, così è irregolare la distribuzione della pioggia. Mentre nella parte settentrionale dell'Istria, cioè nella regione dei Berchini, di rado avviene anche nella stagione calda che passino 15 giorni senza una buona pioggia, nella rimanente provincia invece, e specialmente nella sua parte meridionale, talora trascorrono dei mesi senza che l'arsa campagna venga rinfrescata da goccia d'acqua.

L'imboscamiento del Carso ed una maggior cura dedicata all'aumento dei boschi sparsi per l'Istria ed al loro sviluppo, eserciterebbe una grande influenza anche sul miglioramento delle condizioni atmosferiche della provincia.

CAPITOLO IV.

ETNOGRAFIA.

Nessun altro paese dell'impero Austro-ungarico in sì piccolo spazio offre una popolazione composta di razze così diverse fra loro per lingua, per origine, per tradizioni e per costumanze, come l'Istria. Questa provincia è abitata al presente da **Italiani** e da **Slavi**. Gl'Italiani, in numero di oltre 100.000, tengono i porti di mare, le città, le borgate ed ogni terra maggiore della costa e dell'interno, e formano la classe più colta ed industriosa della provincia. Gli Slavi, circa 155,000, non appartengono ad una sola famiglia, ma sono derivati da varie tribù che, dall'800 d. Cr. in poi, in varie epoche, vennero ad abitare la provincia. È molto probabile che soltanto quelli attorno Albona occupassero il territorio istriano per invasione; mentre le altre tribù furono trasportate in vari tempi per colonizzare il paese. Si mantennero divisi fra loro per costumi, usi, vesti e grande varietà di dialetto: — divisione aumentata dalla dannosa usanza di non contrarre matrimonio che con persone della stessa comune e dello stesso villaggio.

Gli Slavi dell'Istria appartengono tutti al gruppo degli Slavi meridionali, cioè alle stirpi slovena, croata e serbica. La Slovena si trova a preferenza nell'Istria superiore, vale a dire in tutto il distretto giudiziario di Capodistria ed in alcuni villaggi del distretto di Pirano e Pinguente; la Croata pura, o mista alla Slovena o alla Serbica, nel resto del distretto di Pinguente, in parte dei distretti di Montona, Pisino ed Albona e sulle isole del Quarnero; la Serbica nella rimanente campagna istriana, più compatta delle altre due, più recente e da tribù poco tra loro varianti.

I. Alla stirpe **slovena** appartengono:

a) I **Berchini** — secondo alcuni da **verh** cima o vetta; quindi verchini „abitatori dei monti“: secondo altri corruzione di **Oerini** — che abitano fra la Carniola e la strada che da Trieste mena a Fiume.

b) I **Savrini** — o corruzione di **subocrini**, o dalla Savra (presso le sorgenti della Sava), d'onde dissero essere venuti — i quali abitano fra i Vena e la Dragogna nei circondari di Trieste, Capodistria e Pirano, e sembrano essere i primi fra gli Slavi che immigrarono nella provincia. Li chiamano anche **Bresani** cioè montanari, forse abbreviato da Pod-Bresani sotto-montani, che corrisponderebbe a Subocrini. Sono frazione della stirpe che tiene parte del Goriziano, la Carniola e parte della Carinzia e Stiria. La benefica influenza su loro esercitata dalla vicinanza di Trieste, Capodistria e Pirano, ed il facile smercio di tutte le loro derrate, li rende sempre più attivi ed esperti nella coltivazione del suolo.

II. Alla stirpe croata mista alla slovena (**Sloveno-Croata**) appartengono:

a) Gli **Slavi del Pinguentino** — forse affini ai Savrini — che abitano attorno il Quietto superiore sopra Sovignacco, e parlano un dialetto croato con qualche tinta slovena, con molte parole italiane e moltissime sgrammaticature. Usano berrette coniche di filo bianco. La fisionomia e la pronuncia li accennano di razza mista. Vengono soprannominati dagli altri Slavi **Fucki**, forse alla radice romanica „fuggi“.

III. Alla stirpe Croata mista in parte alla serbica (**Serbo-Croata**) appartengono:

a) Gli **Slavi fra la Dragogna ed il Quietto**, cioè una popolazione mista di Croati, Serbi ed Albanesi (trasportati questi ultimi nei secoli XVI e XVII), mescolata anche coll'elemento italiano.

b) I **Liburni** i quali dal pendio orientale del M. Maggiore s'estendono sino a Fiume ed ai piedi del territorio dei Cicci. Formano una popolazione assai laboriosa, che seppe coll'assiduità rendere produttivo un terreno arido e

sassoso. Questi Slavi dapprima arrivavano sino al M. Maggiore: poi a poco a poco vennero a colonizzare anche **parte del distretto di Pisino**, ove, attorno ad un nucleo di Croati puri, per le posteriori immigrazioni s'estesero così i Serbo-Croati.

I Savrini, i Fucki e questi Croati del distretto di Pisino, vengono chiamati dagli Slavi sorvenuti più tardi col nome di **Besiachi** „balbettanti o scimuniti“ quasi ignari della propria lingua.

c) Gli **Slavi dell'Albonese e della Valdarsa**, venuti dalla Dalmazia.

d) I **Cicci** — o da **ciccia** che in vallaco significa cugino, titolo col quale s'interpellano a vicenda, o dall'uso frequente della lettera **c** pronunciata sonoramente — dei quali una parte parla il serbo, l'altra più ad oriente il croato, sono un misto di Serbi e di Croati. Questo popolo montanaro si distingue dall'altra popolazione circostante per tipo che ricorda il romano, per temperamento focoso, per ingegno svegliato e pronto, per atteggiamenti e movenze animate; qualità peculiari alle genti di sangue romanico. Questi caratteri, il vederli riguardati da tutte le tribù slave loro contermini come un popolo da esse diverso e sprezzato, e più che tutto l'idioma romano o vallaco che parlavano due secoli fa, ed è parlato ancora in qualcuno dei loro villaggi (p. e. a Sejane vicino al M. Maggiore), li fanno considerare da molti di origine romanica.

e) Il **territorio ad oriente dei Cicci**, il quale, diviso da questi dalla strada che da Castelnuovo va a Lippa, s'estende ai confini della Carniola. Questi Serbo-Croati sono misti ai Sloveni.

f) **La maggior parte della popolazione slava delle isole del Quarnero**, la quale sembra piuttosto un miscuglio di varie razze che a poco a poco si fusero nella croata. In qualche villaggio (come presso Poglizza e Besca sull'isola di Veglia) si parlava sino a pochi decenni il **Romanico**, ora del tutto scomparso.

IV. Alla stirpe **serbica** appartengono :

Circa 60,000 Serbi, detti dagli Italiani **Morlacchi**, i quali vennero trasportati dalla Dalmazia e dall'Erzegovina nei secoli XVI e XVII, ed abitano le terre dell'Istria inferiore fra il Quieto e l'Arsa, misti fra Parenzo ed Orsera a Schipetari slavizzati. Questi Serbi si trovano nel più basso grado di coltura, sono inerti al lavoro, vendicativi e rapaci. — Calzoni lunghi e stretti, e sandali li distinguono dai Sloveni, che vestono calzoni larghi, corti e non allacciati, e portano scarpe.

V. Vi sono inoltre nell'Istria :

a) Circa 250 **Montenegrini**, appartenenti alla Chiesa orientale, che abitano a Peroi vicino a Dignano, e furono importati nel 1657 dalla repubblica veneta.

b) Nella Valdarsa superiore 3000 **Romanici** — chiamati dagli altri Slavi **Vlahi**, e dagli Italiani **Ciribiri** o **Ciciliani**, ultimo avanzo dell'antica colonizzazione romana, i quali si servono nella loro lingua famigliare d'un latino corrotto come i Vallachi nei Principati danubiani; lingua due secoli fa ben più estesa nella Valdarsa, e parlata anche dai Cicci.

CAPITOLO V.

I.

Divisione ecclesiastica.

La religione cristiana, predicata nella nostra provincia durante il secolo I, si dilatò specialmente durante il trecento, e già nella prima metà del secolo VI (a. 524?) vennero fondati i vescovati istriani, cioè quelli di Trieste, Giustinopoli (Capodistria), Emonia (Cittanova), Parenzo, Pola, Pedena, Cissa (Rovigno), Sipar ed Umago. Tre di questi vescovati ebbero breve durata, poichè quello di Cissa, trasferito a Rovigno quando quell'isola alla fine del secolo VIII si sprofondò nel

mare, venne incorporato nel secolo seguente al vescovato di Parenzo; e quelli di Sipar e d'Umago vennero incorporati nel 929 al vescovato di Trieste.

I vescovati istriani dipendevano sino al 579 dal patriarca d'Aquileja, quindi da quello di Grado sino al 855, e poi ora dall'uno ed ora dall'altro sino al 1180, nel qual anno rimasero definitivamente al patriarcato d'Aquileja. Ma divisa politicamente l'Istria in veneta ed austriaca, i principi di casa d'Austria cercarono di sottrarre l'Istria austriaca (la contea d'Istria) dalla giurisdizione ecclesiastica del patriarca d'Aquileia, che allora risiedeva in Udine, città veneta. Perciò, soppresso nel 1751 il patriarcato d'Aquileia, furono creati in quella vece gli arcivescovati di Udine e di Gorizia: al primo rimasero subordinati i vescovi dell'Istria veneta (Capodistria, Cittanuova, Parenzo e Pola), al secondo quelli dell'Istria austriaca (Trieste e Pedena). Di più nel 1784, pel volere dell'imperatore Giuseppe II, si regolarono anche i confini delle diocesi istriane dietro il confine politico delle due provincie; ed allora Umago e Sipar vennero sotto Cittanuova. Quattro anni più tardi, cioè nel 1788, il suddetto imperatore sopprime l'arcivescovato di Gorizia unitamente ai vescovati di Trieste e Pedena, e formò con essi il vescovato di Gradisca. Ma tale innovazione fu di breve durata, perchè nel 1791, sciolta la diocesi di Gradisca, e ripristinata quella di Trieste, fu ricostituito un vescovato a Gorizia. Il vescovato di Pedena rimase però soppresso ed incorporato a quello di Trieste, per cui tutta l'Istria austriaca fu compresa nella diocesi triestina. — Nel 1819 i vescovati di Capodistria, Cittanuova, Parenzo e Pola, che fino allora erano suffraganei dell'arcivescovo di Udine, passarono sotto la giurisdizione metropolitana del patriarca di Venezia, che dal secolo XV era subentrato al patriarca di Grado. Vi rimasero sino al 1830, nel quale anno il vescovato di Gorizia venne innalzato ad arcivescovato, e poscia costituito metropoli dei vescovati di Lubiana, Trieste-Capodistria, Parenzo-Pola e Veglia; dopochè nel 1831 a Trieste era stata incorporata

la diocesi di Cittanuova, e nel 1832 abbinata in perpetuo quella di Capodistria; a Parenzo nel 1830 era stata abbinata la diocesi di Pola; e alla diocesi di Veglia, prima suffraganea all'arcidiocesi di Spalato e quindi a quella di Zara, già dal 1815 era stata incorporata la diocesi di Ossero.

Presentemente, in riguardo alla giurisdizione ecclesiastica, l'Istria è divisa fra 3 vescovati che comprendono 25 decanati, 132 parrocchie e 84 tra cappellanie, cure, vicariati ed espositure. Cioè:

Vescovati	Decanati	Par- rocchie	Cappel- lanie
I. Trieste-Capodistria	1. Capodistria ¹⁾	3	3
	2. Carcauze	2	4
	3. Castua	6	5
	4. Chersano	9	—
	5. Dolina	3	11
	6. Ielschane	3	7
	7. Ospò	2	4
	8. Pinguente	9	3
	9. Pedena	6	1
	10. Pirano	3	4
	11. Pisino	11	3
	12. Portole	5	3
	13. Umago	7	4
II. Parenzo-Pola	1. Albona	6	—
	2. Dignano	4	8
	3. Montona	10	2
	4. Parenzo	10	—
	5. Pola ²⁾	13	2
	6. Rovigno ³⁾	5	—
III. Veglia	1. Cherso	3	5
	2. Dobrigno	3	1
	3. Lussinpiccolo	2	3

¹⁾ ²⁾ Concattedrale.

³⁾ Collegiata.

Vescovati	Decanati	Par- rocchie	Cappel- lania	
III.	{			
Veglia		4. Ossero	1	7
		5. Veglia	3	3
	6. Verbenico	3	1	

Fra gli abitanti dell'Istria (secondo l'anagrafe 31 Dec. 1869) 254.414 appartengono alla religione cristiana cattolica di rito latino, e 491 ad altre religioni. Il numero degli ecclesiastici ammonta a 583; cioè 1 per 437 abitanti, mentre nell'impero trovasi 1 per 648.

II.

Divisione politica, giudiziaria ed amministrativa.

Fino al 1797 l'Istria restò divisa in Istria austriaca o contea d'Istria, ed in Istria veneta o marchesato d'Istria. La **contea d'Istria** (nella quale non era compresa Trieste colle sue dipendenze politiche), retta da un giudice provinciale, era separata dalla Carsia ad oriente dal confine naturale della penisola, cioè dai Vena sino al M. Maggiore, ed a settentrione da quella diramazione di monti che congiunge il M. Maggiore col Nevoso. Il territorio della contea era diviso in baronie alte e basse. **Baronie alte** erano: Pisino, Cosliaco, Lupoglavo, Chersano e Castua; **basse**: S. Ivanaz, Sumberg, Cherbune, Tupliaco, Scopliaco, Moschenizze, Mune, Bersez, S. Pietro in Selve, Kreutzerberg e Tibule. — Il **marchesato d'Istria**, retto parte dal podestà-capitano di Capodistria, e parte dal capitano del pasenatico risiedente in Raspo, era diviso in città (municipalità perfette con sede vescovile), terre (comuni liberi od affrancati, col titolo di terre o castelli) e baronie. Tanto le città che le terre erano governate da un podestà e da un consiglio chiuso, il quale ultimo però nelle città aveva

rango nobiliare; le baronie erano soggette ai signori feudali, e si dividevano in alte e basse. Nelle alte il signore esercitava la giustizia civile e criminale, nelle basse giudicava solo nei casi civili, e nei reati di minor importanza. **Città** erano: Capodistria, Cittanuova, Parenzo e Pola. **Terre**: Albona, Buje, Dignano, Duecastelli, Fianona, Grisignana, Isola, S. Lorenzo del pasenatico, Montona, Muggia, Orsera, Pinguente, Pirano, Portole, Raspo, Rozzo, Rovigno, Umago e Valle. **Baronie alte**: Pietra pelosa e S. Vincenti; **basse**: Barbana, Calisedo (Geroldia), Castagna, Fontane, S. Giovanni del Corneto, S. Lorenzo di Daila, S. Michele di Leme, Momiano, Piemonte, Racizze e Visinada. — Le **Isole del Quarnero**, le quali pure appartenevano alla repubblica veneta, erano immediatamente soggette alla medesima: Cherso e Lussino mediante il Conte-capitano di Cherso e di Ossero, e Veglia prima mediante il Conte poi mediante il Provveditore di Veglia.

Cessata la repubblica di Venezia, e per la pace di Campoformio passata nel 1797 all'Austria l'Istria veneta, questa non fu unita alla contea d'Istria, ma formò una provincia da sè col nome d'**Istria austro-veneta** fino all'aprile del 1804 che fu convertita in **capitanato circolare**, e sottoposta al governo di Trieste. Non le fu mutata la ripartizione territoriale veneta in città, terre e baronie cogli annessi diritti e privilegi: soltanto queste vennero comprese in 7 dipartimenti (Capodistria, Pirano, Parenzo, Pinguente, Rovigno, Pola ed Albona). Nel Dicembre del 1805, per la pace di Presburgo, l'Istria già veneta passò al regno d'Italia, di cui divenne parte quale **dipartimento d'Istria**. Nel 1807, tolte le vecchie divisioni, soppresse le baronie, ed annullati gli aviti privilegi, si fece una nuova ripartizione territoriale della provincia in 2 distretti (Capodistria con 60.818 a. e Rovigno con 28.816), 7 cantoni (Capodistria con 22.003 a., Pirano con 14.247, Parenzo con 12.473 e Pinguente con 12.095, dipendenti da Capodistria; — Rovigno con 13.360 a., Dignano con 10.680,

ed Albona con 4.760, dipendenti da Rovigno), e 23 comuni, suddivisi in contrade, con eguali attribuzioni, eguali diritti, ed eguali doveri. — Il dipartimento d'Istria ebbe un Prefetto risiedente a Capodistria, ed un Sotto-prefetto a Rovigno.

Colla pace di Vienna del 1809 la rimanente provincia (cioè la contea d'Istria) passò a Napoleone I, il quale nell'anno seguente (1810) incorporò tutta l'Istria alle **provincie illiriche dell'impero francese** dividendola in due parti, cioè: dell'Istria veneta, di Trieste e del Goriziano formò una sola provincia (divisa in 4 distretti: Gorizia, Trieste, Capodistria, Rovigno), detta l'**intendenza d'Istria** col capoluogo Trieste; mentre l'Istria austriaca fu incorporata alla **Croazia civile**. Nel 1811 però l'imperatore tolse alla Croazia civile, quella parte dell'Istria che trovasi al di qua del M. Maggiore (cioè il cantone di Pisino con Bellai), e la congiunse all'altra parte della penisola, che apparteneva all'intendenza d'Istria. — Ma anche questa ripartizione territoriale fu di breve durata per l'incalzarsi degli avvenimenti politici.

Nell'autunno del 1813 l'intera penisola venne occupata dalle armi austriache, e l'Istria ricevette quindi nel 1814 una nuova costituzione: Trieste restò città autonoma ed immediata; il paese fra l'Aussa e l'Arsa, cioè la maggior parte dell'Istria veneta (i distretti di Pola, Dignano, Rovigno, Parenzo, Buje, Montona, Pinguente, Pirano e Capodistria) unitamente ai distretti di S. Servolo, Sessana, Duino, Monfalcone e Monastero vennero a formare il **circolo d'Istria** colla sede del governo a Trieste (perciò chiamato anche **circolo di Trieste**); i distretti poi di Albona, Bellai e Pisino coll'aggiunta di quelli di Castelnuovo, Castua e Lovrana, e delle isole di Veglia, Cherso e Lussino (staccate dalla Dalmazia a cui erano state subordinate nel 1797), furono aggregati al **circolo di Fiume**, ed ambedue questi circoli vennero dichiarati parte del **regno d'Illirio**, creato colla patente imperiale 3 Agosto 1816. — Nel 1821 Fiume e parte del suo circolo vennero uniti all'Ungheria;

mentre i distretti di Albona, Bellai, Pisino, Castelnuovo, Castua, Lovrana e Volosca, e le isole di Cherso, Veglia e Lussino vennero uniti a formare il **circolo di Pisino**, il quale pure ebbe breve durata; poichè nel 1825 i distretti di Duino, Sessana, Monfalcone e Monastero furono staccati dal circolo d'Istria e dati al **circolo di Gorizia**; ed i circoli d'Istria e di Pisino si fusero in un solo, e formarono il **circolo d'Istria** colla residenza a Pisino. — Così dopo tanti mutamenti componevasi l'Istria in quei confini amministrativi entro i quali trovansi tuttodi: mentre le posteriori modificazioni si riferirono all'estensione ed alla dipendenza dei vari distretti, ma non dell'intera provincia.

Il circolo d'Istria dividevasi in 17 distretti (Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola, Dignano, Albona, Volosca, Castelnuovo, Pisino, Montona, Bellai, Pinguente, Buje, Cherso, Lussino e Veglia), 43 comuni e 352 sotto comuni.

Nel 1849 si fece una riforma nella divisione interna, per la quale l'Istria fu divisa in 6 circoli (Pisino, Montona, Rovigno, Volosca, Capodistria e Lussino), 137 comuni locali, 357 comuni censuari e 295 contrade esterne. Però fino dal 1854 i circoli vennero tolti, ed i distretti giudiziari, già ridotti a 16 (essendo stato sciolto nel 1850 quello di Bellai), divennero istanze politiche, e furono fatti sede d'un pretore politico.

Nel 1861, in seguito alla costituzione, l'Istria formò una provincia da sè come **marchesato d'Istria** con propria Dieta risiedente a Parenzo. Quindi nel 1863 furono regolate le attribuzioni comunali, e nel 1868 si venne ad una nuova (l'odierna) ripartizione territoriale della provincia per separare l'amministrazione politica dalla giudiziaria.

L'immediata autorità politica a cui è subordinata l'Istria (assieme a Trieste ed alla contea principesca di Gorizia e Gradisca), si è Pi. r. Luogotenenza per il Litorale, la

quale risiede a Trieste. Da essa dipendono i Capitani distrettuali, il Magistrato di Rovigno ed il Consiglio scolastico provinciale. A Trieste hanno sede eziandio il Tribunale d'appello, cui è subordinato il Tribunale di Rovigno; la Direzione di finanza, dalla quale dipendono l'Ispettorato di finanza di Capodistria, e quello di Volosca; il Governo marittimo, da cui dipendono i Capitanati di porto di Rovigno, Pola e Lussinpiccolo; la Direzione delle poste, quella dei telegrafi ed il Comando militare. Per la montanistica invece dipende l'Istria da Lubiana.

Per gli affari provinciali, l'Istria ha una propria Dieta che risiede a Parenzo ed è composta di 33 membri. Di questi: 3 sono voti virili, ed appartengono ai vescovi di Trieste, Parenzo e Veglia; — 12 deputati vengono eletti dai comuni foresi; — 11 dalle città, borgate e dai luoghi industriali; — 2 dalla Camera di commercio e d'industria che risiede a Rovigno; e 5 dal grande possesso fondiario. Pei comuni foresi sono distretti elettorali: i distretti politici di Capodistria, Parenzo, Pola, Pisino, Volosca e Lussino; ciascuno dei quali sceglie due deputati. Per le città, borgate e pei luoghi industriali sono distretti elettorali: Capodistria, — Pirano, — Rovigno, — Pinguente con Isola e Muggia, — Umago con Parenzo e Cittanuova, — Buje con Portole, Montona e Visinada, — Albona con Pisino e Fianona, — Dignano con Pola, — Lussinpiccolo con Lussingrande, — Cherso con Veglia — Volosca con Castua, Lovrana e Moschenizze, ciascuno dei quali distretti elegge un deputato. Nelle elezioni del 1861, nei comuni foresi votarono il 29 per % degli elettori, e nelle città il 33 per %; nelle elezioni invece del 1870 nei comuni foresi votarono il 10 per % degli elettori, e nelle città il 20 per %.

Quando non è radunata la Dieta, funge in sua vece la Giunta provinciale.

Al Consiglio dell'impero l'Istria mandava dapprima due deputati scelti dalla Dieta fra i membri che la componevano: ora però, in seguito alle disposizioni della legge 2

aprile 1873 sulle elezioni dirette, ne manda 4 scelti non più dalla Dieta, ma direttamente dagli elettori, cioè: 1 scelto dagli elettori del grande possesso fondiario: — 1 dagli elettori delle città di Parenzo, Capodistria, Pirano, Rovigno, Pingvente, Isola, Muggia, Cittanuova, Umago, Montona, Buje, Visinada, Pisino, Albona, Fianona, Dignano, Pola, Lussinpiccolo, Lussingrande, Cherso, Veglia, Volosca, Castua, Lovrana, Moschenizze, colla Camera di commercio e d'industria di Rovigno: — 1 scelto dagli elettori dei comuni foresi dei distretti giudiziari di Parenzo, Montona e Buje col luogo elettorale Parenzo; di Capodistria, Pirano e Pingvente col luogo elettorale Capodistria; di Rovigno, Dignano e Pola col luogo elettorale Dignano; — ed 1 dai comuni foresi dei distretti giudiziari di Pisino ed Albona col luogo elettorale Pisino; di Volosca e Castelnuovo col luogo elettorale Volosca; di Veglia e Cherso col luogo elettorale Veglia; e di Lussino col luogo elettorale Lussino.

In riguardo amministrativo e giudiziario l'Istria è divisa in **Distretti politici**, e in **Distretti giudiziari**: ai distretti politici sono subordinati i **Comuni locali** con sede podestarile, ed i **Comuni censuari** aventi coi locali comune amministrazione. Fra i distretti giudiziari, quelli di Capodistria, Pirano, Castelnuovo e Volosca dipendono dal Tribunale provinciale di Trieste; tutti gli altri dal Tribunale circolare di Rovigno.

La ripartizione territoriale del 1868 è quella che (con qualche lieve modificazione) sussiste anche al dì d'oggi: la sola città di Rovigno, avendo proprio statuto (30 dicembre 1869), forma distretto politico da per sè.

L'Istria è quindi divisa in 6 distretti politici, una città con proprio statuto, 16 distretti giudiziari, 48 comuni locali e 359 censuari. Cioè:

Distretto		Comune	
politico di	giudiziario di	locale di	cens:
1. Capodistria	1. Capodistria	1. Capodistria	2
		2. Decani	10
		3. Dolina	15
		4. Muggia	6
		5. Pagnano	8
	2. Pinguente	1. Pinguente	19
	2. Rozzo	5	
3. Pirano	1. Isola	2	
	2. Pirano	4	
2. Parenzo	1. Buje	1. Buje	9
		2. Cittanuova	1
		3. Grisignana	5
		4. Umago	4
		5. Verteneglio	2
2. Montona	1. Montona	9	
	2. Portole	5	
	3. Visignano	4	
	4. Visinada	3	
3. Parenzo	1. Orsera	5	
	2. Parenzo	12	
3. Pola	1. Dignano	1. Barbana	9
		2. Dignano	5
	2. Pola	1. Pola	14
	2. Canfanaro	4	
	3. Valle	1	
4. Pisino	1. Albona	1. Albona	12
		2. Fianona	8
	2. Pisino	1. Antignana	3
		2. Bogliuno	10

politico di	Distretto		Comune		
		giudiziario di	locale di	cens:	
4. Pisino	{	2. Pisino	3. Gimino	3	
			4. Pisino	21	
5. Volosca	{	1. Castelnuovo	1. Castelnuovo	21	
			2. Jelschane	12	
			3. Matteria	13	
			4. Volosca	2	
	{	2. Volosca	1. Castua	32	
			2. Lovrana	10	
			3. Veprinaz	4	
			4. Volosca	2	
6. Lussinpiccolo	{	1. Cherso	1. Cherso	14	
			2. Lussingrande	2	
	{	2. Lussinpiccolo	2. Lussinpiccolo	4	
			3. Ossero	4	
			4. Bescanuova	3	
	{	3. Veglia	2. Castelmuschio	2	
			3. Dobrigno	3	
			4. Veglia	10	
	7. Rovigno <i>(città con prop. statuto).</i>	{	1. Rovigno	5. Verbenico	2
				1. Rovigno	1

CAPITOLO VI.

Corografia dei luoghi principali.

1. **Albona** (332 case con 2084 abitanti, dei quali 1059 maschi e 1045 femmine *), mentre nel 1770 contava

*) Questi, ed i dati statistici delle altre città, si riferiscono all'anagrafe del 31 Dicembre 1869.

solo 880 anime) — **Alvona** — già terra murata, sorge in vetta ad un colle 315 metri sopra il livello del vicino Quarnero, sul quale s'apre il suo porto di Rabaz. D'antichissima origine, durante l'epoca romana, assieme a Fianona, fu parte della Liburnia, quindi al principio dell'evo medio dell'Istria di cui divise le sorti. Decadde col declinare dell'impero romano, e molto sofferse in prima per le scorrerie degli Slavi, poi per le lotte coi conti d'Istria, i quali invasero e saccheggiarono varie volte l'agro albonese, e s'impossessarono nel 1295 della città stessa. Nel 1381 fu rioccupata dal patriarca d'Aquileia, sotto il quale rimase sino al 1420, nel qual anno assieme a Fianona si diede a Venezia. Memorabile è la resistenza opposta da questa terra nella notte dal 19 al 20 Gennaio 1599 ad 800 Uscocchi che l'avevano assalita.

Fra le cose degne da visitarsi in Alvona avvi in casa Scampicchio una raccolta di oggetti naturali e d'antichità, iniziata nel 1842 per opera del Dr. Luciani. Oltreciò nella località di Vines, sopra la vallata di Carpano, un antro stalagmitico.

Fra le mura d'Alvona, da Andrea Vlacich-Francovich e da Giacomina Luciani nacque Mattia Flaccio (1520-1575) soprannominato l'Illirico, celebre in Germania, e specialmente nella Turingia, quale caldo fautore della Riforma.

2. **Buje** (404 c. — 2389 ab. — 1255 m. 1134 f.) — Bullea — costruita sopra un colle alto 220 metri, domina dalla sua posizione vasto tratto di terra e di mare. Nel medio evo si resse a comune libero: nel 1102 fu donata da Voldarico marchese d'Istria ai patriarchi d'Aquileia, e nel 1412 s'assoggettò ai Veneziani.

3. **Capodistria** giace in fondo ad un ampio seno del golfo di Trieste, e s'adagia su d'un'isola che nella forma s'assomiglia ad uno scudo; mentre il suo territorio le s'inalza dal mare a guisa d'anfiteatro, ameno e fertile d'olivi, viti, gelsi e d'ogni sorta di frutteti. Fu già ricinta di doppie

mura con 12 porte, delle quali una sola rimane superstite. Dai Romani era chiamata Egida, quindi Capris (che forse è il suo primo nome), e nel secolo VI, accresciuta da buon numero d'Istriani sfuggiti alle incursioni degli Avari, Slavi e Longobardi, prese il nome di Giustinopoli in onore dell'imperatore Giustino II allora regnante. I patriarchi d'Aquileja marchesi d'Istria favorirono questa città, e la fecero sede del governo invece di Pola; per il che essa cangiò il suo nome di Giustinopoli in quello di Capodistria (Caput Istriae). — Sotto la dominazione romana fu municipio e colonia; e caduto l'impero romano, divise i destini della rimanente provincia. Poco o nulla ebbe a soffrire per l'introduzione del sistema feudale; molto invece per le piraterie dei Saraceni e Narentani. Non perdette la sua autonomia municipale; — la somiglianza d'istituzioni ed il bisogno di difesa la spinsero ad avvicinarsi a Venezia, promettendo nel 932 al Doge veneto Pietro Candiano l'annua onoranza di 100 anfore di vino. Ma già nel 1145 da protetta della repubblica veneta ne divenne tributaria, coll'obbligo di armare al servizio di questa una o più galere, secondo che la guerra si faceva al di là od al di qua di Ragusa e d'Ancona; mentre quattro anni più tardi una flotta veneta costringeva ad eguale servitù anche le altre città marittime istriane. — Quando poi in seguito Capodistria, ottenuto dal patriarca nel 1251 il governo di Portole, Pinguente, Buje e Due Castelli, tentò di estendere anche colle armi la sua dominazione su altre città istriane e specialmente su Parenzo, più che nel municipalismo istriano trovò opposizione nella politica veneta. Parenzo stretta d'assedio dai Capodistriani si diede a Venezia, ed i Veneti costrinsero questi a ritirarsi. (1267). Non desistettero perciò i Capodistriani dalla loro intrapresa; e d'accordo col conte Alberto d'Istria tentarono allora di ribellare a Venezia le altre città marittime. Ma stretti per mare e per terra dalle forze venete, dovettero arrendersi a discrezione, videro atterrata parte delle mura e dei forti bastioni, e dovettero riconoscere la signoria veneta nel 1279.



Il Castel Leone, fondato dai Veneziani sull'argine della città ad offesa e difesa della medesima, venne demolito nel 1819. — Fra le varie epidemie, quella che maggiormente colpì Capodistria si fu la peste del 1630, nella quale perdettero oltre 2000 abitanti, cosicchè il loro numero scese a 3000. Nel 1774 ne contava 5300, e 5075 nel 1797: ora ne conta 7539 (4216 m. 3323 f. — con 1154 case).

Nel 524? ebbe questa città proprio vescovo, e lo mantenne (eccetto il periodo dal 776 al 1184, in cui questa diocesi fu in amministrazione al vescovo di Trieste) sino al 1810. Dal 1810 in appresso la sede rimase vacante sino al 1832, nel quale anno la diocesi di Capodistria venne abbinata in perpetuo alla diocesi di Trieste.

Nella città di Capodistria venne aperta la prima tipografia nella provincia per opera di A. Turrini nel 1622; e nel 1663 fu costruito il Teatro sociale. Ora ha un Ginnasio superiore, una Scuola magistrale maschile per tutto il Litorale, un Ospitale con 58 letti (già cenobio dei padri serviti), l'istituto Grisoni per fanciulli e fanciulle aperto nel Giugno del 1860, ed una Società operaja. Quest'ultima fondata nel Dicembre 1869 con 226 soci, ne conta ora 233.

Le corse regolari dei vaporetto fra Trieste e Capodistria favorirono grandemente il benessere dell'agricoltore, facilitandogli lo smercio delle sue derrate: prepararono invece la decadenza della piccola industria già limitata per la concorrenza dei lavori che per conto dei privati si fanno nelle carceri. L'importazione (per la via di mare) negli ultimi anni andò notevolmente scemando; chè mentre nel quinquennio 1865-69 era annualmente in media per fiorini 805.359, nel quinquennio 1870-74 scese invece a fior. 336.463. L'esportazione all'incontro s'aumentò: nel 1865-69 fu in media per fior. 441.168 all'anno, e nel 1870-74 per 506.982. — Per la loro operosità e per la solidità delle costruzioni si distinguono i cantieri di Capodistria, ove nel quinquennio 1871-75 si costruirono 8 navigli della portata complessiva di 3210 tonellate, e ne furono raddobbati 16 che costitui-

vano la portata di 6387 ton. — Anche le saline le sono sempre di grande lucro, e di più lo sarebbero ove la produzione del sale non fosse limitata.

Nessuna città istriana ha conservato così puro il tipo veneto come Capodistria. La sua piazza, cogli edifici circostanti fregiati del veneto leone e delle insegne e memorie dei podestà-capitani, l'atrio, il fondaco e numerose abitazioni private ricordano le costruzioni e le abitudini venete. — La facciata del suo duomo, costruita nel VI secolo, è di stile gotico nella sua parte inferiore, lombardesco nella superiore. Nel duomo e nei due conventi di S. Anna e dei Capuccini trovansi notevoli pitture del Palma, del Carpaccio, del Pagglierini e di Cima da Conegliano.

Fra i Capodistriani si distinsero nelle lettere Pietro Paolo Vergerio il seniore (+ 1420), P. Paolo Vergerio il giuniore (+ 1565), il quale fu prima nunzio apostolico in Germania, poi vescovo di Capodistria ed infine abbracciò la Riforma, il Muzio (1499-1576), Gian Rinaldo Carli (1720-1795), e Francesco Combi (1793-31 Agosto 1871); nella medicina Santorio Santori (1565-1635); e nella pittura Vittorio (1500) e Benedetto (1530) Carpaccio.

4. **Cherso** (700 c. — 4673 ab. — 2197 m. 2467 f.)
Crepsa — città antichissima, è situata in fondo d'una profonda baja detta il Vallone, che forma un vasto e sicuro porto. È circondata di mura con torri, ed ha la figura d'un pentagono. Divise la sorte dell'isola, alla quale diede il nome, e sorse col cadere di Ossero.

5. **Cittanuova** (228 c. — 1404 ab. — 733 m. 671 f.)
piccola città marittima, è situata sopra una lingua di terra a settentrione della foce del Quieto. A circa 6½ chilometri da Cittanuova, esisteva in antico una città considerevole chiamata Aemonia, colle rovine della quale, al principio del Medio evo, fu costruita Noventium, l'odierna Cittanuova. Il suo vescovato è antichissimo, fu soppresso nel 1828 e nel

1831 unito alla diocesi di Trieste. Nel 1270 Cittanuova si diede a Venezia. Giorno di lutto per essa si fu il 24 Maggio 1687, nel quale ebbe a soffrire un orribile saccheggio per opera dei pirati turcheschi.

6. **Dignano** (1023 c. — 4731 ab. — 2374 m. 2357 f.) — Attinianum — s'estende sopra amena collina a circa 6¹/₂ chil. dall'Adriatico. È importante perchè in lui s'accentrano e da lui si dipartono le strade dirette a Pola, Rovigno, Pisino ed altre. All'epoca romana formò parte dell'agro colonico di Pola; per molti secoli del medio evo rimase soggetto a questa città, quindi passò ai patriarchi d'Aquileia. Attorno il 1330 si emancipò da Aquileja e da Pola col darsi a Venezia. — Non fu mai cinta di mura, ma nel centro del caseggiato v'era un forte castello, demolito nel 1808.

7. **Fianona** (272 c. — 1256 ab. — 635 m. 621 f.) borgata sul fianco occidentale dell'ultima diramazione dei Caldera giace poco lungi dal sito dell'antica Flanona, dalla quale l'odierno Quarnero aveva il nome di sinus flanicus. — Non fu senza importanza nel medio evo. Datasi a Venezia nel 1420, ebbe in seguito molto a soffrire per le incursioni degli Uscocchi, dai quali nel 1599 fu quasi interamente distrutta.

8. **Lussinpiccolo** è città quasi interamente marittima ed alla marina deve tutta la sua prosperità. Fino al 1384 l'isola di Lussino (chiamata allora isola d'Ossero) era interamente disabitata, ed attorno a quell'anno alcune povere capanne coperte di paglia ed abitate da pastori furono il principio di Lussingrande e di Lussinpiccolo. Dal 1441 al 1480 ambedue i villaggi formarono una sola comunità, ed appena dopo il 1480 ciascuno d'essi venne costituito a comune separato. Durante l'evo medio e moderno, Lussino divise le sorti politiche di Ossero, colla quale nel 1797 passò

all'Austria e nel 1805 all'Italia: e si fu in questa epoca che ottenne un'organizzazione comunale indipendente da Ossero. — Oltre all'agricoltura e pastorizia, ben presto i nuovi coloni chiesero alla pesca, e quindi alla navigazione i mezzi di sussistenza. Ma considerati quali comunisti di Ossero ed oppressi da ingenti tributi, a lungo dovettero lottare per sottrarsi ad una dipendenza che inceppava il loro sviluppo. S'aggiunsero le scorrerie degli Usocchi, che per quasi due secoli furono un vero flagello per i Lussini. -- Però già nel 1794 per impulso del medico Bernardo Capponi si costituì in Lussinpiccolo il "cancello dei poveri", assicurazione marittima, alla quale tenne dietro la "camera di sicurtà". Le vicende politiche al principio del secolo ne cagionarono la totale rovina; ma l'impulso era dato, ma s'era iniziato quel potente spirito d'associazione che forma l'anima d'ogni intrapresa dei Lussignani. L' "Amica società assicuratrice", fondata in Lussino nel 1852 con meschino capitale (f. 189.525), dispone ora di circa 5.000.000 di fiorini.

Fino al 1815 l'attività dei navigli di Lussino fu limitata alla cerchia del Mediterraneo: s'estese poscia al Mar nero, e dopo il 1830 alla Norvegia, Inghilterra e da ultimo anche all'America. Fonte di non poche ricchezze pei Lussignani furono le due guerre combattute nel 1828 e nel 1854. Nella prima, scoppiata fra la Turchia e la Russia, quasi tutto il naviglio di Lussino si pose al servizio della Russia pel trasporto dei soldati e del materiale da guerra: nella seconda, cioè nella guerra di Crimea, si pose al servizio della Francia e dell'Inghilterra. — Nel 1852 Lussinpiccolo possedeva 95 navigli a lungo corso della portata complessiva di 30.678 tonellate; nel 1857 invece 125 con 48.843 ton. Dal 1857 al 1864 il numero dei navigli e delle tonellate andò scemando, quelli a 94, queste a 40.278: aumentò quindi sino al 1870, a 122 i legni ed a 59.014 le ton., per poi diminuire sino al 1874, i primi a 100, le seconde a 48.351. Il 1875 segna un aumento sull'anno antecedente, poichè i navigli furono 96 (cioè 86 legni propri e 240 carati) e le

tonellate 50.117*). — Di pari passo colla navigazione si sviluppò anche l'attività dei cantieri di Lussino, e le navi da questi varate non la cedono in solidità e bellezza a quelle dei migliori cantieri di tutto l'impero. Nel quinquennio 1871-75 nei cantieri di Lussinpiccolo vennero costruiti 43 legni nuovi, della portata complessiva di 18.680 ton., e ne vennero raddobbati 14 per 2.559 ton.; mentre, nel medesimo periodo di tempo, furono fatte delle nuove costruzioni a Capodistria per 5161 ton., a Rovigno per 769, ed a Pirano per 504, e fatti dei raddoppi a Capodistria per 6.666 ton., ad Ika per 3.396, a Rovigno per 3.310 ed a Pirano per 73. Nell'ultimo anno del quinquennio, dai suoi cantieri si vararono 10 navi per 7194 ton. del valore di circa 1.079.100 fiorini.

Quanto questo spirito intraprendente dei Lussignani abbia contribuito all'accrescimento del benessere della popolazione, lo mostra il fatto che nel 1759 Lussinpiccolo contava 1875 abitanti con 200 case di meschina apparenza, abitate in gran parte da miserabili pescatori; nel 1869 invece aveva 1426 case con 5658 abitanti (2423 m. e 3235 f.), fra i quali non pochi solidi armatori ed intraprendenti capitani marittimi.

9. Montona (320 c. — 1267 ab. — 682 m. 585 f.) — Montona — sorge in vetta ad un colle alto 152 m., posto a cavaliere della valle che porta il suo nome, in modo d'esserne la vedetta e la chiave. Conserva ancora quasi intatte le vecchie mura con spalti, porte, torrioni, castello ecc. Città antichissima, fu importante ai vari dominatori della penisola per la sua posizione. Dai Bizantini passò a Carlo Magno: nel X secolo fu donata dai re d'Italia ai vescovi di Parenzo e da questi infeudata ai conti d'Istria. Venne quindi in potere dei patriarchi, e nel 1278, assediata

*) Per poter confrontare fra loro le tonellate di tutti gli anni 1852-1875 venne aggiunto il 12 per % alle tonellate stazate secondo la legge 15 maggio 1871.

da Alberto conte d'Istria alleato dei Capodistriani che aspiravano al dominio dell'intera provincia, si diede alla repubblica veneta. — Montona ebbe esteso agro soggetto, con 17 baronie. Gelosa della sua valle, del suo territorio, e dei suoi diritti ebbe lunghe questioni e guerre coi vicini di Pisino e Parenzo. Con quest' ultima città i confini vennero regolati nel 1475; ed alla secolare contesa col conte d'Istria pose fine (almeno in parte) la sentenza tridentina del 1535.

Nella chiesa collegiale di Montona trovasi un altare d'argento dorato, pregevole anche come lavoro d'arte, posseduto dal generale della repubblica Bartolomeo Coleoni, il quale era adoperato come altare di campo. Le venne donato nel 1509 dal generale Alviano.

Da Montona è Andrea Antico che nel 1517 inventò la stampa a legno delle note musicali.

10. **Muggia** (333 c. — 2419 ab. — 1242 m. 1177 f.) — borgo distante circa due miglia da Muggia vecchia (Monticula, castrum Muglae) che s'eleva sul colle che le sovrasta — fu donata dai successori di Carlo Magno ai patriarchi di Aquileja, e da questi ai vescovi di Trieste. Nel 1202 si diede ai Veneti; ma nel 1291 fu restituita ai vescovi di Trieste, dai quali ritornò sotto Aquileja, fino a che nel 1420 venne definitivamente sotto Venezia. — Decaduta dalla sua floridezza, risorse negli ultimi tempi per gli stabilimenti marittimo-industriali colà eretti.

11. **Ossero** (81 c. — 254 ab. — 118 m. 136 f.) — Absyrtus, Absoros, Auxerum — è sita sull'isola di Cherso ai piedi d'un monte alto m. 583, nel punto più stretto del canale che divide quest'isola da quella di Lussino. Le sue origini si perdono nelle favole dei tempi. La tradizione racconta che sia stata fabbricata da Assirto quivi giunto nell'inseguire gli Argonauti, coi quali, arrivata poco dopo sua sorella Medea, da questa venne ucciso e sepolto su quelle

spiagge: donde il nome di Assirto alla città e di Assirtidi alle isole. Venuto in possesso dei Romani, crebbe e prosperò perchè stazione alle navi fra Aquileja e Salona, e godette del jus latino. Passò quindi ai Bizantini, fu saccheggiata ed occupata da orde di Slavi, e nel 842 depredata e quasi distrutta dai Saraceni. Per sostenersi, ricorse nel 998 al protettorato di Venezia che nel XIII secolo si mutò in vero dominio. Attorno il 1200 fu saccheggiata dai Genovesi. Tanti ripetuti disastri congiunti alle incursioni degli Usocchi accelerarono la sua decadenza che si compì nei secoli XVI e XVII. — Ossero fu sede vescovile dal VI secolo sino al 1815, nel qual anno la sua diocesi venne incorporata a quella di Veglia.

Conserva tuttora avanzi di vecchie mura, di chiese e del castello. Nella sua nuova cattedrale compiuta nel 1498 trovansi dei bellissimo quadri del Carpaccio e del Palma.

12. **Parenzo** (403 c. — 2471 ab. — 1195 m. 1276 f.) — Parentium — antichissima città, venuta in possesso dei Romani fu municipio, e nel 35 av. Cr. anche colonia col nome di Giulia. Nella piazza Marafor, che era il foro dell'antica colonia, si vedono tuttora gli avanzi del comizio, del foro plebeo e dei templi di Marte e Nettuno. Dai Romani, assieme all'Istria passò ai Goti, ai Bizantini, ai Franchi, e quindi alle varie dinastie che ressero la provincia, ed ebbe a sostenere molte guerre colle altre città istriane per le decime ed i diritti feudali. Inoltre il comune di Parenzo ebbe molto a lottare coi suoi vescovi per la propria emancipazione e pel dominio sul territorio, e nel 1194 si ricorse alla mediazione del marchese d'Istria. — Nel 1267, per non sottostare a Capodistria che tendeva di assoggettarla al suo dominio, si diede a Venezia. Fu per tal modo la prima città dell'Istria a fare atto di formale e stabile dedizione alla repubblica veneta, ed il suo esempio fu ben presto seguito da altre città. Come Pola e Capodistria, nel 1354 e 1379 fu posta a ruba ed a fuoco dai Genovesi; e inoltre nel 1412 il suo territorio fu

devastato dal re Sigismondo d'Ungheria, allora in guerra con Venezia. Dalla peste del 1646 fu ridotta a 100 abitanti: quindi venne colonizzata da Candiotti ed il suo territorio da Morlacchi.

Nel 524 papa Giovanni I. fondò il vescovato di Parenzo: ed il proto-episcopo Eufrazio, sugli avanzi del tempio dedicato alle divinità capitoline, inalzò la basilica ricchissima di lavori a mosaico e d'intarsio, di marmi greci preziosissimi e di avanzi di templi romani. Nel X secolo i vescovi di Parenzo avevano in feudo Orsera, S. Michiele, Visinada, Nigrignano, Moncastello, Torre, Duecastelli, S. Vincenti, Visignano, Mondellebotte, Rosariol, Antignana, Treviso di Pisino, Gimino, Pisino e le decime dei territori di S. Lorenzo, Valle, Rovigno e Montona.

Nel 1861 Parenzo divenne sede della Dieta provinciale. Ha una stazione modello di viticoltura e di governo della cantina. La sua società operaia fondata nel Gennaio 1873 con 166 soci, ne conta al presente 155.

13. **Pedena** (380 c. — 2072 ab. — 1045 m. 1027 f.) — Petina, Piben — giace sul ciglione dell'altopiano dal quale domina la valle dell'Arsa superiore. Era cinta di mura con due porte. Al tempo dei Romani fu comune libero di jus latino. Già nei primi tempi dell'Era volgare ebbe vescovo; però il vescovato fu soppresso nel 1788. Come Pisino, passò ad Enghelberto d'Eppestein, e poscia divise le sorti della contea d'Istria.

14. **Pinguente** (154 c. — 458 ab. — 226 m. 232 f.) — Pinquentum — siede fra alti monti su d'un colle che si eleva a 124 m., ed ai suoi piedi s'apre l'amena vallata del Quietò. Era importante per la sua posizione alle porte dell'Istria bassa. Uno dei più antichi luoghi abitati dell'Istria montana, appartenne assieme a Rozzo (Rocium) al pago dei Subocrini. Nel 1420 fu occupata dai Veneziani. Nel 1511 divenne residenza del capitano di Raspo, dopo che gli Austriaci distrussero il castello di Raspo clavis totius custodiae Istriae.

15. **Pirano.** (917 c. — 7691 ab. 3803 m. 3808 f.) — Pyrrhanon — s' eleva bellamente sull'estrema punta del promontorio che da lui prende il nome, ed al di sopra gli s'aggirano con effetto pittoresco per circa 350 metri lunghi tratti di vecchie mura turrette e merlate, opera del secolo XV. Poca importanza ebbe negli antichi tempi: però già nel 1099 s'aveva formato propri statuti municipali. Fra le sue guerre la principale si fu quella contro Rovigno nel 1208. Nel 1283 passò alla repubblica veneta, sotto la quale fiorì economicamente. Famoso per questa città è l'anno 1379, per la sua eroica difesa contro l'intera flotta genovese capitanata dal Doria.

Nel 1855 venne istituita a Pirano una scuola reale inferiore che nel 1871 fu inalzata a scuola reale superiore. — Il grande e magnifico ospedale, monumento parlante della filantropia dei Piranesi, venne costruito nel 1844 e contiene 70 letti, però ha spazio sufficiente per altrettanti. La società operaia fondata nell'Agosto 1870 con 290 soci, ne conta al presente ben 875. — Le saline di Pirano (Siciole) vanno fra le più rinomate, e s'estendono per 628 ettari con 7034 cavedini. — Nei due porti (di Pirano e di Porto rose) avvi forte movimento di navigli. Nel 1874 v'entrarono 3632 legni (718 carichi, 2449 vuoti, e 465 di rilascio) della portata di 206.280 tonellate.

Pirano diede i natali a Marco Petronio (1670) ed al Caldana (1687) famosi nelle lettere, ed a quello straordinario genio musicale che fu Giuseppe Tartini (Apr. 1692-1770).

16. **Pisino.** (465 c. — 2909 ab. — 1459 m. 1450 f.) — il cui castello nei tempi di mezzo ebbe il nome di Mitterburg, — s'estende sul fianco d'un monte che guarda sopra un profondo burrone in fondo al quale s'apre la foiba. Nel 929 fu donato come castrum Pisinum dal re d'Italia al vescovo di Parenzo. Nel 1112 fu infeudato dall'imperatore di Germania ad Enghelberto degli Eppenstein, e divenne residenza dei conti d'Istria. Caduta nel 1374 la contea alla

casa d'Austria, divenne residenza del Capitano luogotenente dei duchi. Nel 1400 Pisino fu ceduto dai duchi d'Austria ai de Vallsee. Estinti questi, fu impegnato ai de Witische-risch; poi ai Flangini. Nel 1660 fu venduto ai Porcia; indi comperato dagli stati del Cragno: poi venduto al principe Auersperg, e dopo altri trapassi fu comperato finalmente nel 1766 da Antonio Montecuccoli modenese per 240.000 fiorini.

Pisino ha un Ginnasio superiore, ed è sede della „Società alpina istriana“ istituita nel presente anno 1876 con 120 soci.

Nel distretto di Pisino avvi il villaggio di **S. Pietro in Selve**, nella cui chiesa erano i sepolcri dei conti d'Istria. Ma di questi non si rinviene più traccia.

17. **Pola.** — Pola, Pietas Julia, Colonia Julia, Pollentia, Herculanea — giace in fondo al più bello, ampio e sicuro porto che natura abbia fatto in tutto l'Adriatico superiore, vasto e sicuro tanto da meritarsi il titolo di „Spezia dell'Adriatico“. La dissero i geografi antichi fondata dai Colchi stanchi d'inseguire Medea, e sostennero d'origine colchida il suo nome di Pola, significante „luogo di rifugio“. — Ai Romani divenne importante per dominare l'insellatura del M. Maggiore, via naturale aperta alle incursioni dei bellicosi Giapodi e Pannoni. Fu colonia e municipio: centro della via marittima per Ancona e Zara. Come l'intera provincia, nelle guerre civili di Roma parteggiò essa pure per Pompeo contro Cesare, e per Antonio contro Ottaviano, dal quale nel 42 a. Cr. fu smantellata per pietà filiale verso C. Giulio Cesare, di cui era figlio d'adozione. Ma più tardi Ottaviano, per intercessione della figlia Julia, la fece rifabbricare, e nominolla Pietas Julia con doppia allusione alla vendetta ed al perdono. Al principio del VI secolo ebbe proprio vescovo: la sua diocesi fu la più insigne della provincia: i suoi vescovi ebbero estesi dominî in città, nell'agro, oltre l'Arsa ed il M. Maggiore, e tra le altre terre e castella tennero Castua, Vepri-naz,

Moschienze e Fiume, delle quali parte infeudarono ai conti d'Istria, parte a quelli di Duino, ed ai Sergi. Fu capitale della provincia e sede prima del Maestro dei militi, e poi dei Conti o Marchesi.

Col secolo XI comincia la sua decadenza occasionata dalle circostanze dei tempi, dalle lotte con Venezia, dal trasferimento della sede del governo a Capodistria e dai tram busti interni. — Anche Pola ambì la signoria del mare, e le sue navi assieme a quelle di Rovigno, Parenzo, Cittanova ed Umago corseggiarono per l'Adriatico. Ma Venezia non lo soffersse, e nel 1145 e poi nel 1149 la costrinse al tributo di navi; ed essendosi Pola nel 1193 dichiarata per i Pisani, la fece saccheggiare; e quando nel 1242 rifiutò il tributo, la prese e smantellò. Non piegandosi ancora i Polesani, i Veneti invasero nuovamente la città, la posero a ferro ed a fuoco, e così la ridussero all'obbedienza. — Nell'interno della città intanto fra le fazioni dei Sergi vicari dei patriarchi e quella dei Gionatasi capi del partito popolare scoppiarono sanguinose lotte, le quali finirono col sopravvento dei Sergi che s'acquistarono il capitanato perpetuo nella città e s'intitolarono de' Castropola (de Castro Polae*). — Invano i Polesani avevano tentato colla rivolta del Venerdì santo 1271 di scuotere il giogo dei Castropola; invano tentarono, parteggiando per Genova d'emanciparsi da Venezia: — non difesi dall'impotente governo dei patriarchi, non sperando più in Genova, e volendo ad ogni costo emanciparsi dalla signoria dei Castropola, persuasi dall'esempio delle altre città marittime istriane, si diedero nel 1331 alla repubblica veneta. — Ma anche in seguito la città ebbe grandemente a soffrire per la guerra fra Genova e Venezia: e nel 1354 e 1379 fu posta a ferro ed a fuoco dai Genovesi. A questi s'aggiunsero altri saccheggi; quindi la peste, e da ultimo la malaria, triste eredità di molti luoghi che in altri tempi fiorirono. La

*) Si crede che circa nel 1320 Dante si trovasse a Pola ospitato nel cenobio di S. Michele dei Camaldolesi.

città ed il territorio ne furono spopolati, e dei 72 villaggi che comprendeva, 59 ne rimasero interamente deserti; e la città non contava nel 1631 che 347 abitanti. I Veneziani per ripopolare la deserta campagna, vi trasportarono numerose famiglie greche di terra ferma e delle isole (Ciprioti), quindi Morlacchi Zaratini, Sebenzani e Traurini, ad onta che gl'indigeni vi facessero la più accanita opposizione.

Pola nel 1799 non contava più di 753 abitanti, e 1148 nel 1844. Divenuta poi nel 1848 porto centrale della marina austriaca e piazza di guerra, vide aprirsi la via a novella floridezza; ed oggidì conta 10473 abitanti stabili (5407 m. 5066 f.) con 728 case; mentre il risorgere della città, l'estendersi dei suoi fabbricati, ed il moltiplicarsi dei fuochi cangiarono totalmente le sue condizioni igieniche e ne diminuirono grandemente la mortalità. Nel distretto di Pola nel 1868 v'era 1 morto su 17 abitanti, nel 1872 ve n'era 1 su 23.₄ e nel 1873 1 su 27.₂.

In poche città le grandi epoche della loro storia hanno lasciata la propria impronta così spiccata come in Pola. L'epoca romana, la veneta, l'austriaca hanno improntato ciascuna una parte della città.

Quali testimoni della floridezza di Pola all'epoca romana rimangono tutt'ora: 1) L'Arena (anfiteatro) il cui esterno si compone di 3 ordini sovrapposti, 2 ad arcate (144) ed il terzo a finestre. È opera del primo secolo. L'asse maggiore misura metri 137, il minore 110. È capace dai 20-25.000 spettatori. 2) Gli avanzi d'un Teatro, sulla china del Zaro, poco lungi da Porta aurea, capace di oltre 10.000 persone. Da questo teatro furono tolte le quattro grandi colonne di marmo prezioso, che ora adornano l'altare maggiore della chiesa della Salute a Venezia. 3) Il Tempio di Roma e d'Augusto, eretto probabilmente nell'8 d. Cr. 4) La Porta aurea, dapprima solo porta, poi arco funebre ed onorario della nobile famiglia romana dei Sergi, d'ordine corintio come il tempio. Per questa porta passava la via che conduceva al Campo marzio ed al porto flatico (Pomer),

ed era d'ambo i lati abbellita da lapidi sepolcrali, monumenti ecc. 5) La Porta gemina per la quale passava l'acquedotto romano. 6) La Porta Ercole ornata della testa colossale e della clava di questo eroe.

Sul suolo istesso della Pietas Julia, entro il medesimo recinto, sorse la Pola veneta, che come quella ha il suo centro nella Piazza del Foro ove nel 1300 venne inalzato il publico palazzo. — Del tutto staccata n'è la Pola nuova (le case nuove) sorta negli ultimi 5 lustri. I numerosi forti che la cingono d'ogni intorno, l'arsenale, grandiose caserme, l'ospitale militare, il bacino asciutto, il bacino galeggiante, cantieri coperti (le tese) atti alla costruzione delle più imponenti corazzate, ed una quantità d'edifici per l'artiglieria, il genio, ecc., fecero ora di Pola il primo porto di guerra di tutto l'impero Austro-ungarico. A queste costruzioni esclusivamente militari, altre ne tennero dietro d'utile publico; l'acqua spinta colla forza del vapore dal Ninfeo nel Castello (ove sorgeva l'antico Campidoglio) scese distribuita per la città; un intero sobborgo („le case nuove“) venne costruito sull'altura che domina l'Arsenale; ameni giardini furono aperti al publico; numerose vie si schiusero da ogni lato fiancheggiate d'alberi, ed una quantità di case sorse da ogni parte ad albergare la gente nuova. La città ebbe inoltre scuole per i fanciulli, un ospedale civile ed una società operaia.

18. **Rovigno.** — Mons rubeus, d'onde Rubinium, Ruvinium, Ruingio -- s'addensa coi suoi caseggiati sui fianchi del Monte rosso, che a guisa di promontorio spingesi nel mare, e quindi s'allarga sul colle di S. Francesco, che meno erto e più ampio gli si eleva di rincontro. Questi due colli erano in altri tempi divisi fra loro dal mare, ed il Monte rosso formava anche nei tempi di mezzo un'isola munita di castello e di doppia cerchia di mura. Più tardi vennero congiunti, prima mediante ponte levatoio, poscia mediante ponte stabile di pietra; fino a che nel 1763 fu interrato il canale che li divideva.

L'isola di Monte rosso (Mons rubeus), quasi appendice a quella di Cissa, era forse in parte abitata ancora ai tempi di Roma. La sua importanza però incomincia col finire del secolo VI quando, cessata già da lungo tempo la tintoria di porpora ch'era sull'isola di Cissa, le scorrerie dei Longobardi, degli Avari e Slavi resero malsicuro l'abitare lungo la costa in luoghi aperti. Sprofondatasi Cissa alla fine del secolo VIII, ed aggiuntesi nel secolo seguente alle scorrerie degli Slavi anche le piraterie dei Saraceni e dei Narentani, l'isola di Monte rosso, ben munita dalla natura, offerse sicuro asilo ai profughi delle isole e contrade circostanti. Venne per tal modo a sostituirsi a Cissa ed a Vistro; e la diocesi di Cissa nominossi allora diocesi rubinense, fino a che più tardi venne fusa colla parentina. — Anche la storia di Rovigno, durante il medio evo, è storia di sofferte incursioni e saccheggi. I Longobardi la depredarono, la saccheggiarono i Narentani nel 876, e pressochè la distrussero gli Slavi. Con Capodistria e Pirano ebbe lunghe guerre; i conti d'Istria ed i vescovi di Parenzo se ne contesero le decime. Rovigno pure cercò di tenersi indipendente sul mare; ma fu costretto da Venezia nel 1149 al tributo di navi, tributo che nel 1330 si cambiò in totale dedizione. Anche dopo quest'epoca, ebbe a soffrire nuove ruine, poichè nel 1380 la saccheggiarono i Genovesi, e nel secolo XVI ripetutamente gli Uscocchi. Perciò sino al secolo XVII Rovigno rimase limitato entro la ristretta cerchia dell'isola di Monte rosso, ed appena dopo il 1650 prese ad estendersi anche sulla terra ferma, lungo il colle ch'ebbe il nome di „S. Francesco“ dalla chiesa e convento erettivi nel 1702. Il Monte rosso venne chiamato nell'ultimo secolo a preferenza Monte di S. Eufemia per la chiesa di questa Santa, inalzata sulla cima del medesimo nel 1725-36, sul luogo ove era la chiesa di S. Giorgio, l'antico patrono della città. Negli ultimi secoli Rovigno divise la sorte delle altre città già venete, e dal 1^o Marzo 1870 si governa con proprio statuto municipale.

La pesca, il piccolo cabotaggio, e quindi l'agricoltura formarono l'occupazione principale dei Rovignesi, i quali

ebbero fama di abili pescatori, e di prodi ed intelligenti marinai: ed il mare fu loro fonte di non poche ricchezze. Circa 7000 abitanti contava Rovigno nel 1716, e 9665 nel 1806. Ma l'alternarsi delle vicissitudini politiche al principio del presente secolo furono fatali alle sue condizioni marittime: tanto più che, a suo tempo, non seppe imitare Lussinpiccolo. — Dopo il 1848 Pola, che cominciava a risorgere, offriva grandi vantaggi a chi s'arrischiava di trasportare colà le sue dimore, e numerose famiglie roviginesi andarono ad abitarvi. Per ciò specialmente la popolazione di Rovigno venne a scemarsi; e mentre nel 1851 era di 10.209 anime, nel 1869 non ne contava che 9564 (4421 m. 5143 f. con 1070 case).

Nel decorso anno 1875 venne compiuta la fabbrica di tabacchi, che offre lavoro a circa un migliaio di persone appartenenti quasi interamente alla parte più bisognosa e trascurata della popolazione femminile. Nel porto di Valdi-bora mette fine il tronco ferroviario Rovigno-Canfanaro, che s'unisce alla linea Divaccia-Pola. La fabbrica tabacchi e la ferrovia potrebbero forse essere caparra di migliori destini per Rovigno. — Anche il movimento commerciale del suo porto va sempre più aumentando; poichè mentre nel quinquennio 1865-69 fu in media annualmente per f. 1.132.066 (850.588 d'imp. e 381.478 d'esp.), nel quinquennio seguente 1870-74 si raddoppiò, essendo stato in media per f. 2.458.727 all'anno (1.757.654 d'imp. e 701.073 d'esp.). Il movimento poi nel 1874 e 1875 superò di gran lunga quello degli anni antecedenti, e fu nel 1874 per f. 4.227.345 (3.240.890 d'imp. e 986.455 d'esp.), e nel 1875 per fior. 4.987.167 (3.969.394 d'imp. e 1.017.773 d'esp.)

Rovigno è sede dell'unico Tribunale esistente nella provincia, della Camera di commercio e d'industria per l'Istria, e della Società agraria istriana. — Oltre a 2 ospitali e ad altre istituzioni filantropiche, avvi anche in questa città una società operaia, fondata nel 1872 con 312 soci, ridotta ora a soli 178.

Oltremodo interessante pel filologo e per lo storico è il dialetto rovignese (al quale s'assomiglia anche quello parlato a Dignano, Fasana e Galesano) avanzo del dialetto usato dagli Istriani nel medio evo.

Alcuni credono che la **Torre**, sita poco lungi dalla città di Rovigno, risalga all'epoca romana, e sia stata sede del governatore romano della provincia.

19. **Umago** (304 c. — 1970 ab. — 1003 m. 967 f.) posto in posizione pittoresca alla spiaggia dell'Adriatico, è stazione ai legni che attendono vento propizio per portarsi a Venezia. Anticamente la spiaggia s'estendeva ben più lungi nel mare; e dove presentemente termina la secca, v'era il castello di **Sipar**, ora scomparso. Anche questa parte di costa deve avere grandemente sofferto pei violenti sconvolgimenti naturali. Nel 1770 una terribile procella sciocale scoperse fra Umago e Sipar, fuori in mare, un sotterraneo ed altri avanzi di fabbriche antiche. — Umago nel 1029 fu donato dall'Imperatore Corrado al vescovo di Cittanuova, e nel 1269 si diede ai Veneziani. Esso pure non fu risparmiato nelle guerre fra Genova e Venezia, poichè nel 1370 fu posto a ferro ed a fuoco dai Genovesi.

20. **Veglia** (251 c. — 1559 ab. — 744 m. 815 f.) — civitas Curictarum — piccola città sulla costa occidentale dell'isola d'egual nome, s'estende sul declivio d'un colle che dolcemente finisce in riva al mare, ove forma un porto, un dì capace per ogni qualità di naviglio, ora appena per barche peschereccie. Per tre porte s'entra nella città, cinta d'ogni lato da mura, con torrioni e castello. Sotto i Romani ebbe costituzione municipale, e sul finire della Repubblica coloni militari. Nel medio evo fu città fortificata, e dal secolo XI sede vescovile. Divise interamente le sorti dell'isola alla quale diede il nome; e colla sua insurrezione (nel Febbraio 1480) decise la caduta della signoria dei Frangipani, signori feudali della città e dell'isola. Sotto il dominio veneto

acquistò importanza e come baluardo contro gli Usocchi, e pel suo legname da costruzione e pei suoi valenti marinai.

Fino agli ultimi anni parlavasi dal popolo di Veglia un proprio dialetto ora del tutto cessato e sostituito dall'idioma italiano.

Nella città di Veglia ebbe i natali Pier Matteo Ferchio (1583-1669) dell'ordine dei conventuali, profondo teologo e distinto peripatetico.

CAPITOLO VII.

C O L T U R A .

I.

Estensione e Popolazione.

Secondo l'ultima anagrafe del 31 Dicembre 1869¹⁾, l'Istria su d'una **estensione** di 4943 chilometri quadrati ha una **popolazione** di 254.905 abitanti, dei quali 126.996 maschi e 127.909 femmine, distribuita in 22 città, 15 borgate, 506 villaggi, 42.247 case e 53.199 abitazioni. Dei maschi: 75.662 (cioè il 58.₅₉ p. ^o/_o) sono celibi, 45.800 (cioè il 36.₀₇ p. ^o/_o) ammogliati, 5.527 (cioè il 4.₃₄ p. ^o/_o) vedovi e 7 divisi; delle femmine: 70.140 (cioè il 54.₈₃ p. ^o/_o) sono nubili, 47.702 (cioè il 37.₂₈ p. ^o/_o) maritate, 10.062 (cioè il 7.₈₈ p. ^o/_o) vedove e 5 divise. Per ogni chilometro quadrato avvi in media 51.₅₅ abitanti, per il che la media dell'Istria è inferiore a quella della Cisleitania che è di 67 per chil. □ ²⁾. La provincia dell'Istria costituisce la sessantesima parte della Cisleitania per estensione, e la settantesimanona per popolazione. Fra

¹⁾ Appendice, Tavola I

²⁾ Appendice, Tavola II parte I.

le 17 provincie rappresentate nel Consiglio dell'impero, è la quattordicesima per estensione, la tredicesima per popolazione assoluta, e la nona per popolazione relativa.

La popolazione dell'Istria non è tutta in egual modo distribuita sulla penisola, ma varia secondo le regioni, aumentando quanto più s'avvicina al mare. In quella parte dell'altopiano del Carso che trovasi entro i confini amministrativi della provincia, su d'una estensione di 965.₀₆ chil. □ avvi una popolazione di 33.030 anime; nella regione pedemontana su 1758.₀₈ chil. □ avvi 99.003 abitanti; nella regione litoranea (che comprende la regione marittima e la liburnica) su 1277.₉₀ chil. □ vi sono 86.955 abitanti; e da ultimo nelle isole del Quarnero su 943.₉₁ chil. □ si contano 35.917 abitanti. Quindi la media nell'altopiano è di 34.₂₂ abitanti per chil. □, nella regione pedemontana di 56.₀₃, nella regione litoranea di 68.₀₄ e nelle isole di 38.₀₅. — Dei distretti politici il più popolato è quello di Capodistria con 76.₁₁ abitanti per chil. □, segue poscia quello di Pola con 55.₇₄, quello di Parenzo con 51.₂₃, quello di Volosca con 48.₀₉, quello di Pisino con 42.₅₉; il meno popolato è quello di Lussino con 38.₀₅. La popolazione dell'Istria aumentò in 33 anni, cioè dal 1836-1869 annualmente in media del 7.₃ per 1000 (nell'impero del 7.₇); nei 12 anni invece dal 1857-69 del 8.₅ per 1000 (nella Cisleitania del 10.₀). Durante l'ultimo dodicennio, dei distretti politici, quello di Pola s'aumentò del 19.₁₇ per 1000, quello di Lussino del 8.₃₅, quello di Parenzo del 7.₁₄, quello di Capodistria del 6.₅₈, quello di Pisino del 5.₉₅ e quello di Volosca del 3.₅₆. Continuando ad aumentarsi nella proporzione del 7.₃ per 1000, la popolazione della nostra provincia si raddoppierebbe in 137 anni (quella della Cisleitania in 129).

Nel 1874 si contrassero nell'Istria 2295 **matrimoni**, cioè 1 sopra 115.₃ abitanti (nella Cisleitania 1 sopra 111.₂) il maggior numero dei quali venne conchiuso fra maschi dai 24-30 anni con femmine dai 20-24. Dei matrimoni furono conchiusi l'80.₂ p. ‰ (1841) fra nubili, il 3.₇ p. ‰ (87) fra

vedovi, il 12.₀ p. ‰ (275), fra vedovi e nubili ed il 4.₁ p. ‰ (92) fra vedove e celibi. Il massimo numero avvenne nei mesi di Novembre (34.₈ p. ‰) e di Febbraio (25.₄ p. ‰), il minimo nei mesi di Marzo (0.₅ p. ‰) e di Dicembre (0.₆). Nel detto anno si ebbero 10.154 **nascite** (5.284 m. e 4.870 f.), fra le quali 10.002 nati vivi e 152 nati morti. I nati sono nell'Istria 1 sopra 26.₁ abitanti, nella Cisleitania 1 sopra 24.₈. Nelle nascite non avvi notevole differenza fra i vari mesi. Il maggior numero dei nati avvenne nei mesi di Gennaio (10.₇ p. ‰), Marzo (10.₆ p. ‰) e Febbraio (9.₈ p. ‰); il minimo nei mesi di Giugno (6.₂ p. ‰), Luglio (6.₆ p. ‰) e Maggio (6.₈ p. ‰). Il numero dei nati illegittimi si fu 292 cioè il 2.₈ p. ‰ sulla nascita totale nel 1874, ed il 3.₃₅ p. ‰ in media nel quinquennio 1869-74. Se questo è uno dei dati principali per istabilire almeno in parte la moralità di una provincia, l'Istria offre in ciò un dato vantaggioso, tanto in confronto alle singole provincie, poichè segue immediatamente quella di Gorizia che è la migliore di tutte, quanto in confronto alla Cisleitania ¹⁾ nella quale il numero dei nati illegittimi è rappresentato dal 12.₁ p. ‰ nel 1874 e dal 12.₆₂ in media nel quinquennio 1869-74. — Il numero dei **morti** fu di 8587 (4484 m. 4103 f.) cioè 1 morto sopra 30.₈ abitanti, mentre nella Cisleitania si fu di 1 morto su 31.₇ abitanti. Delle 17 provincie rappresentate nel Consiglio dell'impero ²⁾, 7 ebbero in proporzione maggior numero di nati dell'Istria, e 8 minor numero di morti. La mortalità dei fanciulli è veramente spaventosa, poichè più che il 50 p. ‰ dei morti (il 49.₄ nel 1874, il 52.₆ nel 1873, ed il 51.₁ p. ‰ nel 1872) non aveva ancora raggiunto il quinto anno, e la metà di questi (il 52.₃ p. ‰) neppure il primo anno di vita. Dai 5-20 anni la mortalità è la minima: ritorna quindi in progressivo aumento. Dei morti entro i primi 5 anni, il 53.₆ p. ‰ sono maschi ed il 46.₄ femmine; il maggior numero si riscontra nei mesi

¹⁾ Appendice, Tavola II parte III.

²⁾ Appendice, Tavola II parte II.

di Ottobre (13.₂ p. ‰), Settembre (11.₈ p. ‰) ed Agosto (11.₈ p. ‰); il minore in quello di Giugno (4.₂ p. ‰), Aprile (5.₄ p. ‰) e Maggio (5.₅ p. ‰). In generale il maggior numero dei morti avvenne nei mesi di Ottobre (10.₆ p. ‰), di Settembre (9.₆ p. ‰) e di Novembre (9.₄ p. ‰); il minore in quelli di Giugno (5.₂ p. ‰), di Luglio (6.₆ p. ‰) e di Aprile (6.₃ p. ‰).

La frequenza dei matrimoni in una provincia è il risultato delle condizioni sociali ed economiche della medesima, e ne è la più legittima espressione. E nell'Istria, come in generale nella Cisleitania, il numero dei matrimoni va annualmente scemando. Nel 1868 nella nostra provincia si contrasse 1 matrimonio su 97 abitanti, nel 1871 invece 1 su 104.₈, nel 1872 1 su 106.₈, nel 1873 1 su 108.₃, e nel 1874 1 su 115.₅. — Il numero dei nati che nel 1868 fu di 1 su 25.₈ abitanti, s'aumentò nel 1872 (1 su 23.₉), e nel 1873 (1 su 23.₈); diminuì invece nel 1874 essendo di 1 su 26.₁ ab. — Il numero dei morti fu vario. Nel 1868 fu di 1 su 30.₆ abitanti e nel 1871 di 1 su 31.₈; nel 1872 invece aumentò a 1 su 28.₂, aumentò ancora nel 1873 a 1 su 27.₇: però nel 1874 diminuì ad 1 su 30.₈ ab.

Tenendo conto solo della differenza fra i morti ed i nati, la popolazione dell'Istria s'accrebbe nel 1871 di 2215 anime, cioè del 8.₆ per mille, nel 1872 di 1508 (cioè del 5.₇ p. ‰), nel 1873 di 1674 (6.₃ p. ‰) e nel 1874 di 1415 (5.₃ p. ‰).

Il movimento della popolazione nei singoli distretti durante il 1874, 1873, 1872, 1871 e 1868 se lo può desumere dalla seguente tavola*) (pagina 92):

*) Chi desiderasse maggiori confronti in fatto di matrimoni, nascite e morti, può paragonare questa tavola colla tavola II parte II che trovasi nell'Appendice.

Distretto	Un matrimonio su abitanti					Un nato vivo su abitanti					Un morto su abitanti					p. % illegittimi 1869-1874
	1874	1873	1872	1871	1868	1874	1873	1872	1871	1868	1874	1873	1872	1871	1868	
Rovigno (città)	114. ₈	121. ₁	115. ₂	115. ₂	—	27. ₇	25. ₀	24. ₈	25. ₆	—	20. ₀	29. ₂	26. ₄	23. ₅	—	3. ₂
Capodistria	119. ₄	107. ₉	100. ₆	101. ₄	105	24. ₉	21. ₅	23. ₀	24. ₇	26	30. ₆	26. ₅	25. ₂	30. ₄	32	7. ₆
Parenzo	135. ₂	116. ₁	108. ₅	125. ₁	107	32. ₃	26. ₅	25. ₈	27. ₉	28	36. ₄	29. ₉	33. ₃	39. ₃	26	3. ₉
Pola	94. ₁	101. ₆	98. ₈	89. ₉	53 ¹⁾	23. ₄	24. ₈	21. ₈	22. ₈	17 ¹⁾	25. ₉	27. ₂	23. ₄	26. ₄	17 ¹⁾	7. ₀
Pisino	104. ₆	117. ₃	110. ₄	106. ₃	94	29. ₃	25. ₅	22. ₆	24. ₉	29	36. ₁	31. ₂	30. ₅	33. ₄	32	2. ₆
Volosca	121. ₅	121. ₆	116. ₅	109. ₈	110	25. ₁	20. ₈	25. ₀	27. ₀	26	31. ₁	24. ₆	27. ₅	33. ₇	42	3. ₁
Lussino	124. ₉	114. ₃	110. ₄	99. ₈	112	25. ₉	25. ₆	25. ₈	23. ₃	28	31. ₈	28. ₃	36. ₃	33. ₈	35	1. ₈

¹⁾ Compresori Rovigno (città) che ottenne proprio statuto il 30 Dicembre 1869.

La coltura dell'Istria, come quella d'ogni provincia, dipende particolarmente da 4 fattori cioè: 1) dall'agricoltura e dalla pastorizia, 2) dall'industria, 3) dal commercio e 4) dall'istruzione.

II.

Agricoltura e Pastorizia.

L'**agricoltura** si trova ben lungi dall'aver raggiunto un grado soddisfacente di sviluppo. Il maggior danno le apporta in primo luogo la deficienza di principî razionali nel regolare la coltura del suolo, e ciò perchè il contadino è mancante d'ogni istruzione. Diffatti, il passaggio da un territorio bene coltivato a comuni dove l'agricoltura è del tutto negletta, segna anche il passaggio da una classe di contadini sveglia, laboriosa, incivilita, ad una priva di coltura. In secondo luogo la mancanza di partecipazione del capitale al miglioramento ed all'incremento dell'agricoltura; per il che, meno poche eccezioni, il colono è lasciato in balia a se stesso, nè il piccolo possidente viene eccitato a migliorare la coltura del suo campicello dal veder prosperare e rendere maggiori utili i campi del ricco per innovazioni e miglioramenti in essi introdotti. Finalmente la mancanza d'opportunità di smerciare i prodotti del suolo.

Per provvedere specialmente ad un trattamento più razionale dell'arte agraria, per aiutare l'operosità individuale e premiare i fatti miglioramenti si formò nel 1868 la „Società agraria istriana“ colla sede a Rovigno, la quale al momento della sua fondazione contava 345 soci, ed ora ne conta 570.

Fra i distretti dell'Istria, quello di Capodistria primeggia per diligente coltura agraria, avendo saputo approfittare della vicinanza di Trieste per rendere il suo territorio uno degli agri alimentari di quella città. All'incontro il distretto di Pola, ad eccezione di poche comuni, avuto riguardo alle sue felici condizioni, è il peggio coltivato della provincia.

Secondo la tariffa di classificazione per la provincia d'Istria, deliberata dall'i. r. Commissione provinciale per la regolazione dell'imposta fondiaria, la rendita complessiva annua dei terreni arativi, degli orti e delle vigne di I^a e II^a classe sarebbe in media per jugero: — nel distretto politico di Capodistria di fior. 28, in quello di Pola di fior. 23, in quello di Parenzo di fior. 22, in quello di Pisino di fior. 17, in quello di Volosca di fior. 16 ed in quello di Lussino di fior. 14.

La **vite** coltivasi a preferenza nella regione marittima, quindi nella pedemontana e liburnica, e sulle isole: non alligna sul territorio dei Cicci e, meno poche eccezioni, neppure sul Carso triestino. Produceva annualmente oltre 280.000 ettolitri (500.000 emeri) d'eccellente vino; ma, al sopraggiungere della crittogama, questo prodotto si ridusse per molti anni ad $\frac{1}{5}$, $\frac{1}{8}$, $\frac{1}{10}$ e per fino in alcuni luoghi ad una quantità ancora minore e quasi nulla in confronto di quanto per l'addietro se ne ritraeva: ed inoltre furono distrutte più della metà delle viti. Oggidì attivamente si lavora a nuovi impianti su vaste proporzioni, e l'area occupata da questa coltura è di circa 12.100 ettari (21.100 jugeri). La confezione però del vino lascia ancora moltissimo a desiderare. Ad onta di ciò, alcune bottiglie di vino terrano di Parenzo e Rovigno, senza punto alterarsi, passarono due volte la linea (l'equatore) nel viaggio fatto nel 1868 dall'i. r. marina di guerra; ed al Congresso enologico tenuto a Marburgo nel Settembre del corr. anno i vini istriani, fra i quali figuravano in prima linea quelli della stazione enologica provinciale in Parenzo (Terrano e Refosco), ottennero la massima delle distinzioni, cioè la medaglia d'argento. Se si vuole che il vino d'Istria riacquisti il nome che godeva all'epoca romana, e venga smerciato sui mercati lontani, è indispensabile provvedere alla fabbricazione e conservazione del medesimo con metodi usati presso le nazioni più progredite nella vinificazione. Eserciterà al certo una grande

influenza in tale riguardo „la Stazione modello di viticoltura e di governo della cantina, con annessavi stazione pomologica“ fondata l'anno decorso 1875 a Parenzo. Ove cessasse la crittogama, e la fabbricazione del vino fosse quale è voluta dalla scienza, il vino d'Istria potrebbe divenire un articolo importante di esportazione e quindi di ricchezza generale; essendo capace il suolo della provincia di produrne annualmente circa 600.000 ettolitri (oltre 1 milione di emeri). Difatti nel 1872, ad onta della crittogama, la produzione del vino fu di 248.512 ettolitri (439.120 em.), del valore di fiorini 4.849.140, e nel 1874 di 174. 708 ettol. del valore di fiorini 3.411.478.

L'olivo alligna non solo alle spiagge, ma ben anco (eccettuato il Carso triestino, la Cicceria, la Liburnia montana e l'altopiano di Pisino) in tutti i siti dell'interno riparati dai venti boreali. La coltura dell'olivo non è estesa come lo era all'epoca romana, nè quanto lo comporterebbe il suolo. Presentemente occupa un'area di circa 8.334 ettari (14.500 jugeri), e si calcola renda in media ogni anno 12-18.000 cent. di chilogrammi (20-30.000 barile) d'olio. Nessun prodotto però varia d'anno in anno, e nel medesimo anno da luogo a luogo, come quello dell'olivo. Così p. e. nell'Istria veneta si ricavarono 12.276 cent. di chilogrammi (20.468 orne) d'olio nel 1721, e solo 629 (1050 orne) nel 1791 e 8866 (14.789 orne) nel 1794: in tutta la presente provincia d'Istria se ne ricavarono 37.674 cent. di chilogr. (62.874 barile) nel 1870, e soli 4763 (7.950 barile) nel 1871. Nel 1874 il raccolto si fu per 14.488 cent. di chilog. d'olio, del valore di fior. 607.897, e nel 1875 per 20.739 cent. — Nella coltura dell'olivo il territorio di Rovigno supera tutti gli altri: Pirano e Cherso gareggiano con lui senza eguagliarlo.

Non v'ha produzione agraria la quale da mezzo secolo a questa parte abbia subito maggiori peripezie dell'industria olearia, a cagione dei numerosi surrogati che vennero a sostituire l'olio d'oliva nell'illuminazione (gaz,

petrolio) e nell'uso culinario (olio di sesamo, di arachide, di colza, di ravizzone e di cotone). Ma la perdita che avrebbe dovuto subire a cagione di questi numerosi surrogati, è bilanciata dal consumo sempre crescente che si fa dell'olio ad uso delle macchine, le quali abbisognano del puro olio d'oliva senza tagli e miscele. E mentre l'Istria difficilmente potrebbe produrre e confezionare un olio da tavola tale che sul mercato per qualità e prezzo potesse fare concorrenza agli olii di altre contrade preparati a tale scopo, produce all'incontro un eccellente olio da macchine. È certo che forse appena una centesima parte dell'olio istriano viene richiesto dal commercio come olio da tavola; mentre grande consumo si fa di lui come olio da macchine, consumo sempre crescente per la molteplice applicazione delle macchine a vapore.

L'impiantazione dei **gelsi**, cominciata con inusitato fervore, si rallentò sensibilmente quando l'atrofia venne a colpire i bachi da seta. È sperabile che ne venga ripreso l'impianto, tanto più che l'Istria, senza pregiudizio delle altre colture, potrebbe allevarne altre 2.000.000, di piante, e che la sua **seta** viene annoverata fra le più distinte. — Nel 1871 furono poste a nascere oncie 3007 di semente, e si ricavarono fusti 52.816 (32.577 chilogrammi) di bozzoli. La maggiore attività la mostrarono i distretti di Buje (con oncie 917), di Pingvente (con oncie 630), di Montona (con oncie 383), di Capodistria (con oncie 324), di Pisino (con oncie 260) e di Parenzo (con oncie 151). Nel 1872 si ricavarono 9,974 chilogrammi di bozzoli del valore di fiorini 21.920, nel 1873 chilogrammi 19.985 del valore di fiorini 38.100, e nel 1874 chil. 37.858 del valore di fior. 69.625. Lo sviluppo della sericoltura è uno dei compiti prefissosi anche dalla Società agraria istriana, la quale nel quinquennio 1867-1872 destinò l'importo di fiorini 3087 a premiare la migliore semente; e nel 1876 istituì due osservatori bacologici, l'uno a Capodistria, l'altro a Pisino.

La produzione dei **cereali** è meschina, e su pari estensione l'Istria rende meno di ciascuna delle altre provincie

della Cisleitania*). Il raccolto basta appena ad alimentare la popolazione per una terza parte dell'anno all'incirca: eppure all'epoca romana, e qualche secolo più tardi, l'Istria era celebre per la quantità e qualità dei suoi grani. — La distruzione dei boschi, specialmente nella regione montana, e la siccità che ne derivò, si furono al certo la causa prima di tale decadenza: ma devesi aggiungere l'inerzia e l'ignoranza dei villici nel maneggio delle terre e nella scelta delle sementi, e la preferenza quasi esclusiva data al formentone. L'introduzione di questa pianta nella nostra provincia data da poco più d'un secolo, e fin d'allora dai più intelligenti fu riconosciuta fatale per l'economia rurale. Quasi annualmente queste piante periscono, o soffrono grandemente a cagione della siccità prima di maturare, e dopo d'aver dimagrato il suolo in modo da rendere quasi sterile la parte più ferace della campagna: onde buona parte della popolazione dell'interno rimane priva di quel mezzo di sussistenza sul quale faceva il maggior calcolo, e si trascurano le altre biade che potrebbero assicurare un migliore sostentamento. — L'area dedicata alla coltura del frumento è di circa 17.000 ettari (29.500 jugeri — specialmente sulla costa

*) Eccone la prova:

Nel 1874 su d'un jugero □ s'ebbe in media una rendita di metzen.

	Austria inferiore	Austria superiore	Salisburgo	Stiria	Carinzia	Carniola	Trieste	Gorizia	Istria	Tirolo settentrion.	Tirolo meridionale	Woraberg.	Boemia	Moravia	Slesia	Galizia occidentale	Galizia orientale	Bucovina	Dalmazia
Grano	16.2	15.7	13.8	14.0	15.0	12.5	7.9	9.1	7.2	17.1	10.8	16.7	13.6	14.6	13.3	14.2	14.6	12.7	10.6
Segala	14.9	14.9	13.8	10.7	13.1	14.0	8.2	7.9	8.7	17.9	15.2	13.8	14.5	13.2	12.4	14.3	12.0	12.4	13.8
Orzo	18.0	18.6	13.7	17.2	—	—	12.3	10.4	11.5	18.9	10.9	17.0	12.9	18.2	16.2	15.7	13.4	14.5	14.5
avena	18.1	19.7	19.2	19.1	—	—	17.0	12.9	11.3	21.3	17.0	27.8	13.5	16.7	17.8	11.1	12.6	13.0	10.5
Grano turco e feno	16.6	—	—	31.0	—	—	7.4	13.4	8.6	42.2	15.0	27.6	—	15.5	—	—	14.0	15.0	17.5

occidentale, e quindi nella regione marnoso-arenaria dell'Istria pedemontana); mentre quella del formentone è di circa 23.300 ettari (37.400 jugeri — specialmente nella regione marnoso-arenaria, e quindi sulla costa occidentale). La rendita del frumento nel quinquennio 1871-75 si fu in media annualmente di 4.₁₈ ettolitri per ettaro (2.₄₁ per jugero), e quella del formentone di ettolitri 4.₂₄ per ettaro (2.₆₄ per jugero). La coltura degli altri cereali (segala, spelta, orzo avena) occupa un'area complessiva di 22.300 ettari (39.000 jugeri), che nel quinquennio 1871-75 diedero in media un annuo raccolto di 7.₃₇ ettolitri per ettaro (4.₂₁ per jugero). Nel 1875 si raccolse nell'Istria: 140.566 ettolitri di frumento (7.₅₈ ettolitri per ettaro), 24.937 ettol. di segala (6.₅₄ per ettaro), 46.838 ettol. di spelta (8.₁₀ per ett.), 87.237 ettol. di orzo (8.₃₂ per ett.), 45.441 ettol. di avena (9.₉₁ per ett.), 137.638 ettol. di formentone (5.₉₂ per ett.), 2.091 ettol. di cinquantino (1.₉₅ per ett.), 12.339 ettol. di sorgo (4.₀₆ per ettaro), 2.385 ettol. di saraceno (3.₅₅ per ett.). Inoltre 131.070 centinaia di patate, 89.517 cent. di chilog. di rape, capuzzi e verze, 8.239 ettol. di legumi, 569.448 cent. di foraggi e 30.665 cent. di frutta.

I boschi s'estendono per 126.256 ettari, dei quali il 9.₉ p. % (12.541 ettari) trovansi nel distretto politico di Capodistria, il 21.₁ p. % (26.674 ett.) in quello di Parenzo, il 16.₉ p. % (21.333 ett.) in quello di Pola, il 18.₇ p. % (23.611 ett.) in quello di Volosca, l'11.₄ p. % (14.223 ett.) in quello di Pisino ed il 22.₀ p. % (27.874 ett.) in quello di Lussino. Dei 126.256 ettari di bosco, 88.996 (il 70.₅ p. %) sono di proprietà privata, 33.721 (il 26.₇ p. %) sono comunali, e 3539 (il 2.₈ per %) sono erariali. Havvi inoltre nell'Istria per 205,522 ettari di terreno pascolativo sul quale crescono numerosi ed alti cespugli che danno legna da fuoco. E precisamente dalle **legna da fuoco** l'Istria ritrae un reddito rilevante e sicuro, e se ne esportano annualmente circa 80.000 passi. La produzione del 1872 venne calcolata a 278.116 metri cubici del valore di fiorini 184.705, e quella

del 1873 a 278.082 metri cubici del valore di fior. 185.776. Poco invece è il reddito (ove si eccettuino i boschi erariali) che si ricava dal **legname da costruzione navale**, abbenchè l'Istria possenga una specie di quercia, conosciuta sotto il nome di **corbetto d'Istria**, di fibra fina e compatta, colla quale si fabbrica il costato delle navi, e che non ha l'eguale in tutta la Monarchia. Dei 12.601 metri cubici (403.258 piedi cubici) di quercia, adoperati nel 1875 nei cantieri della Monarchia austro-ungarica alla fabbricazione delle navi, 3077 (98.524 piedi cub.) cioè il 24₄ p. % provennero dall'Istria. Di questi vennero adoperati nei cantieri entro la giurisdizione del capitanato di porto di Trieste 595, di Rovigno 39, di Pola 22, di Lussinpiccolo 1501, di Ragusa 264 e di Fiume 655. Negli anni antecedenti il per cento della quercia istriana adoperata nei cantieri austro-ungarici si fu: nel 1866 il 32.₆₆, nel 1867 il 22.₁₈, nel 1868 il 40.₂₄, nel 1869 il 38.₁₈, nel 1870 il 32.₀₂, nel 1871 il 23.₃₃, nel 1872 il 30.₀₂, nel 1873 il 22.₆₉ e nel 1874 il 17.₇₈. Talora si fece uso anche del faggio, del pino e dell'abete istriano, ma non tutti gli anni, ed in proporzioni limitate. Col progredire dell'imboscamento, anche il legname da costruzione tornerà a riacquistare l'importanza che aveva nei secoli passati. — Vaste foreste di faggi trovansi nei distretti di Castua (bosco Lissina) e di Veprinaz: boschi d'eccellenti maroni nei comuni di Lovrana e Veprinaz: un bosco erariale di quercie d'alto fusto dell'estensione di 1173 ettari (2040 jugeri), famoso nei fasti dell'arsenale di Venezia per la grande quantità e rara qualità del legname somministratogli per vari secoli, sia per le costruzioni navali, che a servizio delle artiglierie, trovasi nel distretto di Montona (chiamato perciò **bosco di Montona**): boschi cedui di quercia e carpini nel distretto di Parenzo.

È grandemente da deplorarsi la poca cura di estendere gli **alberi fruttiferi**, i quali possono resistere alla siccità, e secondo regioni e plaghe, allignano ottimamente dalle specie più comuni alle più nobili.

Il terreno posto a coltura ha un'estensione approssimativa di 175.375 ettari (305.000 jugeri) cioè il 36 p. % dell'intera provincia. Di questi 175,374 ettari sono:

- a vigna e vitati il 28.₄₀ p. %
- a oliveti ed olivati l'8.₂₂ p. %
- a cereali il 37.₆₅ p. %
- a legumi l'1.₂₁ p. %
- a tuberi e radici 6.₄₉ p. %
- a prato e foraggi il 18.₀₃ p. %.

Nel terreno posto a coltura non fu compreso il terreno boschivo, per la maggior parte ceduo, che rappresenta circa il 25 p. % dell'intera superficie.

Il ramo agricolo-forestale tiene occupate 77.841 persone, cioè il 30.₅ per % dell'intera popolazione. Di questi 29.446 sono proprietari, cioè l'11.₆ p. %.

La poca estensione dei prati naturali, e la mancanza di prati artificiali fanno sì che anche l'**animalia** venga allevata in limitate proporzioni, non bastanti a coprire il bisogno della popolazione. — L'Istria contava*) alla fine del 1869 46.979 capi d'armento (281 tori, 18.789 vacche, 20.558 buoi, 7327 vitelli e 24 buffali), che corrispondono a 9.₅₀ per chilometro □, o 1 su 5.₄ abitanti, mentre nella Cisleitania ne erano 24.₇₃ per ch. □, o 1 su 2.₇ ab. Il distretto di Capodistria ne aveva 11.₃₅ per chil. □, quello di Parenzo 10.₅₂, quello di Pola 9.₆₇, quello di Pisino 12.₂₂, quello di Volosca 10.₀₂ e quello di Lussinpiccolo 4.₀₃. Le pecore sommarono a 285.233 capi, 57.₆₈ per chil □, o 1 su 0.₇ abitanti (16.₇₄ per chil. □, o 1 su 4 ab. nella Cisleitania): vengono allevate in numero abbastanza rilevante sul Carso (circa 60.000 capi), e sulle isole di Cherso (45.320) e di Veglia (27.098); anzi per molti distretti sul Carso formano uno dei principali prodotti. Al principio di Novembre

*) Appendice, Tavola III.

le loro greggie scendono a pascere nei distretti di Buje, Parenzo, Rovigno Dignano e Pola, e ritornano ai loro monti alla fine di Maggio*). — Vi erano inoltre nell'Istria alla fine del 1869 12 stalloni, 1207 cavalle e 1797 cavalli (0.₆₁ per chil. □, e nella Cisleitania 4.₉₆); — 1639 muli, e 10.289 asini (2.₄₂ per chil. □, e nella Cisleitania 0.₁₄); — 7345 capre (1.₄₈ per chil. □, e nella Cisleitania 3.₂₆) e 25.694 majali (5.₁₉ per chil. □, e nella Cisleitania 8.₄₉). Nell'isola di Veglia avvi pure una razza di cavalli chiamati „ponny“, vivaci e molto resistenti.

Nel 1874 ogni armenta diede in media nell'Istria 1029 litri di latte; — nella Cisleitania invece 966, nel Tirolo meridionale, che ebbe la maggior rendita, 1906 litri, e nel Goriziano, ch'ebbe la minore, 416. La capra istriana diede 257 litri di latte; — nella Cisleitania 230, nel Tirolo settentrionale (massimo) 381, e nella Galizia occidentale (minimo) 56. Nelle pecore, l'Istria ebbe la massima produzione media del latte con 128 litri per capo; — la minima l'ebbe la Dalmazia con 35, e la media della Cisleitania si fu di 79 litri. Invece nella lana, l'Istria ebbe la minore produzione media col ricavato di 0.₃₉ chilogr. di lana per pecora; — mentre la massima produzione l'ebbe il Tirolo settentrionale con chilogr. 1.₉₈, e la media della Cisleitania si fu di 1.₁₃ chilogr. — Il ricavato complessivo nel detto anno 1874 si fu di 522.949 ettolitri di latte del valore di fior. 4.666.882, di 7.224 chilogr. di burro e 72.016 chilogr. di formaggio del valore di 45.602 fior., e di 230.017 chilogr. di lana del valore di 146.250 fior. — Inoltre si produssero 28.448 chilogr. di cera e miele per 12.971 fior.

Dello sviluppo dell'animalia s'occupa a preferenza la Società agraria istriana, per il qual titolo nel quinquennio 1868-1872 destinò la somma di fiorini 20.900, proponendosi: 1) di migliorare le razze bovine da lavoro già esistenti in

*) Il conte Pompeo Brigido aveva introdotto a Lupoglavo i merinos di Spagna; ma non attecchirono.

provincia, e che vanno distinte per tali qualità (forza dell'unghia, nessuna esigenza, sofferenza della sete), da renderle veramente preziose; e 2) d'introdurvi una razza forestiera da latte. Questo secondo tentativo ebbe poco successo, perchè nessuna delle due razze introdotte (la tirolese della valle di Taufer e la stiriana della valle di Mürz) corrispose pienamente allo scopo pel quale fu introdotta. Perciò, avuto riguardo alle attuali condizioni economiche ed agrarie della provincia, fu stabilito di provvedere per ora a conseguire specialmente il primo intento.

III.

Industria.

Nell'**industria** si ravvisa un lento sì, ma continuo progresso, il quale tuttavia è ben lungi dal corrispondere a quanto potrebbero sperare, avuto riguardo alle condizioni della provincia. — Oltre al perfezionamento dei prodotti agricoli, specialmente del vino e dell'olio, oltre al lavoro della seta, le ricchezze minerali dell'Istria potrebbero divenire largo campo all'attività industriale, e fonte d'insperato benessere, ove un vero spirito d'associazione unisse i piccoli capitali a forti imprese, e adatte vie carreggiabili ponessero in congiunzione le varie parti della penisola fra loro e colla nuova ferrovia.

Infatti l'Istria è ricca:

1. Di miniere di **carbon fossile**. Un filone di grande spessore l'attraversa in quasi tutta la sua lunghezza. Comincia al pendio dei monti Vena nel territorio dei Cicci, se ne trovano tracce nella valle di Rozzo, quindi a Berda fra Portole e Buje, e ad occidente di Pisino presso Pedena; poi nel territorio d'Albona al di là della val d'Arsa, specialmente presso Carpano, dove se ne fanno continui scavi. La **miniera di Carpano** fu scoperta alla metà del secolo XVII, e ne

fu investita la famiglia Nani di Venezia. Nel 1837 ne divenne proprietario il barone Rothschild, e d'allora cominciarono i lavori. Nel 1845 se ne scavarono circa 42.000 quintali, nel 1875 330.547 (che costituiscono il 0.₂₉ p. % della produzione della Cisleitania) del valore di fiorini 278.133 al prezzo medio sul luogo di 84 soldi al quintale; e vi lavorarono 652 operai*). In confronto all'anno antecedente avvi quindi una diminuzione di 64.133 quintali, ossia del 19.₂ p. %. Questa diminuzione, occasionata in parte dal minor spessore dei filoni carboniferi incontrati, non può essere che passeggera, e cesserà tosto che verrà compiuto il prosciugamento della bassura Clemente, e si darà opera allo scavo dei ricchi depositi carboniferi colà esistenti. La miniera di Carpano soffre ancor sempre per una rotta d'acque avvenuta or fa un decennio, alla quale un'altra se n'aggiunse nell'Ottobre del 1875. Però furono già prese le misure necessarie per rimediare a tale inconveniente. — Mentre la produzione del carbone scemò del 19.₂ p. %, il suo valore complessivo invece non diminuì che del 10.₃ p. %, e ciò perchè il carbone di Carpano, appartenente al più antico eocene dell'epoca terziaria, a cagione della sua distinta qualità è sì ricercato che il suo prezzo potè venire aumentato da 78.₇ a 84 soldi al quintale, cioè del 7 p. %. E questo accrescimento di prezzo è tanto più rimarchevole in quanto che nel 1875 la massima parte delle miniere austriache, per poter smerciare i loro prodotti, dovettero ribassarne i prezzi, in media del 10 p. % (cioè da 25 a 22¹/₂ al quintale); mentre in qualche provincia

*) Produzione del carbone nell'ultimo decennio (1866-75).

	1875	1874	1873	1872	1871	1870	1869	1868	1867	1866
Quintali	330.547	394.680	348.152	382.547	333.087	345.520	300.955	297.643	236.182	221.843
Fiorini	278.133	310.072	273.548	300.572	187.361	194.355	169.287	133.674	132.852	124.786

il ribasso giunse sino al 18.7 p. $\%$ (nella Dalmazia da 77.5 a 63 soldi). Solo nella Galizia e Moravia fuvvi aumento di prezzo; nella Galizia del 21.3 p. $\%$ (da 23.5 a 28.5 soldi), e nella Moravia del 7.7 p. $\%$ (da 19.5 a 21.5). Nel 1874 il carbone fossile istriano non era superato nel prezzo che dal carbone tirolese (a soldi 80 il quintale): nel 1875 era il carbone più caro di tutta la Cisleitania*).

Il carbone di Carpano è di qualità distinta, arde facilmente, contiene solo il 5 p. $\%$ di cenere, e dà il 70 p. $\%$ di cok leggero, poroso e di lucentezza metallica.

Questo carbone appartiene al periodo eocenico dell'epoca terziaria, e s'appoggia immediatamente sulla roccia calcarea della quale segue coi suoi depositi la stratificazione. La miniera di Carpano non forma un vero bacino carbonifero, ma consta d'una cinquantina di filoni dello spessore da 2 a 34 centimetri (da 1 a 13") e di 2 o 3 strati dello spessore diametrale di oltre 1 metro (piedi 3 $\frac{1}{2}$). Essa s'estende per circa 7.600 metri in lunghezza e per 3.800 in larghezza, mentre lo scavo finora s'estese a 1.443.725 metri \square . Una ferrovia a cavalli lunga 5.689 metri serve a trasportare fuori della miniera il carbone scavato; mentre un'altra ferrovia della lunghezza di 7.207 metri congiunge la miniera collo scalo posto al canale d'Arsa. Delle 2 macchine a vapore della forza complessiva di 48 cavalli attive nella miniera, una serve ad estrarre l'acqua, l'altra al movimento dei carri. — Nell'Austria: Ragusa, Trieste, Rovigno, Pola e Fiume; nel regno d'Italia: Rimini, Cesenatico, Ravenna, Comacchio e Venezia sono i luoghi ove a preferenza si spaccia il carbone di Carpano. — Tracce di carbon fossile si trovano pure presso Pogleie sull'isola di Veglia, nella qual isola, sul

*) Prezzo d'un quintale di carbon fossile (nel 1875): nella Boemia soldi 16.5, nella Moravia 21, nell'Austria superiore 27.5, nella Galizia 28.5, nella Carniola 30, nella Stiria 36, nell'Austria inferiore 36.5, nella Slesia 37.5, nella Carinzia 51, nella Dalmazia 63, nel Tirolo 77, nell'Istria 84, — e nella Cisleitania 22.5.

Triscovaz ed in altri luoghi, trovansi anche delle tracce di **ferro**.*)

Gli aventi diritto di praticare degli **scavi** nell'Istria, erano 7 nel 1875, e fra questi primeggiavano il Consorzio carbonifero adriatico, e la Società carbonifera-ferroviaria Wolfsegg-Traunthal. I luoghi sui quali s'era ottenuto il diritto d'intraprendere degli scavi erano 570; quindi il 43,2 p. % più che nell'anno antecedente. La parte maggiore di questo aumento avvenne nei distretti di Albona e Pingente nei quali ve ne sono 391, e quindi in quello di Pisino; mentre i pochi scavi tentati nel distretto di Pola vennero del tutto abbandonati. Lo scopo di questi scavi si è di scoprire dei filoni di carbone fossile; e venne raggiunto finora: in uno scavo praticato nel comune di Albona ove s'incontrò un filone dello spessore di 0,87 metri, e nella comune di Larnische (distretto di Pingente) ove alla profondità di 3 metri si scopersero del carbone di distinta qualità. Inoltre a Bresnizza (circondario di Capodistria) dopo uno scavo perpendicolare di 16 metri, ed a Tuttisanti (circondario di Pingente) con una galleria di 84 metri s'incontrò il calcare carbonifero. Degli altri scavi sono da ricordarsi: quelli (3) intrapresi dal Consorzio adriatico nei comuni di Albona e Cerre i quali non giunsero ancora a perforare il calcare nummulitico; la galleria presso Pedena, e quella di Bergod nel distretto di Albona, la prima delle quali s'è già internata per 478 metri, e la seconda per 720, però senza ancora oltrepassare il calcare cretaceo.

2. Di minerali di **zolfo** fra Montona e Pingente, ed in specialità nel circondario di Sovignaco, che offrivano eccellente materiale alla fabbricazione dell'**allume di rocca** e del **vitriolo di ferro** che si faceva a Sovignaco. Questa miniera si calcolava la più ricca dopo quella di

*) Nel 1580 venne attivata una miniera di **ferro** al Monte Maggiore, la quale però dopo 6 anni fu abbandonata.

Komotau in Boemia, e produceva al principio del presente secolo annualmente oltre 56.000 quintali d'allume sceltissimo e 4000 d'eccellente vitriolo, del valore di 20.000 zecchini. L'allume si spediva a Venezia, il vitriolo a Costantinopoli ed a Smirne. Nel 1856 la produzione dell'allume era ridotta a 165 quintali e quella del vitriolo a 172: ed ora questa fabbrica è chiusa, e questa ricca miniera giace inutile.

3. Di **saldame** (silice vitrescente) che in gran copia si trova fra Pola e Medolino, sull'isola Brioni ed in altre località. Se ne esporta annualmente oltre 10.000 quintali per Murano per la fabbricazione del vetro.

4. Di strati di **schisto marnoso**, che trovansi presso Rovigno, Pola, Rabaz, Albona ed in altri luoghi, dai quali si forma il **cemento idraulico**. Di questo se ne fabbrica ad Albona; ma specialmente è conosciuto in commercio il cemento idraulico di S. Andrea di Portland che si fabbrica sull'isola di S. Andrea fuori di Rovigno.

5. Di vene di **marmo** presso Pinguente, Novacco di Montona, Moschienze, sull'isola di Veglia ed in molti altri luoghi ancora.

6. Di cave di bellissima **pietra** da costruzione sul Carso, presso Orsera, Rovigno, Valle, sui Brioni ed in molti altri luoghi. Dalle cave di Vincural presso Pola, fu tratta la gran mole che a Ravenna copre a volta schiacciata la Rotonda, già mausoleo di Teodorico re degli Ostrogoti; mole tutta d'un pezzo che ha m. 10.₃₈ di diametro interno. Dalle cave di Montauero, Rovigno e dei Brioni presso Pola sono le pietre colle quali si fabbricarono le Procuratie di S. Marco ed i murazzi della laguna di Venezia.

7. Di **terreno cretaceo** adatto pei **mattoni** dei quali esistono alcune fabbriche nei distretti di Pisino, Pinguente ed Albona.

8. Di **pece navale**, di cui una miniera si trova nei contorni di Montona.

9. Di **sale marino**, la fabbricazione del quale rimonta ai tempi antichi. Quando l'Istria passò sotto il dominio

veneto continuò questa industria senza alcuna limitazione del suo prodotto sino al 1721, nel qual anno Venezia, volendo facilitare lo smercio del sale istriano, ordinò si acquistasse per conto della Repubblica tutto il sale fatto e da farsi, ma ne limitò l'annua produzione. L'Austria tolse nel 1797 la limitazione, ma fece essa pure della compra del sale sua privativa, alzando però il prezzo a cui lo pagava ai proprietari. Questo stato di cose si mantenne sino al 1824, che venne tolta nuovamente alle saline d'Istria la facoltà di fare sale in quantità maggiore di quella prefissa dal governo. Questa legge fu il colpo di grazia per le saline di Muggia (907 cavedini), che vennero abbandonate nel 1829, mentre le altre saline istriane condussero una vita meschina sino al 1842. Stabilita una limitazione meno stringente, la condizione delle saline migliorò dopo quest'anno.

Oggi sono attive le saline di Capodistria dell'estensione di 255.⁰⁸ ettari (709.134 klaf. □), con 3726 cavedini (2200 n'erano nel 1806), e quelle di Pirano di 627.⁹⁹ ettari (1.745.861 klaf. □), con 7034 cavedini (4637 nel 1806).

La produzione del sale era, al principio del secolo, annualmente di circa 154.000 quintali, cioè 120.344 nelle saline di Pirano, 31.640 in quelle di Capodistria e 1.921 in quelle di Muggia. Questa produzione era già raddoppiata (314.720 quint.) nel 1822, e 30 anni più tardi era salita a 437.602 quint. (337.945 a Pirano, 99.657 a Capodistria). Nel 1875 la limitazione fu di 308.033 quintali del valore di fior. 236.250. — Al lavoro delle saline erano impiegate 4521 persone, cioè 1920 uomini, 1248 donne e 1353 fanciulli. Circa $\frac{1}{6}$ del sale viene venduto all'estero specialmente nella Serbia e Bosnia, il rimanente viene quasi tutto consumato nella provincia*).

*) Annu limitazione nell'ultimo decennio (1866-75).

Ann o	1875	1874	1873	1872	1871	1870	1869	1868	1867	1866
Quintali	308.033	277.914	332.861	360.516	375.857	358.201	341.130	283.829	493.946	590.916
Valore f.	236.250	213.218	236.250	267.043	299.162	288.408	196.000	213.675	328.340	369.322

Gli scavi di carbone e di saldame, le fabbriche di cemento idraulico, quella d'allume, le fabbriche di mattoni, poi la fabbricazione di solfato di soda e di magnesia a Pirano, le fabbriche di sapone a Pirano, la fabbrica di potassa nel territorio di Pingente, le concerie di Capodistria, e il mulino a vapore di Rovigno non sono che un primo indizio del largo campo aperto all'industriosa attività, e della floridezza nella quale in tale riguardo potrebbe salire l'Istria.

Nei lavori in metallo, pietra e legno sono occupate 4151 persone: nella fabbricazione di chimicali e commestibili 827: nella conceria, in oggetti di carta ed in altre industrie produttive 1531: e nella tessitura 1814.

Ma non il suolo solamente, anche il mare che ne bagna le coste è largo campo all'industria. La navigazione, le costruzioni navali, e le arti che con queste stanno strettamente collegate, di quante e quali ricchezze non potrebbero essere produttrici per tutta la provincia, ove questa seguisse l'esempio di Lussinpiccolo?

L'Istria nella **marina mercantile a vela a lungo corso** *) è superiore nel numero delle navi ed in quello delle tonellate a ciascuna delle altre provincie che compongono il litorale dell'impero. È superiore per il numero delle sue navi, perchè alla fine del 1875, sul numero complessivo dei navigli a vela a lungo corso, essa figurava col 29.₈ p. 0/0, mentre Trieste figurava col 18.₆ p. 0/0, la Dalmazia col 22.₅ p. 0/0 ed il Litorale ungaro-croato col 29.₁ p. 0/0: — è superiore per il numero delle tonellate, perchè alla fine del detto anno ne possedeva il 29.₂ p. 0/0, mentre Trieste ne possedeva il 18.₁ p. 0/0, la Dalmazia il 24.₆ p. 0/0 ed il Litorale ungaro-croato il 28.₁ p. 0/0.

*) Di marina mercantile a vapore non vi è nell'Istria neppure il più lontano indizio. Dei 98 vapori con 56.271 ton. che formavano la marina a vapore alla fine del 1875, 92 vapori con 55.963 ton. appartenevano a Trieste, 4 vapori con 276 ton. al Litorale ungaro-croato, 1 vapore di 14 ton. alla Dalmazia ed 1 vapore di 18 ton. all'Istria.

Se confrontiamo ¹⁾ il per cento del 1875 con quello degli anni precedenti, si scorge tanto nel numero delle navi quanto in quello delle tonellate un relativo regresso dall'anno 1869 in poi, nel qual anno l'Istria raggiunse il suo massimo per cento, dei legni col 32.₄ e delle tonellate col 32.₅. Però se piccolo (negli ultimi anni) fu il regresso in questa parte della marina mercantile istriana confrontata col progredire o collo scemare di quella delle altre provincie del litorale, notevole invece questo regresso ci si manifesta ove essa venga considerata da per sè sola. La marina mercantile a vela a lungo corso dell'Istria aumentò dal 1852 sino al 1858; i legni da 115 salirono a 171, e le tonellate da 36.631 a 64.147: — scemò dal 1858 al 1861 (i legni a 147, le tonell. a 57.564), per poi accrescersi dal 1861 al 1870 nel quale anno l'Istria possedeva 183 navigli con 83.994 tonellate. Dal 1870 andò sempre gradatamente scemando sino al 1874; quindi, se pure continuò a diminuire nel 1875 riguardo al numero delle navi ²⁾, aumentò in quella vece — e questo è l'importante — nel numero delle tonellate. — Dal 1870 al 1874 diminuì di 19.469 tonellate ³⁾ cioè del 23.₂ p. %; mentre, nell'eguale periodo, a Trieste era diminuito del 26.₀ p. %, nel Litorale ungaro-croato del 15.₁ p. %, e nella Dalmazia s'era aumentato del 4.₁ p. %. Il 1875 segna sul 1874, nell'Istria un

¹⁾ Appendice, Tavola IV.

²⁾ Il numero dei navigli non può servir di base per calcolare l'aumento o la diminuzione nella marina a lungo corso, perchè i navigli si vanno costruendo sempre più di maggiore portata. Così ogni naviglio aveva in media 318.₅ ton. nel 1852, 390.₄ nel 1862, e 440.₈ (484.₀ vecchie) nel 1875.

³⁾ Si noti però che col 15 Maggio 1871 fu introdotto un nuovo metodo di stazzatura pel quale le tonellate vengono ad essere d'una capacità di circa il 12 p. % maggiore di quelle misurate col vecchio sistema. Quindi aggiungendo il 12 p. % alle tonellate stazzate secondo la nuova legge, l'Istria ne avrebbe possedute nel 1871 82.827, nel 1872 81.388, nel 1873 72.544, nel 1874 70.618, e nel 1875 73.221; e la diminuzione dal 1870 al 1874 sarebbe di sole 13.376 ton., cioè del 15.₉ p. %.

aumento del 3.1 p. $\frac{0}{10}$, nella Dalmazia del 1.1 p. $\frac{0}{10}$, nel Litorale ungaro-croato del 4.5 p. $\frac{0}{10}$, a Trieste una diminuzione del 4.9 p. $\frac{0}{10}$.

Dei 132 legni posseduti nel 1875 dall'Istria v'erano: 1 nave, 70 bark, 14 brigantini, 27 brik, 1 polacca, 5 luger, 2 scuner e 12 brick-scunner. Di 2 navigli la portata supera le 1000 tonellate, cioè della nave „Imperatrice Elisabetta“ che porta 1629 tonellate, ed appartiene a Lussinpiccolo, e del bark „Francesca“ capace di 1111 tonellate, la cui proprietà è divisa fra Fianona (12 carati), Lussinpiccolo (4 c.), Pirano (4 c.) e Trieste (4 c.). Ambedue vennero costruite nel 1875 nei cantieri di Lussinpiccolo. — Degli altri legni posseduti, o in tutto od in parte, dall'Istria, 78 vennero costruiti a Lussinpiccolo, 48 a Fiume, 9 a Trieste, 5 a Volosca, 5 a Pecchine, 4 a Capodistria, 4 a Cherso, 4 a Venezia, 4 a Martinskie, 2 a Ika, 2 a Buccari, 1 a Chioggia, 1 a Curzola, 1 a Portorè, 1 a Segna, 1 a Stetino ed 1 a S. John.

Se la nostra provincia figura con onore nella marina mercantile a vela a lungo corso, lo dobbiamo in primo luogo a Lussinpiccolo, poi ad altre città sulle isole del Quarnero, o sulla costa orientale dell'Istria; mentre pochissima parte vi hanno le città marittime sulla costa occidentale. Di fatti il 68.5 p. $\frac{0}{10}$ delle tonellate appartiene a Lussinpiccolo, l'11.4 p. $\frac{0}{10}$ ad altre città sull'isole, il 18.1 p. $\frac{0}{10}$ alle città sulla costa orientale, il 0.3 p. $\frac{0}{10}$ a luoghi situati nell'interno e l'1.7 a quelli sulla costa occidentale. — Calcolando il per cento sul numero totale delle tonellate (66.948) del 1875, le varie città istriane si succedono nell'ordine seguente: 1. Lussinpiccolo col 68.5 p. $\frac{0}{10}$, — 2. Volosca col 10.4 p. $\frac{0}{10}$, — 3. Cherso col 7.7 p. $\frac{0}{10}$, — 4. Lovrana col 3.6 p. $\frac{0}{10}$, — 5. Lussingrande col 2.4 p. $\frac{0}{10}$, — quindi 6. Ika, 7. Rovigno, 8. Fianona, 9. Opritz, 10. Neresine, 11. Sansego, 12. Pisino, 13. Pogliane, 14. Pirano, 15. Pobri, 16. Capodistria e 17. Abbazia che complessivamente rappresentano il 7.4 p. $\frac{0}{10}$.

I legni a vela di **grande cabotaggio** nel 1875 erano 10, della portata complessiva di 1163 tonellate, che

rappresentano il 13.₆ p. % di tutto il litorale. Nel 1874 invece n'erano per tonellate 1710, nel 1873 per ton. 2174, nel 1872 per ton. 2277. — Delle 1163 tonellate del 1875 il 53.₃ p. % spetta a Lussinpiccolo, il 21.₈ p. % a Cherso, l'11.₁ p. % a Lussingrande, il 6.₂ p. % a Ika, il 6.₂ p. % a Rovigno, il 3.₇ p. %, ad Opritz e l'1.₄ p. % a Veprinaz.

Per il **piccolo cabotaggio** l'Istria ha 601 legni con 9.932 tonellate: inoltre 415 barche peschereccie con 1232 ton. e 271 barche numerate e d'alibbo con 400 ton.

Complessivamente nella marina mercantile a vela, la nostra provincia aveva alla fine del 1875, 1451 legni con 79.753 tonellate, cioè il 19.₅ p. % dei legni ed il 24.₂ p. % delle tonellate del litorale di tutto l'impero.

Come nelle singole parti, così anche nel suo complesso si nota nella marina istriana una continuata diminuzione in confronto agli anni antecedenti, poichè nel 1874 l'Istria possedeva 81.764 tonellate, nel 1873 ne possedeva 82.978, nel 1872 92.588 e nel 1871 98.709.

Le **nuove costruzioni** fatte dai cantieri istriani furono nel 1875 per tonellate 8437, del valore approssimativo di fiorini 1.264.865, che rappresentano il 49.₉ p. % del valore delle nuove costruzioni fatte nei cantieri marittimi della Cisleitania, ed il 36.₈ p. % di quelle fatte nei cantieri marittimi di tutto l'impero. Perciò il 1875 segna, in tale riguardo, un notevole aumento in confronto dell'anno antecedente, in cui le nuove costruzioni furono per 4031 tonellate, del valore di fiorini 585.600; mentre pur troppo da vari anni si notava qui pure una progressiva diminuzione: essendo state di 5330 le tonellate dei legni nuovi fabbricati nel 1873, di 9615 quelle dei legni fabbricati nel 1872, e di 11.090 quelle del 1871. — Come nella marina mercantile, così anche nelle nuove costruzioni, Lussinpiccolo occupa il primo posto nell'Istria, poichè dai suoi cantieri furono varati nel detto anno 1875 10 legni di 7164 tonellate, del valore di 1.079.100 fior. (l'85.₄ p. % del valore totale dei cantieri istriani); mentre il valore delle



nuove costruzioni negli altri cantieri della provincia si fu complessivamente di soli fior. 185.795. Fra questi ultimi primeggiò Capodistria, le cui costruzioni furono per 1038 tonellate del valore di fior 153.360. — Però, non solo per l'Istria hanno grande importanza i cantieri di Lussinpiccolo, ma anche per tutto il litorale dell'impero, non essendo essi inferiori che ai cantieri di Trieste; poichè il valore dei legni fabbricati nella Dalmazia fu di fior. 339.928, di quelli fabbricati a Fiume di fior. 456.270 e di quelli in tutto il Litorale ungaro-croato di fior. 763.990.

Anche nei **raddobbi** l'anno 1875 segna un aumento d'attività in confronto dell'anno precedente, poichè il loro valore fu di fior. 199.400 mentre quello nel 1874 era stato di soli fior. 43.000. I cantieri di S. Rocco a Muggia ebbero il maggior lavoro per fior. 125,500, quindi quelli di Capodistria per fior. 13.400 e quelli di Lussinpiccolo per fior. 9000. — L'Istria ebbe parte per tal modo col 17.₂ p. % al valore dei raddobbi compiuti nei cantieri della Cisleitania, e col 17.₁ p. % a quelli di tutto l'impero.

Naturalmente in relazione all'operosità nello sviluppo della marina mercantile, stà l'applicazione agli studi nautici. Dei 304 **capitani** nativi dall'Istria qualificati alla navigazione a lungo corso nei 13 anni dal 1863-1875 appartengono 161 a Lussinpiccolo, 30 a Volosca, 19 a Cherso, 19 a Lussingrande, 15 a Lovrana, 11 a Rovigno, 9 ad Opritz, 6 ad Abbazia ed a Moschienze, 5 a Fianona, 4 a Veprinaz, 3 a Pogliane, 2 a Capodistria, Crassizza, Parenzo, Pirano e Pisino, ed 1 ad Albona, Bellai, Bescanuova, Isola, Montona, Pola, Sansego e Veglia.

Però il mare non offre solo largo campo allo sviluppo della navigazione e delle costruzioni navali, ma è pure della massima importanza per le ricchezze che contiene. La **pesca** oltre ad essere un mezzo di sussistenza a molta parte degli abitanti della costa, può fornire un rilevante articolo di esportazione, specialmente ora che l'aumentarsi delle ferrovie

161.-
30.-
19.-
19.-
15.-
9.-
6.-
4.-
3.-

266 : 304

facilita le comunicazioni. La conformazione delle nostre coste, e le condizioni fisiche del fondo marino favoriscono la produzione e l'alimentazione d'una ricca vita animale. Presso i Romani, erano celebri le ostriche istriane per la loro squisitezza; la costa dell'Istria godeva meritata fama nei primi tempi dell'evo medio per i numerosi crostacei e per l'abbondanza del pesce. Alla fine del secolo scorso si esportarono oltre 100.000 barili di pesce salato, e la pesca delle sardelle rendeva allora dai 30-40.000 ducati solamente ai pescatori di Rovigno, i quali v'impiegavano oltre 100 brazzere. Al presente invece, quasi in ogni tratto della costa si può constatare un regresso, ed in molti punti perfino la totale rovina della pesca. Si calcola l'odierno prodotto della pesca dell'82 p. % inferiore a quello che potrebbe essere in condizioni normali. Quindi, il prezzo del pesce è esorbitante e l'esportazione limitatissima. — La mancanza nella quale si era finora di leggi pratiche per garantire la pesca, l'ignoranza del pescatore tanto d'un metodo razionale di pesca, quanto della stagione adatta per non impedirne la propagazione, ed il modo usato e dai Chiozzoti e da molti dei nostri di pescare colle reti a strascino, le quali smuovono il fondo e distruggono la prole nella sua formazione, sono le cause principali della decadenza di questo ramo d'industria. Di allevamento artificiale (aumentare alcuni generi già esistenti mediante una razionale economia), e di acclimatizzazione (naturalizzare dei generi di pesci utili trasportandoli da altre regioni), non si ha la più lontana idea; non si sa che, come è necessario apprendere il modo con cui si coltiva la terra, è necessario apprendere anche come si coltivi il mare: non si conosce la necessità di prestare all'economia delle acque la medesima attenzione che si presta all'economia rurale. — Il nostro mare è ricco di specie (oltre 300, delle quali 95 sono le più frequenti), ma povero d'individui; cioè ha molte qualità di pesci, ma di ciascuna qualità piccola quantità. L'economia del mare deve quindi tendere ad aumentare in quantità quei pesci che sono importanti tanto quale mezzo di sussistenza

quanto come articolo di commercio, trascurando le altre specie che vivono a danno di quelli.

In seguito alle osservazioni fatte nel 1873-74, venne calcolata al 57 p. %, la quantità di prodotti marini consumata sul luogo dagli abitanti della costa, al 43 p. % quella venduta ad altri, ed al 153 p. %, la rendita sul capitale impiegato nella pesca. Fra i diversi circondari dipendenti dai capitanati di porto, la maggior rendita la ebbe il circondario del capitanato di porto di Rovigno col 401 p. %, poi quello di Trieste col 231 p. %, quello di Lussinpiccolo col 109 p. % e quello di Pola col 75 p. %. Dippiù, fu calcolato in media il guadagno d'un pescatore appartenente alla giurisdizione del capitanato di porto di Rovigno a fior. 292, a quella di Trieste a f. 242, a quella di Pola a f. 207, ed a quella di Lussinpiccolo a f. 120; mentre la media di quanto guadagna un pescatore del litorale cisleitano si è di fior. 98 (cioè fior. 225 nel litorale goriziano-triestino-istriano e fior. 57 nel dalmato). — Il valore dei prodotti marini nella Cisleitania durante l'anno 1874-75 (23 Aprile 1874 — 22 Aprile 1875) si fu di fiorini 1.560.560, a cui il litorale goriziano-triestino-istriano partecipò con fior. 970.544. Calcolando all'incirca del 10 p. % la partecipazione del litorale goriziano-triestino alla detta somma, la rendita della pesca nell'Istria si fu, nel detto anno 1874-75, di fior. 873.490 (cioè il 56.0 p. % della rendita della Cisleitania), mentre nel 1873-74 era stata di fior. 822.861 (cioè il 50.8 p. %). Però questa rendita non appartiene tutta ai pescatori istriani, essendo che i Chioggioti vi hanno parte col 10-15 p. %.

Uno dei prodotti principali della pesca, ed uno dei più importanti articoli di esportazione, è costituito dalle sardelle. La quantità pescata dipende dalla direzione che esse prendono nelle loro migrazioni. — Nel litorale goriziano-triestino-istriano se ne pescarono nel 1874-75 per 807.214 chilog. (il 41 p. % della Cisleitania) del valore di fior. 183.800, mentre nell'anno antecedente se n'erano pescate per 1.037.455 chil. (il 58 p. %). Alle sardelle tengono dietro i pesci della

famiglia degli spari*) con 458.185 chil.; quindi, fra i pesci migratori, si pescano pure scombri, palamidi e tonni. Fra i stazionari sono ricercati, specialmente in primavera, il branzino ed il cievolò. Inoltre in quantità più o meno grande si pesca alla nostra costa l'anguilla o bisatto, l'angusigolo, il barbone, la tria, il dentale, il guatto, il grongo, la sfoglia, la scarpèna, la passera ed altri. Fra i crostacei, primeggia il granzo, che quasi interamente viene pescato nel circondario del capitanato di porto di Pola. Dei 9.355.914 chilogr. di granzi pescati nel 1874-75, per 8.961.000 chil. vennero pescati nel circondario del capitanato di porto di Pola, e per 357.094 in quello di Rovigno. Il valore di questo crostaceo va notabilmente aumentando: — nel 1874-75 esso fu di 197.026 fior.; e quantunque in quantità non avesse superato che di 1.183.023 chil. il prodotto del 1873-74, in valore lo superò di 112.085 fior. Di minore importanza è il ricavato degli astici, dei gamberi, delle ostriche e dei pidocchi di mare. Attorno l'isola di Cherso si pesca quella specie di gambero marino detto volgarmente „scampo“ (cancer norvegicus), che non si rinviene altrove nell'Adriatico, nè in tutte le altre coste dell'Europa, eccettuate quelle della Norvegia. Nel 1874-75 la pesca del medesimo si fu di 6.497 chil, del valore di fior. 2.537, mentre nel 1873-74 era stata di 11.913 chil. del valore di fior. 2.959. La pesca delle spugne è di qualche rilievo solo nel capitanato di Pola, ove se ne pescarono per 896 chilogrammi.

III.

Commercio.

Il commercio non è un fattore di coltura indipendente in guisa d'aver vita da sè, ma è condizionato allo speciale sviluppo di altri fattori. Trovandosi nell'Istria l'agricoltura,

*) Spari, Spizzi, Sarghi, Orade, Cantarelle, Riboni, Mormiri, Cantare, Occiade, Dentali e Menole bianche.

l'industria e, come vedremo, l'istruzione popolare in uno stato molto basso, il commercio che da questi fattori ritrae i suoi elementi vitali si vede tolta la principale base della sua esistenza. Dippiù, come nell'agricoltura e nell'industria, così anche nelle imprese commerciali manca quello spirito d'associazione che fece di Lussinpiccolo uno dei luoghi più floridi dell'Istria. — Quindi non è da maravigliarsi se la „Società marittima istriana“ fondata nel 1869 allo scopo di promuovere lo sviluppo della navigazione e d'unire i singoli capitali ad utili intraprese commerciali, dapprima trovasse poco eco nella provincia, e poscia, dopo soli 5 anni di vita, cessasse interamente, influendo pur troppo colla sua triste riuscita sulle ulteriori intraprese di tale genere. Questa società non possedeva che 5 legni, l'Albona di 320 tonellate, la Favilla di 708, il Capodistria di 300, l'Istria di 371 ed il Pola di 300. Si sciolse nel 1874.

Nei 34 porti dell'Istria entrarono durante il 1875 25.702 navigli della portata di 1.270.845 tonellate, ed uscirono 25.738 navigli per 1.876.844 tonellate. L'importazione fu calcolata a fiorini 16.504.704, l'esportazione a fior. 6.086.076. Perciò sul valore complessivo del movimento commerciale avvenuto nei porti della Cisleitania nel 1875, l'Istria è rappresentata dal 7.₅ p. %; mentre Trieste è rappresentato coll'80.₀ p. %, il Goriziano coll'1.₁ p. % e la Dalmazia coll'11.₄ p. %. Nel valore totale poi dell'importazione l'Istria figura col 9.₅ p. %, Trieste col 78.₇ p. %, il Goriziano col 0.₄ p. %, e la Dalmazia coll'11.₄ p. %; e su quello dell'esportazione l'Istria col 4.₈ p. %, Trieste coll'81.₈ p. %, il Goriziano col 2.₁ p. %, e la Dalmazia coll'11.₁ p. %. — Fra i porti principali dell'Istria ebbero parte al movimento complessivo: Pola col 29.₉ p. %, Rovigno col 22.₁ p. %, Capodistria col 7.₉ p. %, Pirano (e Porto rose) col 7.₄ p. %, Lussinpiccolo col 5.₁ p. %, Parenzo col 3.₇ p. %, Torre col 3.₁ p. %, Cherso col 2.₅ p. % e Albona (Rabaz) col 2.₂ p. %. Concorsero invece all'importazione: Pola col 36.₃ p. %, Rovigno col 24.₁ p. %, Capodistria coll'8.₃ p. %, Lussinpiccolo

col 6.₉ p. ‰, Pirano col 4.₉ p. ‰, Cherso col 3.₆ p. ‰, Parenzo col 3.₂ p. ‰, Albona col 2.₅ p. ‰ e Torre col 0.₆ p. ‰: — all'esportazione: Rovigno col 16.⁷ p. ‰, Pola col 13.₄ p. ‰, Pirano col 12.₉ p. ‰, Torre col 9.₇ p. ‰, Capodistria col 6.₈ p. ‰, Parenzo col 4.₉ p. ‰, Cherso col 3.₆ p. ‰, Albona coll'1.₄ p. ‰ e Lussinpiccolo col 0.₄ p. ‰.

Il movimento nei più importanti porti istriani durante gli ultimi due quinquenni 1865-69 e 1870-74 e durante l'anno 1875, se lo può desumere dalla seguente tabella.

Nel porto di	Media annuale del valore dell'					
	importazione			esportazione		
	nel quinquennio		nell'anno	nel quinquennio		nell'anno
	1865-69	1870-74	1875	1865-69	1870-74	1875
Albona (Rabaz)	128.892	299.706	404.789	418.308	447.828	89.064
Capodistria	805.359	336.463	1.366.772	441.168	506.869	414.160
Cherso	335.660	362.304	357.671	174.740	169.493	221.285
Lussinpiccolo	969.889	785.396	1.138.590	59.732	49.341	21.074
Parenzo	214.003	397.598	533.828	156.440	400.117	301.680
Pirano (P. Rose)	789.231	784.982	824.109	943.076	1.029.766	788.304
Pola	4.069.661	4.734.286	5.979.400	992.424	761.680	815.792
Rovigno	850.588	1.757.654	3.969.394	381.478	701.073	1.017.773
Valditorre	91.586	118.674	97.039	1.413.879	1.301.112	594.738
Veglia	100.967	61.785	44.468	90.480	63.035	19.799

Nel 1875 riscontrasi la massima importazione e la minima esportazione di tutto l'antecedente decennio*); il che devesi in gran parte attribuire ai lavori per la costruzione

della ferrovia, i quali ebbero quale conseguenza maggior consumo dei prodotti indigeni, e maggior ricerca degli esteri. Quindi, mentre negli anni antecedenti il divario fra l'importazione e l'esportazione si mantenne fra i 2 ed i 4¹/₂ milioni, nel 1875 fu di ben 10 milioni e mezzo di fiorini. — Costantemente però nell'Istria l'importazione è maggiore dell'esportazione; e nell'ultimo decennio questa differenza si fu di 38.124.156 fiorini.

L'importazione e l'esportazione avvengono in massima parte da o per i porti austro-ungarici; colla differenza che, mentre l'importazione dai detti porti (quinquennio 1871-75) costituisce il 94.₉ p. % dell'importazione totale, l'esportazione per i medesimi rappresenta solo il 72.⁷ p. %. — Ai porti austro-ungarici seguono, in tale riguardo, i porti italiani. L'importazione da questi porti non superò in media, nel quinquennio 1871-75, il 3.₆ p. %; l'esportazione invece si fu del 25.₉ p. %, avvicinandosi qualche anno ai 2¹/₂ milioni di fiorini. La maggiore esportazione per i porti dell'Italia avviene dal porto di Valditorre, e nel 1874 essa fu di fior. 1.201.936. — Dalla Grecia arrivano i vari articoli di commercio quasi tutti a Pola, ove pure sono dirette tutte le provenienze dalla Gran Bretagna. Per la Turchia s'esporta specialmente dal porto di Rovigno.

La sottoposta tabella dimostra il valore (in fiorini) del movimento commerciale dell'Istria coi porti austro-ungarici e cogli esteri nel quinquennio 1871-75.

IMPORTAZIONE

dai porti	1871	1872	1873	1874	1875
dell'Aust.-Ung.	9.247.379	9.288.487	9.122.729	12.659.410	15.481.669
dell'Italia	397.619	314.393	372.587	194.584	523.518
della Grecia	28.125	24.220	82.003	133.970	222.835
della Turchia	2.650	3.656	13.867	2.153	7.942
della Gran Brett.	182.727	150.244	31.080	71.040	268.740

ESPORTAZIONE

per i porti	1871	1872	1873	1874	1875
dell' Aust.-Ung.	5.342.332	4.476.417	5.059.341	5.994.872	4.468.858
dell' Italia	1.934.897	1.763.683	1.691.460	2.346.387	1.318.565
della Grecia	120	—	468	1.170	4.118
della Turchia	3.351	—	14.565	163.518	294.529

In seguito a calcoli approssimativi fatti nel 1870, sarebbero i principali articoli di

a) importazione:

Acquavita per fior. 22.321, — baccalà per fior. 27.946, — birra per fior. 85.713, — burro per fior. 110.271, — caffè per fior. 184.993, — cotone, lino e canape greggio ed in manifatture per fior. 2.498.000, — doghe per fior. 34.666, — farine per fior. 989.786, — ferro greggio e lavorato per f. 626.548, — frumento per fior. 79.134, — formentone per f. 198.068, — olio per fior. 145.168, — orzo per fior. 29.768, — paste di farina per fior. 57.962, — riso per fior. 182.412, — e zucchero per fior. 317.815.

b) esportazione:

Acquavita per fior. 10.146, — animali per fior. 12.728, calce per fior. 169.166, — carbon fossile per fior. 180.000, castagne e maroni per fior. 28.950, — corbami per f. 53.414, — frutta fresche per fior. 125.761, — lana greggia ed in manifatture per f. 360.000, — legna da fuoco per f. 274.726, — olio per fior. 918.429, — pelli per fior. 135.206, — pietre per fior. 193.982, — sale per fior. 245.399, — sardelle per fior. 149.707, — sommaco per fior. 33.546, — stracci per f. 86.049, — e vino per fior. 432.400.

Ove l'agricoltura e l'industria prendendo il voluto sviluppo s'aiutassero a vicenda e fossero in grado, come lo potrebbero, di aumentare in numero e qualità gli articoli che già si esportano e somministrarne di nuovi, col mutuo scambio si aumenterebbe il commercio, e col commercio la ricchezza del paese.

La ferrovia di poco utile potrà essere al commercio della provincia sino a che, collo sviluppo della sua coltura, essa pure non porti sul mercato prodotti agricoli ed industriali tali da fare concorrenza a quelli delle altre provincie.

Gl'interessi commerciali ed industriali dell'Istria sono rappresentati dalla „Camera di commercio e d'industria“ che risiede a Rovigno.

Nel commercio si occupano circa 1300 persone: nel trasporto 3550.

Tutti gli **uffici di porto e sanità** marittima dell'Istria dipendono dall'i. r. Governo marittimo in Trieste, a cui sono subordinati i capitanati di porto di Trieste, Rovigno, Pola e Lussinpiccolo.

I. Dal capitanato di porto di **Trieste** dipendono:

1. Muggia, 2 Capodistria, 3. Isola, 4. Pirano, 5. Portorose, 6. Lazzaretto marittimo.

II. Dal capitanato di porto di **Rovigno** dipendono:

1. Rovigno, 2. Orsera, 3. Leme, 4. Parenzo, 5. Valditorre, 6. Cittanuova, 7. Umago.

III. Dal capitanato di porto di **Pola** dipendono: 1. Pola, 2. Fasana, 3. Medolino, 4. Carnizza, 5. Traghetto, 6. Rabaz, 7. Fianona, 8. Volosca, 9. Moschienze, 10. Ika.

IV. Dal capitanato di porto di **Lussinpiccolo** dipendono: 1. Lussinpiccolo, 2. Lussingrande, 3. S. Pietro dei Nemb, 4. Cigale, 5. Sansego, 6. Unie, 7. Ossero, 8. Ustrine (Camisa), 6. Cherso, 10. Farasina, 11. Veglia, 12. Ponte, 13. Torcolo, 14. Malinsca, 15. Climno, 16. Bescanuova, 17. Verbenico.

La provincia d'Istria contava al principio del presente anno 22 **stazioni telegrafiche**, delle quali 1 (Pola) con servizio diurno e notturno, 2 con servizio diurno completo

(Pisino e Lussinpiccolo), e 19 con servizio diurno limitato (Albona, Bescanuova, Buje, Capodistria, Cherso, Cittanuova, Dignano, Fianona, Lussingrande, Ossero, Parenzo, Pirano, Porer, Rovigno, Umago, Veglia, Visinada, Volosca e Valle S. Bartolomeo): nel Novembre a. c. venne aperta la stazione telegrafica di Fasana, e dal 1^o Dicembre tutte le stazioni della ferrovia Divaccia-Pola e Canfanaro-Rovigno sono anche stazioni telegrafiche con servizio limitato. — Nel 1874 il numero dei dispacci manipolati (tra spediti, ricevuti e di transito) fu di 79.958, cioè in media di 3638 dispacci per stazione; mentre la media d'una stazione nella Cisleitania fu di 15.342. Il movimento dei dispacci nel 1874 è quindi inferiore a quello del 1873 (82.175), e del 1872 (83.549). L'introito invece che fu di fior. 19.856, cioè di fior. 903 per stazione (nella Cisleitania di fior. 2593), superò quello del 1873 (19.120 fior.) e del 1872 (16.911). All'introito del 1874, Pola concorse col 35.7 p. %, Lussinpiccolo col 20.8 p. %, Rovigno col 8.3 p. % e Pisino col 6.0 p. %.

Tra gli **uffici postali** (nel 1873) 9 ebbero un introito superiore ai 1000 fiorini, cioè: Pola (f. 21.114), Capodistria (f. 3708), Lussinpiccolo (f. 2843), Rovigno (f. 2825), Pirano (f. 2494), Dignano (f. 1823), Parenzo (f. 1484), Albona (f. 1450) e Volosca (f. 1064).

IV.

Scuole.

Se l'agricoltura, la pastorizia, l'industria ed il commercio sono tanto inferiori alla portata dei tempi e non sanno, nè possono approfittare di quanto il suolo istriano e la posizione geografica della provincia offrono riccamente al loro incremento, la causa prima e principale devesi rintracciare nello stato miserando in cui giaceva, ed in parte giace tuttora, l'istruzione popolare. Se è vero che un popolo

tanto più può quanto più sa, è altrettanto vero che **quanto meno sa tanto meno può**. E della verità di tale asserzione ne fa pur troppo trista esperienza la nostra Istria.

La suprema autorità scolastica nella provincia è costituita dal Consiglio scolastico provinciale, dapprima risiedente a Parenzo, ora a Trieste. A questo, per le scuole popolari, sono subordinati i Consigli scolastici distrettuali, uno per distretto politico; ed ai Consigli scolastici distrettuali, i Consigli scolastici locali.

Negli ultimi cinque lustri, le **scuole popolari** dell'Istria s'aumentarono sensibilmente dal 1850 al 1871; — ve n'erano 102 nel 1850, 121 nel 1855, 126 nel 1860, 147 nel 1865, e 151 nel 1871: — diminuirono invece dal 1871 al 1875 da 151 a 145, ed assieme alle scuole decrebbe in proporzione ancora maggiore il numero delle classi, che da 322 scesero a 254. Questa diminuzione nel numero delle scuole e delle classi che riscontrasi nel 1875 in confronto del 1871 fu in parte conseguenza della soppressione di alcune scuole ausiliarie che esistevano in vari comuni, per attuare così l'organizzazione scolastica voluta dalla legge dell'impero del 1869, e per migliorare la condizione delle altre scuole già sistemizzate. Però, di pari passo alla soppressione di queste scuole ausiliarie, non andò, come avrebbe dovuto andare, e come avvenne nelle altre parti della monarchia, l'istituzione di nuove scuole regolate in conformità alla nuova legge scolastica: onde l'Istria rimane pur sempre una delle provincie meno provvedute di scuole popolari di tutto l'impero. Nell'Istria avvi in media 1 scuola su 34,1 chilometri \square e su 1852 abitanti; mentre nella Cisleitania ¹⁾ la media si è di 1 scuola su 19,8 chil. \square e su 1396 abitanti. Ove ravvisasi un qualche miglioramento si è nel numero dei maestri che da 218 salirono a 245, e nei mezzi

¹⁾ Appendice, Tavola VII.

didattici dei quali nel 1875 erano sufficientemente provviste più che tre quarti delle scuole, mentre nel 1871 lo era solo una settima parte.

Delle 145 scuole popolari nel 1875²⁾, 140 sono pubbliche, 3 private con diritto di pubblicità, e 2 senza tale diritto³⁾; — 50 sono maschili, 38 femminili e 57 miste; — 73 in lingua italiana, 46 in serbo-croato, 24 in italiano-sloveno e 2 in serbo-croato-italiano; — 89 con 1 classe, 23 con 2, 18 con 3, 11 con 4, 3 con 5 ed 1 con 6. Raffrontando ora lo stato complessivo delle scuole popolari nel 1875 con quello del 1871, si osserva che diminuirono di 5 le scuole pubbliche e di 2 le private senza diritto di pubblicità, e s'aumentarono di 1 quelle aventi questo diritto: — che scemò il numero delle scuole in cui l'istruzione s'impartiva separatamente a ciascun sesso, oppure in una sola lingua, e s'accrebbe invece il numero delle miste. Così diminuirono di 33 le scuole maschili e di 6 le femminili, si accrebbero invece di 21 le miste: — diminuirono di 4 le scuole in lingua italiana e di 7 quelle in lingua slava, e si aumentarono di 7 quelle in lingua mista. Inoltre s'accrebbero di 23 le scuole con 1 classe e di 16 quelle con 2; scemarono di 27 le scuole con 4 classi. La forte diminuzione di quest'ultime scuole unita all'aumento di quelle con 1 classe, produsse la diminuzione complessiva di 68 classi; per il che la media d'una scuola fu di classi 1,7, mentre prima era stata di 2,1. — In 96 scuole l'insegnamento viene impartito in tutto il giorno, ed in 49 solo in una metà.

Alle scuole popolari pubbliche vanno annesse delle scuole di ripetizione per i fanciulli dai 12 ai 14 anni; e queste aumentarono da 53 ad 85, e furono frequentate da 2543 scolari; — in media da 30 scolari ciascuna.

²⁾ Appendice, Tavola VI.

³⁾ Inoltre nel distretto di Pola 2 scuole pubbliche miste di 1 classe, chiuse per mancanza di maestri.

Nell'istruzione popolare sono occupati 245 **docenti**; cioè: 163 maestri e 82 maestre. Avvi quindi in media maestri 1.₇ per scuola e 0.₉ per classe. — Dei maestri, il 33.₃ p. % (nella Cisleitania il 2.₁ p. %) sono ecclesiastici, ed il 66.₇ p. % laici: le maestre sono tutte secolari. Dei maestri il 16.₆ p. % sono capomaestri, il 63.₉ p. % maestri definitivi, l'11.₅ per % provvisori, il 5.₅ p. % sottomaestri ed il 2.₅ per % ausiliari; — delle maestre il 12.₂ p. % sono capomaestre, il 68.₃ p. % maestre definitive, il 3.₆ p. % provvisorie, il 10.₉ p. % sottomaestre, ed il 5.₀ p. % ausiliarie.

Se si tenesse conto solo del numero dei fanciulli che frequentano le scuole popolari, dovrebbe conchiudere che l'Istria sia abbondantemente provveduta di scuole, di classi e di maestri; poichè, basandosi sulla frequentazione del 1875, una scuola ha in media 95.₉ scolari, una classe 54.₈, ed un maestro 56.₈; mentre 11 provincie hanno maggior numero di scolari per una scuola, 12 maggior numero di scolari per classe, ed 8 maggior numero di scolari per maestro. Se invece poi si osserva il numero dei fanciulli obbligati a frequentare la scuola, si viene a conclusioni diametralmente opposte; perchè una scuola avrebbe in media 226 scolari, una classe 129, ed un maestro 124. A conclusioni ben più tristi ancora si diviene ove si consideri la **frequentazione** degli scolari: ed appunto nella trascurata frequentazione delle scuole popolari sta la causa prima e principale del basso grado di coltura in cui trovasi la nostra provincia. Fra le 17 provincie della Cisleitania, 13 hanno maggiore frequentazione dell'Istria: — solo la Galizia, la Dalmazia e la Bucovina trovansi, in tale riguardo, a peggiore condizione di noi. — Nell'Istria i fanciulli sono obbligati a frequentare la scuola popolare dai 6 ai 12 anni, ed inoltre dai 12 ai 14 anni sono obbligati di frequentare la scuola serale di ripetizione, che è tenuta regolarmente presso ogni scuola popolare dal principio dell'anno scolastico sino alla fine di Marzo.

Frequentano la scuola popolare soltanto il 42.₄ p. % dei fanciulli obbligati a frequentarla, mentre il 0.₇ p. %

riceve un'istruzione o in casa, o in un istituto privato, od in una scuola media, ed il 7.₈ p. ‰ nelle scuole di ripetizione. Per tal modo il 50.₉ p. ‰ dei fanciulli dai 6 ai 14 anni riceve una qualche istruzione, mentre la metà della popolazione ne rimane priva. — Ed in vero meschino fu il progresso della frequentazione nelle scuole popolari pubbliche dal 1871 al 1875; poichè non fu che del 4.₃ p. ‰.

Alla frequentazione non parteciparono in egual grado i due sessi: fra essi avvi una differenza del 10.₆ p. ‰, frequentando la scuola il 47.₆ p. ‰ dei maschi ed il 37.₀ p. ‰ delle femmine. Devesi però notare che, mentre la frequentazione complessiva dei maschi dal 1871-1875 rimase presso che stazionaria, quella delle fanciulle aumentò del 10.₇ p. ‰; cioè dal 23.₃ p. ‰ ch'era nel 1871, salì al 37.₀ p. ‰ nel 1875. Dippiù, la stazionarietà nella frequentazione complessiva dei maschi non derivò dal mantenersi presso chè costante la frequentazione maschile nei singoli distretti, ma dal bilanciarsi dell'aumento in 4 distretti (a Rovigno del 17.₃ p. ‰, a Volosca del 12.₉ p. ‰, a Lussino del 12.₂ p. ‰ ed a Pisino dell'8.₇ p. ‰) colla diminuzione in altri 3 (a Pola del 24.₄ p. ‰, a Parenzo dell'11.₀ p. ‰ ed a Capodistria del 5.₆ p. ‰). — L'aumento invece nella frequentazione complessiva delle fanciulle fu conseguenza d'un aumento in tutti i distretti; cioè in quello di Lussino del 29.₂ p. ‰, di Pola del 15.₃ p. ‰, di Rovigno del 14.₁ p. ‰, di Capodistria dell'8.₀ p. ‰, di Volosca del 5.₁ p. ‰, di Pisino del 4.₈ p. ‰ e di Parenzo dell'1.₅ p. ‰. — Delle due nazionalità che abitano l'Istria, l'italiana partecipa alla frequentazione complessiva col 66.₁ p. ‰, e la slava col 33.₉ p. ‰. Tra queste due nazionalità avvi grande divario nella frequentazione dei due sessi. Degli scolari italiani, i maschi sono il 54.₈ p. ‰ e le fanciulle il 45.₂ p. ‰; degli scolari slavi, i maschi formano il 68.₀ p. ‰ e le fanciulle solo il 32.₀ p. ‰.

Scendendo ora a considerare i vari distretti, la statistica delle scuole popolari s'aggiunge a comprovarci col

linguaggio delle sue cifre come la prosperità d'una provincia in generale, e dei suoi distretti in particolare, vada di pari passo coll'estendersi dell'istruzione popolare, e sia strettamente a questa collegata.

I Lussignani, col loro spirito intraprendente, seppero trovare nella marina mercantile e nelle costruzioni navali ricca fonte di ben'essere; ed in ciò possono servire d'esempio a tutti gl'Istriani. Quindi nel **distretto di Lussino** l'istruzione popolare fu ed è più regolata e diffusa che in qualunque degli altri distretti della provincia. Per la nuova organizzazione, le sue scuole popolari da 44 ch'erano nel 1871 si ridussero a 30 nel 1875 (le italiane da 17 a 12, le slave da 27 a 18), le sue classi da 137 diminuirono a 57, ed i maestri da 66 a 60. Nullameno rimase uno dei distretti meglio provveduti di scuole, e queste furono tutte ben fornite di mezzi didattici. Ma quello che più importa si è che la frequentazione delle sue scuole s'accrebbe in questo quadriennio del 20.₃ p. %; dal 53.₈ p. % salì al 74.₁ p. %. Nel 1871 era superato dal distretto di Pola; nel 1875 lo superò del 21.₄ p. %. Ed è cosa degna da notarsi, che l'aumento s'effettuò specialmente nelle fanciulle in guisa che, mentre la frequentazione dei maschi venne ad accrescersi del 12.₂ p. % (dal 66.₇ p. % al 78.₉ p. %), quella delle fanciulle s'aumentò del 29.₂ p. % (dal 41.₀ p. % al 70.₂ per %). Anche le scuole di ripetizione nel distretto di Lussino sono molto frequentate. Ne ha 28, cioè il terzo dell'intera provincia, e le frequentano 982 scolari, in media 35 per scuola.

Per ciò che riguarda la frequentazione, al distretto scolastico di Lussino segue quello di **Rovigno**, ove, negli ultimi 4 anni, questa s'aumentò del 15.₇ p. % (dal 35.₂ p. % al 51.₀ per %). Qui pure è considerevole l'aumento della frequentazione nelle fanciulle che fu del 20.₅ p. % (dal 27.₂ p. % al 47.₇ p. %), mentre quello dei maschi fu dell'11.₄ p. % (dal 42.₈ p. % al 54.₂ p. %). Però, ove si consideri che il distretto scolastico di Rovigno non comprende

che la sola città col suo territorio, la frequentazione delle sue scuole popolari dovrà dirsi tuttora relativamente scarsa. Bene frequentate sono le 3 scuole di ripetizione, ognuna delle quali ha in media 85 scolari.

Nel distretto di **Pola** le scuole rimasero bensì inalterate rispetto al loro numero complessivo, ma le maschili da 15 vennero ridotte a 6, e s'istituirono in quella vece 9 scuole miste. Il numero delle classi diminuì da 34 a 31, quello dei maestri da 34 a 33. E decrebbe anche la frequentazione del 4.₁ p. %₀, cioè dal 56.₃ p. %₀ al 52.₇ p. %₀. Però, ben più allarmante di questa diminuzione complessiva, è il fatto che la frequentazione dei maschi scemò dal 1871 al 1875 nientemeno che del 24.₀ p. %₀. (dal 79.₉ p. %₀ al 55.₉ p. %₀). La frequentazione delle fanciulle s'aumentò invece del 15.₃ p. %₀ (dal 32.₄ p. %₀ al 47.₄ p. %₀).

Nessun distretto scolastico ebbe ad essere più fortunato per nuove istituzioni scolastiche quanto quello di **Parenzo**. Dal 1871 al 1875 le sue scuole da 31 si aumentarono a 34, le sue classi da 36 salirono a 48, ed il corpo insegnante quasi si raddoppiò, essendosi aumentato da 22 a 42 membri; cosicchè questo distretto, in rapporto alla sua estensione e popolazione, è il meglio provveduto di scuole e di maestri di tutta la provincia. Eppure ad onta di ciò in quest'ultimo quadriennio la frequenza alla scuola diminuì, e precisamente del 6.₂ p. %₀, diminuzione proveniente qui pure tutta dai maschi. La frequentazione di quest'ultimi scemò del 12 p. %₀ (dal 52.₁ p. %₀ al 40.₁ p. %₀): quella delle fanciulle aumentò solo dell'1.₅ p. %₀, quantunque sieno state istituite 4 nuove scuole popolari femminili e 2 miste.

Nel distretto di **Capodistria** le scuole discesero da 30 a 25, le classi da 70 a 61: il numero dei maestri ch'era di 50 aumentò di uno. In relazione alla quantità degli abitanti, questo distretto ha proporzionatamente il minor numero di scuole di tutta la penisola. La frequentazione

dei maschi venne a scemare del 5.6 p. % (dal 42.8 p. % al 37.2 p. %) mentre quella delle fanciulle s'aumentò dell'8.0 p. % (dal 27.2 p. % al 35.2 p. %).

Nel distretto di **Volosca** gl'istituti scolastici rimasero immutati dal 1871 al 1875, con 16 scuole (2 maschili e 14 miste), e 19 classi: — il personale insegnante da 19 diminuì a 18, ed è tutto composto di maestri. La frequentazione migliorò del 9.3 p. % (dal 24.1 p. % al 33.4 p. %), miglioramento dovuto in massima parte all'aumento del 13.4 p. % nella frequentazione dei maschi, mentre quello delle fanciulle si limitò al 5.1 p. %.

Tristissime quanto mai erano nel 1871 le condizioni dell'istruzione popolare nel distretto politico di **Pisino**. Non aveva che 10 scuole (8 maschili e 2 femminili) con 18 classi e 16 maestri; cioè una scuola su 85.8 chil. □ e su 3.700 abitanti, mentre la media della provincia era d'una scuola su 32.3 chil. □ e su 1714 abitanti. Queste cifre ci spiegano il perchè abbia avuto nel suddetto anno la minor frequentazione di tutti i distretti politici dell'Istria, il 14.8 p. % complessivo, col 21.6 p. % dei maschi e solamente col 7.4 p. % delle fanciulle. Da quell'anno le sue condizioni grandemente migliorarono. Nel 1875 contava 19 scuole (5 maschili, 3 femminili ed 11 miste), con 26 classi e 25 maestri; e quindi la frequentazione s'aumentò del 6.8 p. % (dal 14.8 p. % al 21.6 p. %), il 9.3 p. % nei maschi (dal 21.6 p. % al 30.3 p. %) ed il 4.8 p. % delle femmine (dal 7.4 p. % al 12.2 p. %).

Allo scopo di provvedere le scuole popolari d'abili maestri, nel 1873 fu istituita per la provincia d'Istria una **Scuola magistrale maschile** a Capodistria; mentre già dal 1869 tenevasi in questa città, durante le ferie autunnali, un "Corso di perfezionamento," frequentato da un numero di maestri a ciò obbligati dal Consiglio scolastico provinciale. Però, al principio dell'anno scolastico 1875-76, chiuse le scuole magistrali maschili di Trieste e Gorizia, fu stabilita quella di Capodistria "Scuola magistrale maschile

per le tre provincie di Trieste, Istria e Gorizia“ e divisa in 2 sezioni: una italiana, l'altra slava. In ambedue queste sezioni la lingua tedesca non è solo materia d'obbligo, ma serve qual lingua d'istruzione in una parte delle materie. — Alla fine dell'anno scolastico 1875-76 questa scuola contava 111 alunni.

A Rovigno ed a Castua avvi un „Corso preparatorio“ alle Scuole magistrali, istituito nel 1874.

Colle due leggi provinciali del 30 Maggio 1874 furono tolti i principali impedimenti che finora ostavano allo sviluppo delle scuole popolari, procurando ai maestri una posizione più indipendente e destinando maggiori importi all'incremento dell'istruzione popolare. — Ad onta di ciò, l'Istria spende per l'istruzione popolare meno d'ogni altra provincia della Cisleitania, fatta eccezione della sola Bucovina. Nelle condizioni attuali dell'Istria, sono scarsi è vero i mezzi pecuniari di cui essa può disporre: ma da una provincia che sciupa annualmente oltre a 900.000 fiorini nel vizio del tabacco e nell'immoralità del lotto*) non si potrà esigere, a favore dell'istruzione popolare, sacrifici pecuniari maggiori di quelli ai quali sottostà oggidì?

Le nuove leggi scolastiche, ed il bisogno che si fa sentire nei luoghi più popolati della provincia di dare ai giovani una più estesa istruzione, sono sintomi i quali ci mostrano come si comincia qua e là a pensare sul serio a difondere l'istruzione della gioventù. Ma fino a che tutti gli Istriani non saranno convinti essere l'istruzione mezzo indispensabile, anzi il più potente al ben essere individuale e generale, le nostre scuole popolari non saranno convenientemente frequentate, ed una gran parte del popolo continuerà a rimanere nella sua pernicioso ignoranza.

*) Nel 1871 l'Istria spendette fiorini 555.472 in tabacco, e nel 1874 si calcolò che ogni abitante del Litorale in media giuoca f. 1.30 al lotto, mentre nel 1828 giuocava soltanto fior. 0.30.

Per l' **istruzione media** avvi a Capodistria un Ginnasio superiore, ed a Pirano una Scuola reale superiore (completa dal 1873-74). Il Ginnasio di Capodistria*) alla

*) Al lettore istriano, non sarà discaro un breve cenno storico su questo Ginnasio.

Nella città di Capodistria, ai tempi del governo patriarchino, esisteva **pubblica scuola** a spese del Comune. Questa, durante la veneta signoria, ebbe notevole sviluppo ed incremento e per la possibilità in cui trovossi allora il Consiglio cittadino di largamente retribuire i vari docenti, e per l'appoggio dato al diffondersi della coltura dalle varie Accademie letterarie giustinopolitane: come da quelle della Calza dal 1463 e de' Desiosi dal 1553, dalla Palladia dalla fine del secolo XVI, e da quella dei Risorti dal 1642. L'amore per le belle lettere non venne meno nei Capodistriani col progredire del tempo; anzi si estese a tutta l'Istria: — per il che nel 1612, coi contributi di Capodistria e della provincia, s'aperse in questa città un **Collegio** in cui l'istruzione era impartita da 3 maestri, dei quali l'uno insegnava leggere, scrivere, grammatica ed aritmetica, l'altro retorica e poesia, il terzo logica e filosofia. Ma questo Collegio ebbe soli 5 anni di vita, e venne chiuso nel 1617 per la guerra di Gradisca e pel contagio scoppiato in quel torno. — Ritornati tempi più favorevoli agli studi, la città e l'Istria tutta instarono presso la Repubblica affinchè si riaprisse il Collegio; e finalmente nel 1675 il veneto senato ne decise l'apertura. Tosto nel 1677, a spese del Comune di Capodistria, si diede opera ad erigere il maestoso fabbricato (l'odierno Ginnasio), che doveva contenere le scuole pubbliche, e le abitazioni per i precettori e per i convittori (che pagavano 50 ducati annui). In questo **Collegio-convitto** v'erano 6 maestri: 2 di grammatica, 1 di leggere, scrivere e d'aritmetica, 1 d'umanità, 1 di logica e fisica, ed 1 d'istituta. La spesa complessiva per tale istituto d'annui ducati 896, era sostenuta per 519 ducati dal Comune di Capodistria e dalle sue confraternite, e per 377 ducati dalle confraternite della provincia.

La città di Capodistria s'adornava ben presto d'un altro istituto, cioè del **Seminario** per i chierici, fondato nel 1710 dal vescovo Naldini.

Dal 1708 al 1805 l'istruzione nel Collegio-convitto fu in mano dei Padri delle scuole pie, che vi ritornarono nel 1813.

Dal governo austriaco, nel 1814, il Collegio-convitto fu trasformato in **Ginnasio** (6 corsi), coll'aggiunta di un **Liceo** (2 corsi filosofici). — Frattanto però era stato stabilito definitivamente a Gorizia lo studio filosofico e teologico per le provincie sottoposte al governo

fine dell'anno scolastico 1874-75 contava 128 scolari, mentre nel detto anno la frequentazione media d'un Ginnasio superiore della Cisleitania era di 274 scolari. Maggiormente poi da deplorarsi si è la poca frequentazione della Scuola reale, la cui importanza è ancora ben poco compresa nella nostra provincia. Eppure la numerosa e ognor crescente frequentazione delle Scuole reali nelle altre provincie, dovrebbe far convenientemente apprezzare questa nuova istituzione voluta e dallo spirito dei tempi e dalle mutate

di Trieste; onde nel 1818 venne chiuso il Seminario di Capodistria, e nell'anno seguente 1819 anche il Liceo. Rimase quindi in questa città solamente il Ginnasio (composto, secondo il piano degli studi allora vigente, di 4 classi grammaticali e di 2 d'umanità), e per di più nel 1819 si cominciò a trasformare completamente il Ginnasio da italiano in tedesco, trasformazione raggiunta totalmente nel 1824. Direttore del Ginnasio era il Capitano circolare. — Nel 1842 fu soppresso anche il Ginnasio, e tutto il personale insegnante trasferito nel neo-eretto i. r. Ginnasio di Trieste. Così Capodistria rimase senza scuole medie.

Non si scoraggiarono per ciò i cittadini, e tentarono di erigerne una coi propri mezzi. Raccolti per spontanee oblazioni circa 60.000 fiorini, venne aperta nel 1848 la prima classe del **civico Ginnasio inferiore** con lingua d'insegnamento italiana, e nel 1851 trovavasi completo con 4 classi (e 60 scolari). Si ottenne poi nel 1852 da S. M. l'Imperatore che, a spese dello Stato, vi fosse aggiunto il **Ginnasio superiore**; e già nel medesimo anno venne aperta la V, e nel seguente la VI classe. Alla fine, venuti ad accordo il Comune ed il Governo riguardo agli oneri ai quali il primo doveva sottostare affinché tutto il Ginnasio passasse in amministrazione dello Stato, nel 1856 si aperse la VII e nel 1857 l'VIII classe. Nei dì 7 e 8 Agosto 1858 furono tenuti i primi esami di maturità.

La lingua tedesca non solo era allora materia d'obbligo, ma anche lingua d'insegnamento nelle scienze naturali nelle classi V e VI, e nella storia nella VII ed VIII. Questo durò sino al 1868, quando fu stabilito l'italiano quale lingua di tutto l'insegnamento obbligatorio, ed il tedesco quale materia libera. Ma dal 1873 in poi la lingua tedesca divenne materia obbligatoria.

L'i. r. Ginnasio superiore di Capodistria contava nel 1858 120 scolari pubblici, nel 1863 177, nel 1868 141, nel 1873 110 e nel 1876 134, dei quali 129 italiani, 4 slavi ed 1 greco.

condizioni sociali. Nel 1875 la frequentazione media d'una Scuola reale superiore fu di 349 scolari nella Cisleitania, e di soli 98 nell'Istria. Però è di buon augurio che il numero degli scolari nella Scuola reale di Pirano sia salito nel 1876 a 111. — A Lussinpiccolo (dal 1854) avvi una Scuola di nautica, frequentata da 28 scolari nel 1875; nel qual anno quella di Trieste aveva 23 scolari, e le 3 scuole nautiche della Dalmazia assieme 46. Oltre a questi Istituti appartenenti allo Stato, e che hanno come lingua d'istruzione la lingua italiana, avvi a Pola una Scuola reale inferiore annessa all'i. r. marina, con lingua d'istruzione tedesca; ed a Pisino un Ginnasio superiore pure in lingua tedesca. Quest'ultimo venne a sostituire il Ginnasio inferiore tedesco tenuto dai Francescani e soppresso nel 1874. Nel 1875 ebbe la V^a classe, nel 1876 la VI^a e nel 1878 sarà completo. Per i giovani che non conoscono la lingua tedesca v'è un Corso preparatorio. Alla fine dell'anno scolastico 1875-76 questo Ginnasio contava 95 scolari, dei quali 58 erano italiani, 31 slavi e 3 tedeschi.



APPENDICE.

TAVOLE STATISTICHE.

Iz Laginjevs
biblioteke

Superficie e popolazione dell' Istria.

(Anagrafe del 31 Dicembre 1869.)

DISTRETTO	Città	Borgate	Villaggi	Case		Abitazioni	P O				P O L A Z I O N E							1857 - 69 s' accrebbe annualmente p. ‰	Forestieri	Istriani all' estero	Estensione in chilometri □	Abitanti su d' 1 chilometro □	
				abitate	disabitate		maschile				femminile					complessiva							
							totale	celibi	ammogliati	vedovi	divisi	totale	nubili	mariate	vedove	divise	1869						1857
				divisi	divisi		divisi	divisi	divisi	divisi	divisi	divisi	divisi	divisi	divisi	divisi	divisi						divisi
politico di Capodistria.	5	—	180	10.247	1.008	11.902	32.026	18.618	11.916	1.485	7	30.123	16.102	11.882	2.134	5	62.149	57.442	6.58	3.909	315	815.88	76.14
giudiziar. di Capodistria	2	—	97	5.441	389	6.114	16.273	9.336	6.126	811	—	15.110	7.914	6.047	1.149	—	31.383	—	—	3.022	—	321.77	97.59
" " Pinguente .	1	—	75	2.574	241	2.599	7.831	4.844	2.655	331	1	7.447	4.226	2.684	536	1	12.278	—	—	155	—	386.09	39.58
" " Pirano . . .	2	—	8	2.232	378	3.189	7.922	4.438	3.135	343	6	7.566	3.962	3.151	449	4	15.488	—	—	732	—	108.84	142.46
politico di Parenzo . .	5	7	49	6.820	639	7.891	20.414	12.213	7.253	948	—	19.046	10.106	7.320	1.620	—	39.460	36.236	7.14	1.485	160	770.15	51.23
giudiziar. di Buje	3	2	17	2.551	218	3.060	8.038	4.851	2.783	404	—	7.296	3.871	2.810	615	—	15.334	—	—	647	—	266.38	57.57
" " Montona	1	3	17	2.692	260	2.771	7.773	4.658	2.737	378	—	7.295	3.886	2.795	614	—	15.068	—	—	123	—	288.79	52.18
" " Parenzo	1	2	15	1.577	161	2.060	4.603	2.704	1.733	166	—	4.455	2.349	1.715	391	—	9.058	—	—	715	—	215.15	42.10
politico di Pola	3	2	29	6.026	826	10.617	21.960	12.918	8.285	757	—	21.585	11.319	8.586	1.680	—	43.545	34.467	19.17	9.549	645	781.03	55.74
giudiziar. di Dignano . .	1	1	12	2.565	440	2.725	6.949	4.037	2.612	300	—	6.638	3.465	2.675	548	—	13.587	—	—	307	—	335.31	40.51
" " Pola	1	—	13	1.781	232	3.575	8.432	5.133	3.163	136	—	7.892	4.187	3.179	526	—	16.324	—	—	8.624	—	228.02	58.34
" " Rovigno	1	1	4	1.680	154	4.317	6.579	3.748	2.510	321	—	7.055	3.667	2.782	606	—	13.634	—	—	618	—	217.40	62.70
politico di Pisino	3	—	55	6.057	531	6.198	18.529	11.494	6.244	791	—	18.040	10.394	6.278	1.368	—	36.569	33.968	5.95	1.294	364	858.16	42.59
giudiziar. di Albona	1	—	20	2.007	223	2.045	6.272	3.852	2.186	224	—	6.057	3.413	2.190	454	—	12.319	—	—	596	—	318.06	38.72
" " Pisino	2	—	35	4.050	308	4.153	12.267	7.642	4.058	567	—	11.983	6.981	4.088	914	—	24.250	—	—	698	—	540.10	44.89
politico di Volosca	2	2	106	6.298	389	7.924	17.245	10.476	5.978	791	—	20.020	11.560	6.848	1.612	—	37.265	35.708	3.56	944	3.792	774.42	48.09
giudiziar. di Castelnuovo	—	—	62	2.421	45	3.315	7.424	4.543	2.570	311	—	8.150	5.726	1.797	627	—	15.574	—	—	293	—	437.34	35.58
" " Volosca	2	2	44	3.877	344	4.609	9.821	5.933	3.408	480	—	11.870	5.834	5.051	85	—	21.691	—	—	651	—	337.08	64.35
politico di Lussino	4	4	87	6.799	1.453	8.667	16.822	9.943	6.124	755	—	19.095	10.659	6.788	1.648	—	35.917	32.507	8.35	1.365	2.272	943.82	38.05
giudiziar. di Cherso	1	—	16	1.170	188	1.564	3.653	2.153	1.328	172	—	3.937	2.222	1.397	318	—	7.590	—	—	178	—	335.30	22.48
" " Lussino	3	—	7	2.492	708	3.032	5.098	3.094	1.841	163	—	6.504	3.667	2.245	592	—	11.602	—	—	1.011	—	180.62	64.23
" " Veglia	—	4	64	3.137	557	4.071	8.071	4.696	2.955	420	—	8.654	4.770	3.146	738	—	16.725	—	—	176	—	427.90	39.08
Tutta l' Istria	22	15	506	42.247	4.846	53.199	126.996	75.662	45.800	5.527	7	127.909	70.140	47.702	10.062	5	254.905	230.328	8.50	18.546	7.548	4.943.42	51.55

Estensione, popolazione e movimento della popolazione nella Cisleitania.

PROVINCIA	PARTE I.			M o v i			P A R T E II.									PARTE III.	
	31 Dicembre 1869			1871			m e n t o d e l l a p o p o l a z i o n e n e l									P e r c e n t o d e g l i i l l e g g i t t i m i	
	Estensione in chilom. □	Popolazione civile		I matrimon. I nato I morto	I nato I morto	I morto	1872			1873			1874			1866 al 1870	1870 al 1874
		assoluta	□ per chilometro				su abitanti	su abitanti	su abitanti	su abitanti	su abitanti	su abitanti	su abitanti	su abitanti			
Austria inferiore . . .	19.824. ₂	1.954.251	99	93. ₂	25. ₁	29. ₉	88. ₇	24. ₃	27. ₄	92. ₈	23. ₉	25. ₄	102. ₅	23. ₅	30. ₅	30. ₆	24. ₉
Austria superiore . . .	11.996. ₇	731.579	61	119. ₉	31. ₄	34. ₉	124. ₁	31. ₅	35. ₃	117. ₉	30. ₄	32. ₅	127. ₂	30. ₅	34. ₄	20. ₈	18. ₁
Salisburgo	7.165. ₇	151.410	21	140. ₉	32. ₂	34. ₅	132. ₇	32. ₂	31. ₉	125. ₇	30. ₃	30. ₇	132. ₇	29. ₆	33. ₃	30. ₂	28. ₈
Stiria	22.454. ₁	1.131.309	50	118. ₅	30. ₄	36. ₂	118. ₄	30. ₆	35. ₈	118. ₆	29. ₅	35. ₃	129. ₁	30. ₂	33. ₂	29. ₉	26. ₅
Carinzia	10.373. ₃	336.400	32	178. ₂	32. ₆	36. ₉	184. ₁	30. ₆	36. ₇	169. ₁	30. ₅	34. ₇	191. ₄	30. ₄	30. ₈	45. ₈	45. ₉
Carniola	9.988. ₃	463.273	46	122. ₉	28. ₄	38. ₂	133. ₀	29. ₆	37. ₆	125. ₇	28. ₅	29. ₅	125. ₅	27. ₈	28. ₈	11. ₆	8. ₈
Trieste	93. ₈	123.098	1.312	106. ₀	24. ₂	27. ₇	103. ₇	24. ₆	23. ₁	102. ₂	23. ₆	25. ₉	114. ₈	25. ₇	29. ₂	23. ₅	16. ₆
Gorizia	2.953. ₃	204.076	69	115. ₈	26. ₇	37. ₇	131. ₆	28. ₁	36. ₇	116. ₃	26. ₁	32. ₈	133. ₆	29. ₀	29. ₁	2. ₈	2. ₂
Istria	4.941. ₅	254.905	52	104. ₇	24. ₆	31. ₈	106. ₈	23. ₉	28. ₂	108. ₃	23. ₈	27. ₇	115. ₅	26. ₁	30. ₈	3. ₉	3. ₁
Tirolo	26.724. ₆	776.283	29	145. ₅	32. ₉	39. ₁	140. ₂	32. ₇	39. ₈	145. ₆	34. ₆	38. ₆	152. ₅	33. ₇	35. ₈	6. ₀	4. ₅
Voralberg	2.602. ₃	102.624	39	125. ₃	32. ₄	35. ₂	119. ₉	33. ₁	35. ₉	114. ₉	32. ₇	34. ₃	118. ₉	32. ₈	39. ₅	8. ₃	6. ₉
Boemia	51.955. ₈	5.106.369	98	102. ₃	25. ₁	37. ₃	103. ₅	24. ₇	32. ₈	102. ₇	24. ₇	30. ₈	111. ₂	23. ₉	35. ₂	15. ₁	12. ₃
Moravia	22.229. ₆	1.997.897	90	101. ₆	24. ₁	33. ₇	102. ₀	23. ₇	31. ₁	107. ₆	23. ₅	28. ₂	117. ₂	24. ₂	35. ₅	12. ₃	8. ₅
Slesia	5.147. ₅	511.581	99	103. ₉	23. ₄	34. ₂	111. ₄	26. ₂	29. ₈	112. ₉	23. ₈	30. ₂	123. ₇	24. ₇	35. ₃	11. ₀	7. ₉
Galizia	78.496. ₈	5.418.016	69	101. ₁	22. ₃	29. ₄	108. ₆	22. ₉	26. ₆	104. ₂	22. ₉	18. ₅	98. ₉	22. ₉	27. ₉	8. ₂	8. ₃
Bucovina	10.451. ₀	511.964	49	96. ₃	22. ₉	28. ₆	93. ₅	22. ₆	29. ₂	99. ₅	22. ₂	29. ₃	91. ₉	20. ₉	29. ₀	9. ₃	8. ₄
Dalmazia	12.792. ₆	442.796	35	112. ₈	25. ₂	36. ₄	122. ₅	26. ₅	41. ₀	133. ₆	26. ₉	38. ₀	153. ₅	32. ₅	32. ₉	3. ₉	3. ₅
Cisleitania	300.190.₉	20.217.531	67	105.₁	24.₉	33.₂	107.₆	24.₉	30.₆	107.₁	24.₆	25.₇	111.₂	24.₈	31.₇	14.₄	12.₅

TAVOLA III.

A N I M A L I A.

(Anagrafe del 31

Dicembre 1869.)

DISTRETTO	ARNIE	CAVALLI				MULI	ASINI	ARMENTI					PECORE	CAPRE	MAJALI
		stalloni	cavalle	cavalli	puledri sino ai tre anni compiuti			tori	vacche	buoi	vitelli sino ai tre anni compiuti	buffali			
politico di Capodistria.	338	—	156	196	17	490	3.346	32	4.354	3.987	893	3	32.359	291	6.443
giudiziar. di Capodistria.	188	—	82	89	2	60	2.084	15	2.056	1.918	298	—	7.884	116	3.112
” ” Pingente . . .	149	—	48	36	2	316	519	12	1.926	1.678	464	1	23.586	158	2.599
” ” Pirano . . .	1	—	26	71	13	114	743	5	372	391	131	2	889	17	732
politico di Parenzo . .	419	7	230	348	38	65	3.679	81	2.474	4.119	1.431	—	38.492	775	6.836
giudiziar. di Buje	142	3	111	132	18	19	1.508	13	879	1.477	521	—	14.174	100	3.019
” ” Montona . . .	188	1	83	108	19	40	1.514	93	1.027	1.655	577	—	12.994	92	2.714
” ” Parenzo . . .	39	3	36	108	1	6	657	5	568	992	332	—	11.324	583	1.103
politico di Pola	188	1	259	433	53	326	2.174	111	2.535	3.677	1.216	11	44.170	2.324	1.603
giudiziar. di Dignano . .	58	—	72	192	9	4	978	25	1.090	1.829	409	10	19.951	599	711
” ” Pola	87	1	74	75	21	2	661	41	793	1.127	485	1	15.996	692	336
” ” Rovigno . . .	43	—	113	166	23	320	535	45	652	721	322	—	8.223	1.033	583
politico di Pisino	1.110	—	275	208	64	72	737	31	3.939	4.068	2.449	—	53.288	797	5.484
giudiziar. di Albona . . .	752	—	96	88	28	25	71	2	1.435	1.467	980	—	22.777	550	1.356
” ” Pisino	358	—	179	120	36	47	666	29	2.504	2.601	1.469	—	30.511	247	4.128
politico di Volosca . . .	807	1	120	418	6	177	33	14	4.763	1.986	988	10	38.283	2.345	3.804
giudiziar. di Castelnuovo	643	1	117	159	6	69	7	11	2.484	1.599	792	—	12.070	2.073	1.620
” ” Volosca . . .	164	—	3	259	—	108	26	3	2.279	387	196	10	26.213	272	2.184
politico di Lussino . . .	1.217	3	167	194	30	509	320	12	724	2.721	350	—	78.641	813	1.497
giudiziar. di Cherso . . .	513	—	38	58	5	361	14	2	78	461	49	—	45.320	252	418
” ” Lussino	334	—	16	15	—	111	61	4	17	147	16	—	6.223	219	244
” ” Veglia	370	3	113	121	25	37	245	6	629	2.113	285	—	27.098	342	835
Tutta l' Istria	4.079	12	1.207	1.797	258	1.639	10.289	281	18.789	20.558	7.327	24	285.233	7.345	25.694

Marina mercantile a vela a lungo corso

posseduta dall'Istria dal 1852 al 1875.

ANNO	Legni	Tonellate	Sul totale dell'Impero AVVI		ANNO	Legni	Tonellate	Sul totale dell'Impero AVVI		N. B.
			il per cento di legni	ton.				il per cento di legni	ton.	
1875	151	66,567	29. ^g	29. ^g	1863	148	59,856	29. ¹	29. ^g	Dal 1852 — 1866 nel totale dell'Impero non è compreso il Veneto.
1874	157	64,525	30. ³	28. ⁹	1862	148	57,756	29. ⁴	29. ⁵	
1873	163	67,846	30. ²	28. ⁶	1861	147	57,564	28. ⁹	29. ¹	
1872	182	77,377	31. ²	29. ⁸	1860	152	58,890	28. ²	28. ³	
1871	179	82,129	30. ²	29. ⁸	1859	152	58,116	26. ⁴	26. ⁶	
1870	183	83,994	31. ²	31. ⁵	1858	171	64,147	27. ¹	26. ⁹	
1869	183	83,012	32. ⁴	32. ⁵	1857	167	63,533	25. ⁹	26. ⁴	
1868	165	73,807	31. ²	31. ³	1856	146	53,419	23. ⁷	23. ⁹	
1867	151	67,332	29. ⁸	30. ⁶	1855	134	47,459	22. ⁶	22. ⁹	
1866	143	61,228	28. ⁸	29. ⁴	1854	125	41,264	21. ⁷	21. ⁶	
1865	144	61,222	28. ⁷	29. ⁶	1853	119	38,007	21. ⁹	21. ⁵	
1864	142	58,075	29. ⁶	30. ³	1852	115	36,631	22. ¹	20. ⁷	

Movimento nei porti dell'Istria

nel decennio 1866—75.

ANNO	Entrarono navigli				Uscirono navigli				Valore della	
	operanti		di rilascio		operanti		di rilascio		importa- zione	esporta- zione
	n.	ton.	n.	ton.	n.	ton.	n.	ton.	fior.	fior.
									fior.	fior.
1866	22.049	822.017	7.548	484.171	21.983	867.974	7.873	478.971	9.945.750	5.844.307
1867	24.012	861.494	7.105	481.932	23.678	868.568	7.226	488.188	8.949.135	6.136.627
1868	23.918	889.290	6.827	528.817	23.894	882.639	6.878	523.040	8.753.036	6.558.321
1869	17.218	1.019.784	3.893	400.444	17.194	1.032.132	3.882	401.938	10.749.494	8.663.140
1870	16.304	1.208.667	3.488	392.049	16.032	1.209.600	3.492	393.133	11.724.392	8.744.223
1871	15.403	1.306.758	3.617	327.610	15.053	1.318.239	3.617	321.790	9.858.500	7.280.700
1872	14.392	1.190.207	4.513	438.260	13.640	1.174.085	3.546	443.931	9.781.000	6.240.100
1873	15.882	1.240.640	5.740	514.967	15.926	1.288.473	5.768	514.051	9.622.266	6.765.834
1874	16.552	1.316.737	5.965	470.364	16.593	1.318.976	6.020	475.570	13.061.157	8.505.947
1875	20.214	1.509.139	5.488	361.701	20.219	1.507.749	5.529	369.095	16.504.704	6.086.070

DISTRETTO	Numero delle classi nel		Personale insegnante			Scolari per			Su 100 fanciulli obbligati frequentano la scuola pubblica			Su 100 frequentanti sono			Emolumenti dei docenti		Biblioteche							
	1875	1871	maestri	maestre	assieme		un maestro	una scuola	una classe	maschi	femmine	assieme		italiani	slavi	tedeschi	in complesso	per caduno	sufficienti	insufficienti	mezzi dati	numero	volumi	
					1875	1871						1875	1871											
	Frequentano la scuola di																							
ripetizione																								
Rovigno (città)	12	8	9	7	16	11	52 ₂	279	70	5 ₃	54 ₂	47 ₇	51 ₀	35 ₃	255	100 ₀	—	6.297	394	3	—	2	154	
Capodistria . . .	61	70	35	16	51	50	53 ₇	109	45	2 ₁	37 ₂	35 ₂	36 ₂	35 ₂	345	68 ₇	31 ₃	19.947	391	23	2	3	161	
Parento . . .	48	36	24	18	42	22	46 ₅	57	41	1 ₂	41 ₁	38 ₈	39 ₁	45 ₃	340	95 ₂	4 ₈	14.003	333	27	7	11	556	
Pola	31	34	24	9	33	34	63 ₀	116	67	1 ₈	55 ₉	47 ₇	52 ₇	56 ₈	286	88 ₁	11 ₉	13.480	408	17	1	3	964	
Pisino	26	18	20	5	25	16	41 ₈	55	40	1 ₃	30 ₃	12 ₂	21 ₆	14 ₈	132	69 ₀	31 ₀	9.067	363	18	1	8	366	
Volosca . . .	19	19	18	—	18	19	89 ₅	101	85	1 ₁	48 ₇	16 ₉	33 ₄	24 ₁	203	—	100 ₀	4.690	261	8	8	2	44	
Lussino . . .	57	137	33	27	66	66	64 ₆	129	64	2 ₀	78 ₉	70 ₂	74 ₁	53 ₈	982	56 ₇	43 ₃	19.981	333	30	—	3	340	
Istria	1875	254	322	163	82	245	218	57 ₆	97	55	1 ₇	47 ₆	37 ₀	42 ₃	37 ₄	254	3	66 ₁	87.465	357	426	19	32	2585
	1871	—	—	159	59	—	—	45 ₉	64	30	1 ₄	47 ₂	26 ₃	—	—	—	—	68 ₃	29 ₆	2 ₂	—	—	—	—

Scuole popolari della Cisleitania alfine dell'anno scolastico 1874—75.

PROVINCIA	Numero delle scuole popolari nell'anno									Numero delle classi nelle scuole popolari nell'anno				Una scuola per		Nelle scuole popolari			Per cento dei fanciulli obbligati				Emolumenti del personale insegnante																												
	1850	1865	1871			1875			1871		1875		chilometri □	abitanti	maestri per una scuola	scolari per un maestro	scolari per una scuola	Scuola per una classe nelle scuole popolari generali	frequentano la scuola popolare pubblica	che vengono istruiti in una scuola		che ricevono un'istruzione	aumento nella pubblica frequentazione dal 1871—1875, per cento	per ogni maestro	complessivamente																										
			generali	cittadine	assieme	generali	cittadine	assieme	1871	1875	1871	1875								privata o media o in casa	di ripetizione																														
																									1871	1875	1871	1875																							
Austria inferiore	1.149	1.160	1.231	36	1.267	1.315	55	1.370	2.447	3.07	3.333	4.751	14.4	1.517	3.5	54	187	77	88.9	7.5	0.2	96.6	14.8	717	2.696.690																										
Austria superiore	490	490	502	4	506	495	6	501	868	92	1.004	1.006	23.9	1.475	2.0	98	197	102	94.6	4.7	0.1	99.4	13.9	612	551.985																										
Salisburgo . . .	147	149	155	—	155	160	1	161	225	26	294	359	44.5	944	2.2	53	120	70	93.3	7.1	0.8	101.2	12.0	479	139.550																										
Stiria	554	689	687	3	690	725	10	735	1.129	1.4	1.349	1.946	30.5	1.584	2.6	64	170	87	71.9	4.0	0.5	76.4	14.5	468	815.576																										
Carinzia	305	317	318	—	318	323	2	325	405	4	439	561	31.9	1.037	1.7	67	115	74	72.0	4.3	0.6	76.9	13.0	452	234.238																										
Carniola	105	234	234	—	234	261	—	261	419	3	450	414	38.2	1.785	1.6	93	147	103	64.3	3.7	15.3	83.3	2.2	368	131.254																										
Trieste	30	43	71	—	71	48	—	48	242	1	316	306	1.9	2.638	6.8	37	233	63	55.4	9.5	3.6	68.5	4.7	619	112.048																										
Gorizia	128	144	174	—	174	221	—	221	222	28	234	324	13.3	968	1.5	59	87	68	51.9	3.3	2.2	57.4	11.4	381	105.899																										
Istria	102	147	151	—	151	145	—	145	322	2	218	245	34.1	1.852	1.7	57	96	55	42.1	0.7	7.8	50.9	4.3	369	87.465																										
Tirolo	1.597	1.650	1.723	—	1.723	1.320	2	1.322	2.171	1.7	2.500	2.528	20.2	592	1.9	41	78	57	87.7	2.6	23.9	114.2	0.1	167	395.705																										
Vorarlberg . . .	208	199	204	—	204	198	2	200	303	2	324	366	13.0	517	1.8	41	75	52	96.9	4.0	11.7	112.6	7.2	257	88.298																										
Boemia	3.580	3.849	4.171	24	4.195	4.398	102	4.500	6.720	7.9	7.151	9.456	11.5	1.175	2.1	83	175	84	86.0	2.0	0.1	88.1	9.3	490	4.274.968																										
Moravia	1.573	1.734	1.862	4	1.866	1.939	29	1.968	2.779	3.1	2.885	3.626	11.3	1.041	1.8	82	152	89	88.1	3.3	0.4	91.8	10.4	541	1.874.789																										
Slesia	391	425	433	—	433	472	5	477	702	76	707	842	10.8	1.152	1.8	94	163	98	83.2	9.9	0.7	93.8	12.3	465	336.448																										
Galizia	2.219	2.787	2.364	10	2.374	2.465	21	2.486	6.439	5.86	3.453	3.856	31.6	2.367	1.6	53	82	34	25.0	3.4	6.9	35.3	5.3	270	872.960																										
Bucovina	50	156	167	—	167	185	—	185	320	35	283	256	56.4	2.928	1.4	52	72	37	15.7	2.4	1.2	19.3	4.2	377	85.623																										
Dalmazia	156	221	241	—	241	261	—	261	335	40	319	354	49.0	1.723	1.4	37	50	33	20.1	2.2	1.2	23.5	4.0	366	117.649																										
Cisleitania . . .	12.784	14.494	14.688	81	14.769	14.931	235	15.166	26.048	27.84	25.259	31.193	19.8	1.396	2.1	68	141	74	66.1	3.6	3.2	72.9	8.8	467	12.920.645																										

INDICE.

PARTE GENERALE.

	pag.
I. Quadro geografico	3
II. Quadro storico	8

PARTE SPECIALE.

Capitolo I. Litorale.

I. Promontori	18
II. Isole	20
III. Mari	22
a) Golfi	23
b) Canali	23
c) Valli, Porti e Rade	25

Capitolo II. Interno.

I. Orografia	26
II. Idrografia	38
a) Fiumi	38
b) Laghi	42
c) Acque minerali	43
III. Geognosia e Geologia	44
IV. Strade	47

Capitolo III. Condizioni meteorologiche.		pag.
I. Venti		52
II. Clima		54
Capitolo IV.		
Etnografia		56
Capitolo V.		
I. Divisione ecclesiastica		59
II. Divisione politica, giudiziaria ed amministrativa		62
Capitolo VI.		
Corografia dei luoghi principali		69
Capitolo VII. Coltura.		
I. Estensione e popolazione		88
II. Agricoltura e pastorizia		93
III. Industria		102
IV. Commercio		115
V. Scuole		121
Appendice.		
Tavole statistiche		133



Prezzo: Fior. **1.20** V. A.
pari a Lire ital. **3.**--







